



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 novembre 2011

Rassegna Stampa del 09-11-2011

PRIME PAGINE

09/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
09/11/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	2
09/11/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
09/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
09/11/2011	Tempo	Prima pagina	...	5
09/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
09/11/2011	Messaggero	Prima pagina	...	7
09/11/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
09/11/2011	Figaro	Prima pagina	...	9
09/11/2011	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

09/11/2011	Corriere della Sera	Berlusconi annuncia le dimissioni - Berlusconi, il giorno dello strappo "Lascio dopo il voto sulle misure Ue"	<i>Fuccaro Lorenzo</i>	11
09/11/2011	Corriere della Sera	I perchè di una svolta	<i>Franco Massimo</i>	12
09/11/2011	Stampa	Intervista a Silvio Berlusconi - Berlusconi: lascio e non mi ricandido - Berlusconi: al voto a febbraio, io non mi ricandido più	<i>Calabresi Mario</i>	13
09/11/2011	Italia Oggi	B. si arrende ma non subito - Berlusconi si arrende, dimissioni	<i>Ricciardi Alessandra</i>	15
09/11/2011	Messaggero	La maggioranza non c'è più alla Camera solo 308 sì	<i>Rizzi Fabrizio</i>	17
09/11/2011	Repubblica	Voltare pagina	<i>Mauro Ezio</i>	19
09/11/2011	Il Fatto Quotidiano	"Mi dimetto" ma prende ancora tempo - Preso per il Colle	<i>Zanca Paola</i>	20
09/11/2011	Sole 24 Ore	Il Colle vuole tempi rapidi e non rinuncia a larghe intese	<i>Pesole Dino</i>	22
09/11/2011	Corriere della Sera	Le opposizioni premono "Deve lasciare al più presto"	<i>Martirano Dino</i>	23
09/11/2011	Foglio	Si dimette ma non molla	...	24
09/11/2011	Sole 24 Ore	I tre poli e il rischio di uno stallo dopo le urne - Larghe intese, più chance dopo il voto	<i>D'Alimonte Roberto</i>	25
09/11/2011	Riformista	Si apre una fase nuova	<i>Del Bosco Marcello</i>	28
09/11/2011	Repubblica	Voltare pagina	<i>Mauro Ezio</i>	29
09/11/2011	Corriere della Sera	I perchè di una svolta	<i>Franco Massimo</i>	30
09/11/2011	Finanza & Mercati	Passi lunghi e ben distesi	<i>Zirnstain Vittorio</i>	31
09/11/2011	Sole 24 Ore	Governo tecnico o voto? La sfida passa anche dal calendario	<i>Palmerini Lina</i>	32
09/11/2011	Stampa	Taccuino - Dieci giorni utili per giocarsi un'altra chance	<i>Sorgi Marcello</i>	33
09/11/2011	Unita'	Intervista a Piero Alberto Capotosti - "Questo bipolarismo forzoso produce solo ingovernabilità"	<i>Cundari Francesco</i>	34

CORTE DEI CONTI

09/11/2011	Gazzetta di Parma	I 40 anni del premio "Guidarello"	...	35
09/11/2011	Mattino Napoli	Rifiuti, spreco di 60 milioni per risarcimenti - Corte dei conti: rifiuti, sprechi da sessanta milioni	<i>De Crescenzo Daniela</i>	37
09/11/2011	Corriere dello Sport	Nessuna revisione dei processi sportivi	<i>Pinna Edmondo</i>	39
09/11/2011	Gazzettino Padova	Bolli auto pagati ma non versati: i cittadini non perdono nulla	...	40

GOVERNO E P.A.

09/11/2011	Repubblica	"Legge di stabilità entro 10 giorni" è corsa contro il tempo alle Camere	<i>D'Argenio Alberto</i>	41
09/11/2011	Avvenire	Per la legge di stabilità iter accelerato	<i>Pini Nicola</i>	42
09/11/2011	Italia Oggi	Nel ddl stabilità cancellati 7 milioni concessi alla Basilicata solo un mese fa - Alluvionati, in arrivo un'altra beffa	<i>Ricciardi Alessandra</i>	43
09/11/2011	Il Fatto Quotidiano	Fuga dall'Ecofin per votare alla Camera Tremonti alle prese con la legge di Stabilità	<i>Palombi Marco</i>	45
09/11/2011	Avvenire	L'Italia delle emergenze 37 decreti in 6 anni E tutti ancora in vigore - Emergenza mai finita In sei anni 37 decreti e sono tutti in vigore	<i>Mira Antonio Maria</i>	46
09/11/2011	Unita'	Otto miliardi dagli immobili E torna la "finanza creativa"	<i>Di Giovanni Bianca</i>	50
09/11/2011	Avvenire	Confermati i tagli all'editoria: adesso a rischio cento testate - Fondi per l'editoria. Confermati i tagli	<i>Motta Diego</i>	51
09/11/2011	Italia Oggi	Burocrazia zero ovunque	<i>Lenzi Roberto</i>	52
09/11/2011	Italia Oggi	Dallo Stato la tassa sulla fortuna	<i>Tani Nicola</i>	53
09/11/2011	Italia Oggi	P.a., o mobilità o licenziamento	<i>Oliveri Luigi</i>	54
09/11/2011	Italia Oggi	Meno concorsi e più graduatorie	...	55
09/11/2011	Italia Oggi	Concorsi, un dpcm permette più di mille nuove assunzioni	<i>Paladino Antonio_G.</i>	56
09/11/2011	Italia Oggi	Il patto di stabilità degli enti diventa un oggetto misterioso	<i>Cerisano Francesco</i>	57
09/11/2011	Italia Oggi	Patto con i comuni per le città	<i>Scarane Simonetta</i>	58

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/11/2011	Mattino	Intervista a Daniel Gros - "La missione Ue-Bce-Fmi non basterà. Il problema dell'Italia è la governance"	<i>Santonastaso Nando</i>	59
------------	----------------	--	---------------------------	----

09/11/2011	Sole 24 Ore	Riforme: in 20 anni al Paese è mancato un disegno organico	<i>Simoni Marco</i>	60
09/11/2011	Libero Quotidiano	Il governo fa crescere solo le tariffe	<i>Iacometti Sandro</i>	61
09/11/2011	Mf	Gli incentivi verdi diventano mini - Rinnovabili, ecco i nuovi incentivi	<i>Leone Luisa</i>	63
09/11/2011	Riformista	Quel Ponte sullo stretto che divide anche il Pdl	<i>Magazù Mariella</i>	64
09/11/2011	Unita'	L'analisi - Serve un piano straordinario per il lavoro	<i>Pennacchi Laura</i>	65
09/11/2011	Messaggero	Lavoro e pensioni, i dubbi europei	<i>Cifoni Luca</i>	66
09/11/2011	Mattino	L'analisi - Banche e famiglie conto da 50 miliardi	<i>Giannino Oscar</i>	67
09/11/2011	Unita'	I conti con la crisi L'Istat certifica: famiglie più povere	<i>Franchi Massimo</i>	69

UNIONE EUROPEA

09/11/2011	Foglio	La Germania resterà l'unica in piedi tra le macerie. Quelle dell'euro	...	70
09/11/2011	Finanza & Mercati	E l'Ue gela l'Italia: "Serve una manovra bis" - Bruxelles gela Roma: "Necessarie misure aggiuntive"	...	71
09/11/2011	Italia Oggi	Oggi si arriva la missione della Ue	...	72
09/11/2011	Corriere della Sera	Le 39 domande a cui Roma dovrà rispondere	<i>Caizzi Ivo</i>	73
09/11/2011	Repubblica	La Tobin tax non decolla, Europa divisa	<i>Conte Valentina</i>	75
09/11/2011	Sole 24 Ore	L'euro paga la crisi del debito	<i>Vaciago Giacomo</i>	76
09/11/2011	Mf	Berlino vuole Monti dopo il Cav - Berlino vuole Mario Monti über alles	<i>Sommella Roberto</i>	78
09/11/2011	Corriere della Sera	Bce, gli acquisti (condizionati)	<i>Fubini Federico</i>	79

AUMENTIAMO LO SPREAD DELLA FIDUCIA.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* con presenza locale Mercoledì 9 Novembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Postalnote SpA s.p.a. - D.L. 35/2005 Anno 147 cont. L. 44/2001, L. 1.1.2010 Milano Numero 307

MANUALE ANTI PANICO

LA CORSA AI BENI RIFUGIO Le mosse per non sbagliare l'investimento nei «porti sicuri»

LUSSO I francesi di Ppr conquistano il marchio Brioni

DOMANI IN EDICOLA I PROGETTI DI RIQUALIFICAZIONE CHE SALVANO I NOSTRI BORGHI

SPECIALI RISCHIO ITALIA E MERCATI Sul rendiconto dello Stato la maggioranza si ferma a 308 voti, il premier sale al Quirinale: «Mi dimetterò, ma poi si va alle elezioni»

Berlusconi: lascio dopo la legge di stabilità

Napolitano: tempi rapidi, poi le consultazioni - Lo spread BTp-Bund tocca il livello record di 500 punti

RESPONSABILITÀ OBBLIGATE Il passo d'addio, un Paese da salvare

Prima l'approvazione parlamentare della legge di stabilità, poi le dimissioni. È questo l'iter che il premier Silvio Berlusconi ha prospettato ieri al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dopo l'approvazione alla Camera del rendiconto dello Stato con soli 308 voti.

CREDIBILITÀ I credibilità è il farmaco salvavita che serve all'Italia, prova di mercati incattiviti che hanno portato lo spread a toccare la soglia dei 500 punti e il "costo" dei titoli decennali al 6,68%, tre volte più della Germania.

LA LETTERA DI REHN A TREMONTI La Commissione Ue chiede al Governo italiano chiarimenti entro venerdì

Partiamo dai punti certi. In primo luogo è sicuro che ieri è cominciata di fatto una crisi di Governo profonda e drammatica. Si chiude una lunga stagione avviata nel 1994 e incardinata sulla personalità e le ambizioni di Silvio Berlusconi.

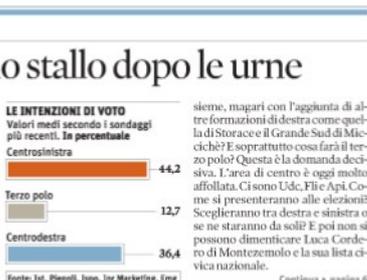
IL RINNOVO DEL DEBITO Evitare il punto di non ritorno



LE RISPOSTE A BRUXELLES Un'agenda complicata dopo vent'anni di ritardi

Altre notizie: il presidente del Consiglio è in sostanza dimissionario. È l'effetto del colloquio al Quirinale, successivo alla grave sconfitta subita alla Camera sul rendiconto dello Stato.

SCENARI ELETTORALI I tre poli e il rischio di uno stallo dopo le urne



PANORAMA Accordo in Grecia: Papademos sarà il premier anti-crisi

Devi centrare e raggiungere il tuo target? Ci pensa Postel.

Mercati FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei, Euro Stoxx 50, Borsa Italiana, etc.

La qualità, tutta la qualità, nient'altro che la qualità. IMQ logo.

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 266 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 9 Novembre 2011 •



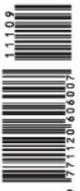
PIANIFICAZIONE
In un angolo di Cina si possono fare 2 figli
Bianchi a pag. **15**



POLITICA
I tedeschi vogliono i referendum
Giardina a pag. **14**



MERCATO
Arriva il low cost nell'audioprotesi
servizio a pag. **15**



* con guida d'ausilio prezzi civili giornali € 5,00 in più; «Guida pratica operativa al recupero del credito» a € 7,90 in più a € 7,90 in più con guida «La responsabilità penale d'impresa» a € 5,00 in più con «Vademecum delle banche leader 2011» a € 1,30 in più con «Vademecum delle assicurazioni leader 2011» a € 1,30 in più

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

B. si arrende ma non subito

Vuole approvare prima il ddl stabilità che prevede la vendita dei terreni agricoli e l'estensione della burocrazia zero in tutta Italia

IL Giornale dei professionisti

Punto e virgola

Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Fisco/1 - Dal 2012 prelievo aggiuntivo del 6% sulle vincite al gioco oltre 500 euro
Tini a pag. 32

Fisco/2 - Superbollo sui Suv, escluse le auto vendute prima del 6 luglio 2011
Bongi a pag. 33

Medici - Dal 2013 in pensione più tardi e dal 2015 contributi più cari
Marino a pag. 38

Documenti/1 - La bozza del maxi emendamento al ddl di Stabilità

Documenti/2 - La circolare sul superbollo per i Suv

Documenti/3 - Riforma fiscale, l'audizione della Guardia di finanza

Documenti/4 - Risarcimento per mancata carriera, la sentenza della Cassazione
www.italiaoggi.it

Silvio Berlusconi rassegnerà le dimissioni. Non subito, ma dopo l'approvazione della legge di stabilità, prevista per fine novembre. Legge che sarà arricchita con il maxi emendamento che si sta ancora scrivendo: tra le novità spuntate nell'ultima versione la vendita senza condizioni dei terreni agricoli dello stato e l'estensione a tutto il territorio dello stato della burocrazia zero.
Ieri, al termine di una 48 ore di passione, la camera ha dato il via libero al Rendiconto dello stato con 308 sì, un astenuto e 321 deputati assenti. Almeno otto voti di maggioranza in meno.
servizi alle pagine 3 e 29

BEFFA AGLI ALLUVIONATI

Nel ddl stabilità cancellati 7 milioni concessi alla Basilicata solo un mese fa

Ricciardi a pag. 10

Anche Ci si sgancia da Silvio Berlusconi e prende le distanze da Tremonti e Gelmini



Il mondo ciellino ha già deciso: il Cav si faccia da parte, però serve aria anche in molti ministeri, a partire dall'Economia e dall'Istruzione. A tracciare il solco, un paio di giorni fa, è stato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. I consigli del governatore vicino a Comunione e liberazione sono stati chiari: Silvio Berlusconi si dimetta, occorre allargare la maggioranza e dar vita a un governo a tempo. Da tempo tra Ci, Compagnia delle Opere, e Fondazione per la Sussidiarietà arrivano segnali sempre più netti di insoddisfazione, per Berlusconi, ma anche Tremonti e Gelmini.
Arnese a pagina 6

Il Credit Suisse dovrà fornire al fisco americano tutte le informazioni sui conti cifrati dei clienti Usa

Ko il segreto bancario svizzero

IN EDICOLA A SOLI € 7,90* CON

Vittoria degli Stati Uniti nel braccio di ferro fiscale con la Svizzera. L'Amministrazione federale delle contribuzioni di Berna ha ordinato ieri a Credit Suisse di fornire all'Irs, l'Agenzia delle entrate a stelle e strisce, le informazioni sui propri clienti statunitensi in possesso di un conto cifrato attivo nel periodo intercorrente tra il 1° gennaio 2002 e il 31 dicembre 2010.
Nel mirino del Fisco Usa sarebbero finiti, in particolare, alcuni documenti relativi a società che avevano o che continuano ad avere, come aventi diritto economico, cittadini americani.
Secchi a pag. 34

MEDIASET

Per Mediaset ricavi e utili in calo nei primi nove mesi

Secchi a pag. 21

SENATO

Bocciato il ripristino dei fondi per l'editoria

a pag. 21

DIRITTO & ROVESCIO

Sul sito del Comune di Genova si può leggere che, in data 23 ottobre 2008, l'amministrazione comunale del capoluogo ligure aveva invitato tutti gli amministratori dei condomini e i proprietari delle case affittate che sorgono nelle aree che adesso sono state devastate dall'alluvione ad avvisare i condomini o gli affittuari «almeno una volta l'anno» che tali edifici «si trovano in zone pericolose perché a rischio di alluvioni». A parte il fatto che un annuncio del genere non serve a nulla, come mai non è stata la stessa amministrazione comunale ad avvisare i suoi concittadini del pericolo imminente che essi correvano?

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA



**dal 10 novembre 2011
sul mercato AIM Italia**

**ANDIAMO IN BORSA
PER COSTRUIRE
L'INDUSTRIA VERDE
IN ITALIA**

www.ternigreen.com

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

**FINANZA
MERCATI**

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO LX - N. 220 MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2011 - 1,50 EURO

**dal 10 novembre 2011
sul mercato AIM Italia**

**ANDIAMO IN BORSA
PER COSTRUIRE
L'INDUSTRIA VERDE
IN ITALIA**

www.ternigreen.com

ISSN 1722-3857 11109

9 771722 385003

Resa dei conti per le big bank italiane

Alta tensione in Unicredit: a breve il via libera di Bankitalia sui cashes per sbloccare l'aumento da 5-7 mld. Ma il vertice convocato per oggi in Piazza Cordusio lascia fuori dalla porta i piccoli soci. Intanto Intesa batte le stime sul trimestre, ma solo grazie ai bonus fiscali

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

IL DOPO VOTO

PASSI LUNGH E BEN DISTESI

di Vittorio Zirnstein

308 è il numero cui si è fermata la maggioranza alla Camera per l'approvazione del rendiconto generale dello Stato. Questo numero avrà un qualche significato cabalistico, ma è un altro concetto a prevalere in questo momento: il governo non ha più l'appoggio della maggioranza di Montecitorio. Gli auspici che il premier Silvio Berlusconi ne ha tratto, anche a seguito della doverosa salita al Quirinale per un incontro con il capo dello Stato Giorgio Napolitano, sono fondamentali per la vita del Paese. Il passo indietro è stato deciso. Berlusconi ha annunciato che darà le dimissioni subito dopo il voto alla legge di stabilità. Ma a prescindere dal fatto che, dal punto di vista costituzionale, l'esecutivo sarebbe potuto restare in carica con pieno diritto (non c'è stato infatti voto di sfiducia) e che l'arcirivale Romano Prodi, al suo secondo mandato dal 2006 al 2008, costituisca un clamoroso precedente di governo senza maggioranza politica alle spalle - che si reggeva a colpi di fiducia e con la fondamentale stampella dei senatori a vita - la situazione per il Paese si fa sempre più critica. Le montagne russe vissute ieri in Piazza Affari a seconda di quale lettura del voto prevalesse (dimissioni sì, dimissioni no) o ancora gli strappi sul fronte Btp in termini di spread sul bund tedesco sono il termometro della situazione. Ciò che i mercati meno sopportano è l'instabilità politica. Una situazione manifesta già da tempo e che ora rischia di acuitarsi. È necessario trovare una soluzione in fretta, perché ci sono provvedimenti urgenti da approvare e impegni internazionali da rispettare; e sperare che con un passo indietro di Berlusconi tutti i problemi di credibilità del Paese si risolvano come d'incanto è una sciocca illusione. Visti i numeri in Parlamento, l'unica soluzione alle viste è che Pdl e Pd si riconoscano e rimino nella stessa direzione almeno per un tratto di strada - l'approvazione del maxi emendamento alla legge di stabilità è il primo *rendez vous* in calendario - sino a nuove elezioni. Nel frattempo sarebbe utile cambiare legge elettorale. Anche solo per un motivo assai pratico, legato alla constatazione che il parlamento dei nominati si è dimostrato assai meno fidato, oltre che meno operoso, di qualsiasi Parlamento di eletti.

CARTELLINO GIALLO PER JUVENTUS ED EXOR



CONSOB. L'Autorità presieduta da Giuseppe Vegas ha acceso un faro sul bilancio della Juventus chiedendo alla società i documenti inerenti ad alcune voci del bilancio chiuso al 30 giugno 2011 (oneri da gestione diritti calciatori, ammortamenti e svalutazioni diritti calciatori, ecc.), ma anche le motivazioni e gli utilizzi della linea di credito concessa dalla controllante Exor. FAUSTA CHESA A PAG. 3

Il fattore «B» pesa ancora sui mercati

Forti scommesse sulle dimissioni del premier. Borsa delusa, lo spread sale ancora

Il fattore «B» ha pesato anche ieri in modo determinante sui corsi di Borsa e sullo spread Btp-Bund arrivato a un nuovo massimo storico vicino ai 500 punti base. La Borsa ha aperto in rialzo nella febbrile attesa per il voto alla Camera sul Rendiconto e per le possibili dimissioni del premier. Trader e merca-

to hanno auspicato fin dalle prime battute un cambiamento imminente, in vista di un esecutivo che faccia le riforme necessarie a restituire al Paese la fiducia dei mercati. Ma si dovrà attendere ancora: lo spread non ha smesso di correre ed è arrivato ieri a sfiorare i 500 punti base.

SOFFIA FRASCHINI A PAG. 2

E l'Ue gela l'Italia: «Serve una manovra bis»

Lettera del commissario Olli Rehn a Tremonti: «Roma non centerà il pareggio nel 2013»

Per il raggiungere gli obiettivi fissati dall'Italia in materia di finanza pubblica «saranno necessarie misure aggiuntive». È quanto ha scritto ieri Bruxelles a Roma. «Stimiamo che nel contesto dell'attuale situazione economica la programmata strate-

gia di bilancio non assicura il raggiungimento del pareggio nel 2013. Misure aggiuntive saranno necessarie per raggiungere gli obiettivi fissati per il 2012-2013». Oggi a Roma comincia la missione di Ue e Bce per monitorare l'attuazione degli impegni.

A PAG. 2

CONTI/1

Bene Endesa e Green Power Fari su Enel

A PAG. 4

CONTI/2

Per Acea nove mesi in calo

A PAG. 4

GIOCHI

Il governo tassa del 6% i premi sopra 500 euro

A PAG. 3

FINMECCANICA

Nuovo ordine da 100 mln dalla Difesa

A PAG. 4

TAGLI

SocGen dice addio alla cedola

A PAG. 9

PANORAMA

Crisi, situazione peggiorata per il 43,7% delle famiglie

Il 43,7% delle famiglie italiane ritiene che la propria situazione economica sia peggiorata. Il dato si evince da un'indagine Istat secondo cui soltanto il 50,9% del totale delle famiglie la giudica sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente. Il 49,5% delle persone che hanno 14 anni e più, inoltre, si dichiara per niente o poco soddisfatta; quest'ultima risulta essere una percentuale in linea con il 2010. Nel Nord la quota di residenti che sono soddisfatti della propria situazione economica è pari al 56,2%, mentre scende al 50,9% nel Centro e al 36,9% nel Mezzogiorno.

A Tokyo il 10% dei nuovi bond Efsf

Il Giappone ha acquistato il 10% dei 3 miliardi di euro di bond a dieci anni emessi lunedì dal Fondo Salva-stato dell'Eurozona (Efsf), quota inferiore al 20% investito in precedenza. Tokyo si è impegnata a continuare a comprare obbligazioni Efsf a condizione che i leader Ue creino una strategia credibile per superare la crisi del debito.

DIARIO DEI MERCATI

Market 9 novembre 2011

Italia

FTSE It All 16.474,78 +0,57%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	16474,78	16381,14	0,57	-24,47	-21,31
FTSE MIB	15664,06	15446,94	0,74	-26,21	-22,55
FTSE It Mid	19026,48	18945,23	-0,10	-20,59	-21,10
FTSE It Spr	9824,04	9788,16	0,36	-12,31	-13,15
FTSE It Micro	19070,00	18878,99	1,06	-14,23	-13,63

Europa

Eurostoxx50 2.305,20 +1,20%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2305,20	2275,92	1,20	-19,69	-17,53
Dax30	5961,44	5928,68	0,55	-11,69	-13,78
Fse100	5567,34	5510,82	1,03	-4,85	-5,64
Cac40	3143,50	3103,60	1,28	-19,69	-17,39

PUNTO DI VISTA

Nuovi stadi Il vero gol è fare business

di L. Croce e M. Monaco

Mentre in Parlamento avanza il ddl sulla costruzione dei nuovi impianti sportivi, gli stadi italiani (con rare eccezioni) sono un esempio di arretratezza e scarsa rispondenza agli standard di sicurezza. Il nuovo modello dovrà caratterizzarsi per le soluzioni di avanguardia sotto questo profilo, maggiore versatilità e adattabilità ai diversi eventi sportivi e, soprattutto, capacità di produrre autonomamente reddito.

A PAG. 10



**dal 10 novembre 2011
sul mercato AIM Italia**

**ANDIAMO IN BORSA
PER COSTRUIRE
L'INDUSTRIA VERDE
IN ITALIA**



www.ternigreen.com



La copertina
La rivoluzione italiana della green economy
ANTONIO CIANCIULLO E GIOVANNI VALENTINI



La storia
Cartier-Bresson vanno all'asta
Camus e Marilyn
ANAIS GINORI



Gli spettacoli
Jannacci si confessa
"La vita scivola via ma ho fatto cose belle"
GINO CASTALDO



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mer 09 nov 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 266 € 1,00 in Italia

CON GUIDA "LAVORO & MASTER 2012" € 10,90

mercoledì 9 novembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981. FAX 06/49822923. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 4504 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA MERVESA, 21 - TEL. 02/573941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00. CANADA \$1: CROAZIA KM 15. EGITTO EGP 16,00. REGNO UNITO LST 1. RO. REPUBBLICA Ceca CZK 6: SLOVACCHIA SKK RON 7,36. SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. VENTRIFR FR 3,00). TURCHIA YTL 4: LUNGHIERA PT 490: U.S.A. \$ 1,50

Il Rendiconto passa con soli 308 sì. Il Pd: approvare la legge di stabilità in pochi giorni. Il premier: "Ho preso atto della gravità della situazione. Ora alle urne"

Berlusconi si arrende: mi dimetto

Colloquio al Colle dopo la disfatta alla Camera. "Voto sulle misure per l'Europa, poi lascio"

VOLTARE PAGINA

EZIO MAURO
"CONSAPEVOLEZZA", "preoccupazione" e infine "dimissioni". Tre parole che sono mancate per anni nel vocabolario berlusconiano, e che il premier ha dovuto pronunciare ieri davanti a Napolitano, annunciando la fine del suo governo dopo aver perso alla Camera la sua maggioranza. Finisce un'epoca durata 17 anni e si apre una crisi che passa interamente nelle mani del capo dello Stato: senza più spazio per furbizie e manovre sulla pelle del Paese.

Berlusconi ha annunciato che si dimetterà un minuto dopo l'approvazione della legge di stabilità, con le misure di risanamento imposte dall'Europa. Quelle misure sono indispensabili, a due condizioni: che si badi all'essenziale, sfrondando dal pacchetto le norme ideologiche volute dai Sacconi e dai Brunetta - cercando così un percorso concordato con le opposizioni - e soprattutto che si agisca con la massima urgenza, dopo che i mercati ci hanno già fatto pagare duramente le incertezze e le contraddizioni di Berlusconi.

Ieri, mentre il premier incontrava i dissidenti cercando di resistere, l'Europa ci dava una settimana di tempo, ci chiedeva 39 chiarimenti e ci avvertiva che probabilmente servirà una nuova manovra. Lo spread, arrivato a quota 500, sembra avere addirittura più fretta.

Lo spazio - politico e temporale - è ormai molto stretto. Si può ancora salvare il Paese se Berlusconi lascia il campo al più presto, dopo aver dimostrato di essere un elemento di debolezza nella crisi. L'Italia avrebbe bisogno subito di un governo autorevole, capace di ripristinare la fiducia dei mercati, della Ue e soprattutto dei cittadini, cambiando la legge elettorale e dimezzando i costi della politica, con la Costituzione, l'Europa e il Quirinale come riferimento.

Se non sarà possibile, si andrà al voto. Per il Cavaliere, dopo aver perso un patrimonio di consensi enorme, sarà l'ultima orlata per giocarsi la partita della vita, mettendo a ferro e fuoco il Paese. Per l'opposizione, potrà invece essere la prima occasione per ricostruire la Repubblica, dopo un'avventura temeraria che finalmente è stata battuta dalla democrazia delle istituzioni, dell'Europa, della pubblica opinione.



Silvio Berlusconi all'uscita dal Quirinale SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Il retroscena

E Napolitano gela Silvio: Elezioni? No, consultazioni
BEI E ROSSO A PAGINA 3

Il personaggio

Bossi decide lo strappo il nemico adesso è Casini
RODOLFO SALA A PAGINA 9

L'analisi

Cala il sipario sul Truman Show
BARBARA SPINELLI

CI SONO due scene, nel film regno di Berlusconi, che dicono la sua caduta con crudezza inaudita: più ancora del voto del rendiconto dello Stato che ha attestato, ieri, lo svanire della maggioranza. SEGUE A PAGINA 46

Diario della crisi

L'ultimo sogno: candidarsi ancora
CLAUDIO TITO

«ADESSO puoi fare come Zapatero. Gli spazi ci sono». L'ultimo consiglio prima di salire al Quirinale glielo ha dato Umberto Bossi. Silvio Berlusconi ha raccolto il suggerimento. SEGUE A PAGINA 4

La lettera di Bruxelles: subito interventi aggiuntivi

Spread a quota 500 La Ue: drammatico

ROMA — Nuova giornata di tensione sul mercato dei titoli di Stato con un altro record dello spread tra i Btp e i Bund tedeschi che ha sfondato quota 500 punti, con un rendimento dei buoni del tesoro che ha raggiunto il 6,8%. Ieri è arrivato anche l'allarme del commissario europeo agli Affari economici e monetari Olli Rehn: «L'Italia ci preoccupa, la situazione è drammatica». E, con un questionario inviato a Roma, Bruxelles chiede misure aggiuntive. Oggi, intanto, arrivano gli ispettori Ue-Bce. SERVIZI DA PAGINA 14 A PAGINA 17

Il racconto

Il Grande Dissipatore
FILIPPO CECCARELLI
ESISTE un certo numero di fatti, documenti e testimonianze che consiglierebbero di stringere accordi con Berlusconi. La sua parola non è esattamente da considerarsi la più sincera, la più certa, la più affidabile in circolazione. SEGUE A PAGINA 12

CAPIRE LA FILOSOFIA
L'ESSENZA DEI FILOSOFI DI IERI RACCONTATA DA QUELLI DI OGGI.
OGNI VOLUME A SOLO € 1 IN PIÙ
1° VOLUME: EMANUELE SEVERINO RACCONTA I PRESOCRATICI
SOLO L'11 NOVEMBRE con la Repubblica

Il caso

Associazione a delinquere per l'ex dg Juve. Tra i 16 condannati Della Valle e Lotito
Calciopoli, 5 anni e 4 mesi a Moggi

NAPOLI — Calciopoli si conclude con 16 condanne e 8 assoluzioni. Per i giudici c'era un'associazione a delinquere che influenzava i campionati italiani. L'ex dg della Juventus Luciano Moggi è stato condannato in primo grado a 5 anni e 4 mesi di reclusione. Riconosciuti colpevoli anche l'ex arbitro De Santis, gli ex designatori Bergamo e Pairetto, l'allora vicepresidente Figo, Innocenzo Mazzini e, per altri reati, Lotito e Della Valle. BIANCHI, BOCCA E DEL PORTO NELLO SPORT



Il rapporto Aica accusa l'Iran Ahmadijad: dossier tendenzioso
"Teheran fa test atomici"
Gli Usa preparano sanzioni più dure
MASTROGIACOMO E SCUTO ALLE PAGINE 18 E 19

GIORGIO FALETTI
TRE ATTI E DUE TEMPI
C'È SEMPRE UNA SECONDA OCCASIONE. PER PERDERE TUTTO.
EINAUDI STILE LIBERO BIG



Calpierre
prodotto in Italia
www.calpierre.it

IL TEMPO

Calpierre
prodotto in Italia
www.calpierre.it

QUOTIDIANO DI ROMA

Mercoledì 9 Novembre 2011

€ 1,00*

S. Agrippino di Napoli
Anno LXVIII - Numero 309

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - Abbonamenti * A Taranto e provincia: Il Tempo - Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Viterbo e provincia: Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e provincia, Frosinone e provincia: Il Tempo + La Provincia € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Meglio il voto che il vuoto

Governo Berlusconi da Napolitano annuncia: dopo la legge di stabilità mi dimetto

Sul rendiconto maggioranza ferma a 308 sì. Otto hanno «tradito». Si va verso la crisi

→ L'editoriale

IL REALISMO DEL CAVALIERE

di Mario Sechi

Il governo ieri ha fatto un test sulla sua tenuta e il risultato numerico e politico è inequivocabile: 308 voti alla Camera sul rendiconto sono il segnale che la maggioranza non c'è più e la coesione dei gruppi che la compongono è saltata. Ora Berlusconi ha davanti a sé due strade: guidare la crisi o esser guidato dalla crisi. Tra avere in mano il volante e stare sul sedile posteriore c'è una bella differenza. Berlusconi può contare sulla regia attenta di Napolitano e sul fatto che l'opposizione ha mostrato di avere solo il «piano A» (costringerlo alle dimissioni) ma non ha neppure un'idea di «piano B» (che alternativa costruire dopo la sua uscita). Il Cav è salito sul Colle avendo cura di non indebolire la sua posizione.

Non cercherà un altro voto di fiducia per confermare il suo governo, ha capito che si sta uscendo da una fase politica durata 17 anni. Siamo già nel «post», la partita e lo schema sono diversi e mentre i suoi avversari sono ancorati all'antiberlusconismo, lui sta uscendo dal berlusconismo. Per andare dove? Intanto si abbandonano gli scenari degli irriducibili che volevano far sembrare il Cav come il giapponese che nella giungla fa la guerra, ma Tokio è già caduta. Berlusconi ha capito che è ora di fare una scelta politica logica e lineare, la cosa giusta e onorevole per la sua storia, una proposta che poggi sul pilastro del programma e degli impegni che abbiamo preso con l'Europa. Tre sono i punti chiave della svolta: 1. votare la legge di stabilità con il max emendamento chiedendo il concorso responsabile dell'opposizione; 2. approvare un decreto che contiene alcune misure urgenti per il controllo dei conti e il rilancio dell'economia; 3. annunciare le dimissioni da Palazzo Chigi con la richiesta di nuove elezioni.

Tutto questo fa parte di un gioco trasparente in cui gli interessi del Paese vengono tutelati in un momento di straordinaria tensione sul nostro debito pubblico e la volontà popolare non viene calpestate. Un nuovo governo di centro-destra sembra improbabile e le larghe intese si sono già ristrette. Resta il voto ed è mille volte meglio del vuoto.



Silvio Berlusconi
Vuole il voto anticipato. Prima ci sarà l'approvazione delle misure anticrisi, poi le dimissioni

Bertasi, Calvi, Di Majo, Della Pasqua, Imberti e Pietrafitta
→ da pagina 2 a pagina 15

Il Premier

«Voglio le urne Impossibile un altro governo»

di Fabrizio Dell'Orefice

[/FIRMA-NOB]«Sì, certo che sono dei traditori. Stanno con me dal '94 e se ne vanno ora». È Silvio Berlusconi che parla.

[/SPAZIO10][/FIRMASOPRA]
→[/SPAZIO10] a pagina 2

Alleanze

La Lega manda in crisi i centristi

di Francesco Damato

Ancora più importante del pur clamoroso preannuncio della crisi, potrebbe rivelarsi l'astuta iniziativa della Lega.

→ a pagina 4

Scenario

Veti incrociati sull'arduo compito del Quirinale

di Francesco Perfetti

Che, dopo la votazione di ieri sul rendiconto, il governo non abbia più la maggioranza è un dato incontrovertibile.

→ a pagina 5

Terza Repubblica

Le mancate riforme inizio della fine

di Davide Giacalone

Il governo Berlusconi è finito, ma non è finito l'elettorato che ha consegnato al centro destra diciassette anni di forza politica.

→ a pagina 12

La Città dei Famosi.it Fai conoscere le piccole storie che fanno grande Roma

We never stop moving.

COLDWELL BANKER
IMMOBILIARE

SCOPRI LA DIFFERENZA

Piazza Barberini, 21/A - 06/42011305 - ROMA
barberini@coldwellbanker.it
www.coldwellbanker.it

Roma L'Atac aumenta i biglietti ma non taglia i compensi dei super manager

Bus più cari e stipendi d'oro

Il biglietto del bus a Roma aumenterà da un euro a un euro e cinquanta. L'azienda dei trasporti, che oggi incontrerà i sindacati, promette di combattere i portoghesi e annuncia una stagione di rigore per salari e stipendi. Per tutti, ma non per i super manager i cui stipendi sono e restano d'oro.

Martini e Novelli
→ alle pagine 26 e 27

Il rapporto

L'Aiea conferma: l'Iran prepara l'atomica Teheran nega

Piccirilli → a pagina 17

Ex dg Juve

Calciopoli Moggi condannato a cinque anni

Palizzotto → a pagina 59

Arriva il
Novello!
2011

CANTINE CO. PRO.VI.
Via Ferriere, 2 - Campovede di Aprilia (LT)
TEL. 0432 9290017
info@cantinecoprovi.it - www.cantinecoprovi.it



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 309 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Oggi in edicola con La Stampa *

LA GRANDE PASTICCERIA d'Autore - vol. 3 - Crostate

Colloquio con il Cavaliere

L'erede

«Il nostro candidato premier sarà Alfano, è accettato da tutti ed era sbagliato bruciarlo ora immaginando un governo guidato da lui»

L'amarezza

«Incredibile, mi ha tradito chi ho portato per una vita nel cuore: se penso a quanto ho fatto per Antonione e Gabriella Iscariota Carlucci»

Le elezioni

«Non vedo maggioranze alternative: io non intendo fare un governo con il Pd e Casini dice che l'accordo con noi non gli interessa»

Gli avversari

«Un Paese consegnato all'alleanza tra Bersani, Vendola e Di Pietro è qualcosa di indigeribile per gli italiani»



Il presidente del Consiglio ieri alla Camera tra i ministri leghisti Umberto Bossi (a destra) e Roberto Maroni

I SERVIZI SULLA GIORNATA POLITICA DA PAG. 2 A PAG. 17

Il Rendiconto approvato alla Camera, ma senza maggioranza assoluta. Il premier va da Napolitano: si voti la legge di stabilità e mi dimetto

Berlusconi: lascio e non mi ricandido

Il Quirinale annuncia: consultazioni subito dopo. Pdl-Lega vogliono elezioni a inizio 2012. Il Pd per l'esecutivo di transizione. Casini: governo dei responsabili. Di Pietro: urne adesso

LA STRADA OBBLIGATA DELLA CHIAREZZA

FEDERICO GEREMICCA

Adesso, naturalmente, ci si potrebbe chiedere quanto tempo è stato perso invano e soprattutto quanto è costato, questo tempo, in termini economici e di credibilità politica. Di fronte a una situazione che appariva compromessa da un paio di mesi almeno, sono state fatte trascorrere inutilmente settimane e settimane, in attesa di un miracolo che non era ormai più possibile e che infatti non è arrivato. Dopo la Spagna e perfino dopo la Grecia, il governo italiano - buon ultimo - si è dunque arreso di fronte ad un dato che gli stessi mercati, negli ultimi giorni, avevano evidenziato in maniera perfino impietosa.

CONTINUA A PAGINA 33

308
Parlamentari
HANNO VOTATO SÌ
Sono stati 321 gli astenuti. Otto i deputati che si sono sfilati rispetto ai 316 dell'ultima fiducia

MARIO CALABRESI

A tarda sera ti aspetteresti di trovare un uomo abbattuto e depresso, invece la voce è squillante, ma le parole sono chiare e inequivocabili: «Appena sarà approvata la legge di stabilità mi dimetterò e, siccome non ci sono altre maggioranze possibili, vedo solo le elezioni all'inizio di febbraio, elezioni a cui non mi candiderò più».

Il passo indietro, nelle parole del Cavaliere, è totale e definitivo: «Il candidato premier del centrodestra sarà Alfano, è accettato da tutti e sarebbe sbagliato bruciarlo adesso provando a immaginare un nuovo governo guidato da lui».

CONTINUA A PAGINA 5

500
Punti
SPREAD RECORD
Il valore del differenziale Btp-Bund toccato ieri dai bond italiani, il cui rendimento ha raggiunto il 6,8%

DIARIO

“L'Iran sta lavorando all'atomica”

La denuncia dell'Aiea Teheran: sono solo vecchi documenti

Paolo Mastroianni
A PAGINA 19

Stangata su Moggi: cinque anni

Per Calciopoli condannati anche Lotito e Della Valle
Buccheri, Bandinelli e Nerozzi
ALLE PAGINE 40 E 41

Da Bruxelles 39 domande al governo. La Borsa Usa vira in positivo dopo l'annuncio dell'addio

L'Europa chiede “nuove misure”

L'Ue è scettica sul piano anticrisi italiano, tanto da avvertire Roma sulla necessità di nuove misure. La Bce non acquista più titoli. Borse giù, ma Wall Street vira in positivo dopo l'annuncio delle dimissioni del premier. DA PAG. 13 A PAG. 15

DOBBIAMO PREPARARCI AD ALTRI SACRIFICI

STEFANO LEPRI
A PAGINA 33

WALL STREET VUOLE IL NOME DEL SUCCESSORE

MAURIZIO MOLINARI
A PAGINA 33

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Se penso a un'Italia senza B, immagino un brigadiere che si addormenta mentre intercetta le telefonate fra il professor Monti e Mario Draghi. Oh, mica voglio un'Italia di banchieri. Ma un po' grigia e barbosa, sì. Non moralista, morale. Che per qualche tempo si metta a dieta di barzellette, volgarità, ostentazioni d'ignoranza. Dove l'ottimismo non sia la premessa di una truffa, ma la conseguenza di uno sforzo comune. Un'Italia solare, anche nell'energia. Con meno politici e più politica. Meno discorsi da bar e più coerenza fra parole e gesti. Una democrazia sana e contenta di sé, che la smetta di prendere sbandate per gli uomini della provvidenza e si ricordi di essere viva ogni giorno e non solo una volta ogni cinque anni per mettere una crocetta su una scheda compi-

lata da altri. Un'Italia di politici che non parlano di magistrati, ma coi magistrati (se imputati). E di magistrati che parlano con le sentenze e non nei congressi di partito. Di federalisti che non fanno rima con razzisti. Un Paese allegro e però serio. Capace di esportare non solo prodotti belli, ma belle figure. Vorrei essere governato da persone migliori di me. Che non facciano le corna, non girino sulle zucche e si sfilino un paio di chili dalla pancia, prima di far tirare la cinghia a noi, ripristinando il principio che chi sta in alto deve dare il buon esempio. Per giungere a un'Italia così, le dimissioni di B rappresentano un primo passo. Adesso devono dimettersi tutti gli altri. Perché più ancora di Berlusconi temo i berlusconiani.

Senza B

COSTA AZZURRA NOVITA'
GREEN PALM
ROQUEBRUNE CAP MARTIN

Lussuosi appartamenti. Vista mare. Piscina. Da € 265.000 IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA

ITALGEST
www.italgestgroup.com

TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

BRUNO VESPA

QUESTO AMORE

IL SENTIMENTO MISTERIOSO CHE MUOVE IL MONDO



Il Messaggero



Commenta le notizie su IL.MESSAGGERO.IT

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

Abbonamenti facoltativi (in aggiunta al prezzo del quotidiano): • Postal promozionali: nella provincia di Macerata € 0,70; nelle restanti province della Marche € 0,50; • Tandem con altri quotidiani (non acquistati separatamente): nelle province di Bari, Lecce e Taranto: Il Messaggero - Quotidiano € 1,00; in provincia con L'Espresso € 1,20; in Umbria e Abruzzo: Il Messaggero - Corriere dello Sport-Quotidiano € 1,00; nel Mezzogiorno: Il Messaggero - Il Quotidiano del Mezzogiorno € 1,00; Nella provincia di Reggio Calabria, e Corsica: Il Messaggero - La Gazzetta del Sud € 1,00

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Aut. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 306 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2011 - S. TEODORO



Undici deputati del centrodestra non votano. Pd e Udc: bisogna fare in fretta, sul futuro decide Napolitano

Berlusconi al Quirinale: mi dimetto

Maggioranza a 308, il premier si arrende. «Ora la legge di stabilità, poi lascio»

UNA FASE NUOVA PER IL PAESE

di PAOLO POMBENI

IL GOVERNO non ha più una maggioranza: i numeri parlano chiaro e non si può dire che siano frutto di equivoci. Silvio Berlusconi ne ha preso atto, annunciando che si dimetterà subito dopo il varo delle nuove misure che l'Europa ci chiede. Ma da parte sua sarebbe stato opportuno rimettere subito il mandato al presidente della Repubblica.

La prosecuzione di questa «non soluzione» della crisi costa infatti ogni giorno di più una cifra imponente. Con lo spread sui Bund tedeschi che sfiora i 500 punti c'è poco da scherzare, e non è il solo costo che dobbiamo affrontare e che crescerà per ogni giorno in cui sarà ritardato l'annuncio di avere imboccato una via concreta per risalire la china. Berlusconi non ha saputo sciogliere davvero l'enigma: da un lato ha annunciato il passo indietro, ma dall'altro ha dilazionato quel momento con una tempistica che non può esimersi da qualche considerazione. Innanzitutto guadagnare tempo (un mese, sembra) significa esporsi al rischio di ulteriori colpi da parte di una speculazione internazionale e di istituzioni comunitarie che già si fidano pochissimo degli impegni di Berlusconi.

Inoltre temiamo che ci si possa trovare davanti a un giochetto rischioso: il governo presenta misure «carime e sanguine» richieste dall'Europa, ma gradite a una parte dell'opposizione (e Di Pietro si è già espresso in questa direzione), sicché questa si spacca e allora si va allo scioglimento del governo in una situazione in cui diventa più che incerto cosa verrà dopo.

Continua a pag. 20



ROMA - Approvato il Rendiconto alla Camera con soli 308 voti (321 gli astenuti, tra cui undici deputati del centrodestra), Silvio Berlusconi sale al Quirinale e, dopo un teso faccia a faccia con Giorgio Napolitano, annuncia: «Non ho più la maggioranza». Quindi la scelta di dimettersi, ma solo successivamente all'approvazione della legge di stabilità. E aggiunge: dopo di me il voto. Pd e Udc incassano il risultato e ora è battaglia sui tempi. Pier Luigi Bersani: questa è una svolta importante, ma l'agenda del dopo spetta solo al presidente della Repubblica. Pier Ferdinando Casini: fare presto e no alle urne. Il leader della Lega, Umberto Bossi, si prepara al voto.

«Dopo di me solo le elezioni»

di MARCO CONTI

«SE AVESSI voluto saremmo riusciti ad andare avanti, ma ho constatato che il lavoro nelle commissioni e in aula è diventato difficile e quindi per senso di responsabilità e senso dello Stato, ho deciso di lasciare». Silvio Berlusconi è appena uscito dal colloquio con il capo dello Stato. Un'ora di incontro alla presenza di Gianni Letta, compresa la complicata messa a punto del comunicato finale nel quale il Cavaliere avrebbe voluto fosse esplicitato meglio che solo il voto è l'alternativa a questa maggioranza. Berlusconi esce soddisfatto dal colloquio solo a metà e forse anche dal comunicato e infatti racconta al telefono la sua versione spiegando che il capo dello Stato condivide l'esigenza di varare la legge di stabilità prima delle mie dimissioni».

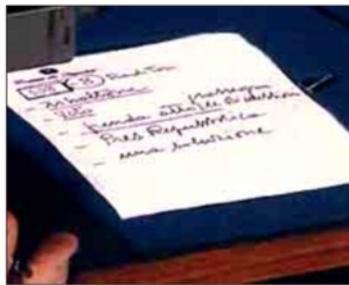
Continua a pag. 3

Tra i «traditori» chi contesta e chi è al bagno

di ALBERTO GENTILI

GLI occhi fissi sul tabellone elettronico, Silvio Berlusconi sembra una statua di sale mentre Gianfranco Fini annuncia il primo dolorosissimo capotito subito dalla maggioranza in una votazione che vale una finale di Champions: 308 sì, un astenuto e 321 no votanti sul rendiconto dello Stato. «Meno 8. Traditori. Ribaltone. Dimissioni», appuntata frastornata il premier su un biglietto. Eppure dai banchi dell'opposizione non scatta alcun applauso, non partono grida. Segno che è chiaro a tutti che la partita che potrebbe portare al fischio finale del berlusconismo non è ancora conclusa.

Continua a pag. 4



L'elenco scritto da Berlusconi durante il voto alla Camera

GLI SCENARI

Resta l'ipotesi del governo d'emergenza

L'INTERVISTA

Urbani: il Pd nelle mani di mediocri

Titoli di Stato ancora sotto attacco. Via alla missione con la Bce

Spread verso quota 500

La Ue: misure aggiuntive

ROMA - Per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Italia in materia di finanza pubblica per il 2012 e il 2013 «saranno necessarie misure aggiuntive». È quanto si legge nel «questionario» inviato da Bruxelles a Roma: «Stimiamo che la programmata strategia non assicuri il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013». Titoli di Stato ancora sotto attacco alla vigilia dell'arrivo in Italia degli ispettori europei. Lo spread tra Btp e Bund ha raggiunto il livello di 497 punti base. Gli interessi sui titoli decennali toccano così il 6,77%.

IL CONTO SALATO DELL'INSTABILITÀ

di OSCAR GIANNINO

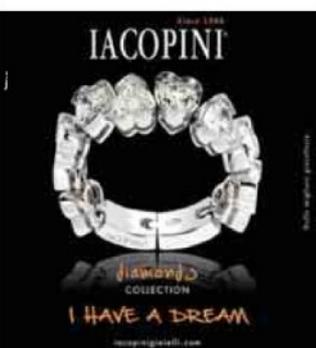
QUANTO costa all'Italia la drastica accelerazione del rischio di insolvenza pubblica che i mercati hanno iniziato a stimare da luglio a oggi? È un esercizio contabile che vale la pena di fare, anche se pone rilevanti problemi economico-statistici, visto che le cifre su cui si può lavorare sono per lo più da stimare per approssimazione. Tuttavia dovrebbe rappresentare un esercizio obbligato per tutti i cittadini italiani, lavoratori e imprenditori, risparmiatori e contribuenti, in modo da sottoporre a un preciso rendiconto le responsabilità politiche di ieri, oggi e domani. È comprensibile che vasta parte degli italiani tenda a graduire le proprie valutazioni riferendosi alla tradizionale asse valoriale destra-centro-sinistra.

Continua a pag. 20

BERTI, CIFONI, COLOMBO, FRANZESE, FUSI, LAMA, NICOTRA, PEZZINI, RAUHE E RIZZI ALLE PAG. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 E 9

IL PROCESSO

Calciopoli, Moggi condannato a 5 anni e 4 mesi



NAPOLI - Luciano Moggi (nella foto) è stato condannato a cinque anni e quattro mesi dalla nona sezione del tribunale di Napoli. Il verdetto della Corte ha condannato non solo l'ex dg della Juventus ma altri protagonisti di Calciopoli che chiude, così il primo grado del processo, in attesa dell'appello, con 16 condanne 8 assoluzioni. Paolo Bergami si è visto infliggere 3 anni e otto mesi, Innocenzo Mazzini 2 anni e 2 mesi e Pierluigi Pairetto 1 anno e 11 mesi. L'ex arbitro Massimo De Santis 1 anno e 11 mesi. Condannati anche Andrea e Diego Della Valle e Claudio Lotito, tutti e tre a 1 anno e 3 mesi e 25 mila euro di multa. Per Moggi la condanna è arrivata per il reato di associazione per delinquere finalizzata alla frode sportiva.

Crimaldi, Menafra, Pasquarotta e Tina alle pag. 10 e 11

Finmeccanica ecco le carte dell'affare Digint

ROMA - Decine di migliaia di pagine raccontano cosa accadeva mentre la procura di Roma indagava sulla Digint, azienda controllata da Finmeccanica. C'è la figura di un ex generale dei carabinieri, Vittorio Savino, che si informava sull'inchiesta dopo essere stato nominato capo della sicurezza di Finmeccanica. E anche il «ruolo» presunto del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Martinelli a pag. 15

MOTOCICLISMO

È IN EDICOLA... E ANCHE IN TV

SEGUI LA DIRETTA TV DAL SALONE DELLA MOTO DI MILANO

OGNI GIORNO DALLE 10 ALLE 12.30 SUL CANALE 845 DI SKY, SU 122, Free sat 13'est 11.642 E SU

E in streaming su www.motociclismo.it

VIENI A TROVARCI AL SALONE, SIAMO AL Pad. 14

Il giorno di Branko

Il Capricorno segue la fortuna

BUONGIORNO, Capricorno! Intenso desiderio di amare e di essere amati come un tempo quando Saturno non imperversava nella vostra vita. Il pianeta del faticoso dovere, che è anche il vostro «governatore», resterà in Bilancia ma il suo effetto sarà ammorbidito da nuovi positivi transitivi in formazione. Sta nascendo Luna piena in Toro, segno della vostra gioventù (anche dello spirito). Dovete congiungere al fortunato Giove, entrambi in aspetto con Plutone nel segno. È fortuna, è amore. L'erba del vicino non è più verde della vostra, auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 25

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday November 9 2011



Grow or break up
Martin Wolf on the eurozone's options, Page 9

My graduate daughter
cannot find a job
Dear Lucy, Page 10



World Business Newspaper

News Briefing

Jeweller Graff plans \$1bn Hong Kong IPO
Graff Diamonds, seller of some of the world's most expensive jewellery, is said to be planning a Hong Kong initial public offering that could raise \$1bn and value the company's equity at about \$5bn. Page 13

Kazakh plea to Blair
Leading Kazakh opposition figures have urged former UK premier Tony Blair to press for democratic reform in the oil-rich central Asian country or abandon his role as adviser to the government. Page 6

Russian gas flows
Natural gas flowed from Russia into the European Union for the first time after the formal opening of the Nord Stream Baltic Sea pipeline. Page 4

Intesa deepens job cuts
Italian retail bank Intesa Sanpaolo unveiled a 66 per cent increase in job cuts to 5,000 with chief executive Corrado Passero citing difficult market conditions. Page 16

Canberra Yes to CO2 tax
Australia became one of the first large advanced economies outside Europe to charge companies for their greenhouse gas emissions after its senate finally approved legislation for a carbon tax. Page 4

China costs cuts drive
Rising Chinese wage costs are making manufacturers look overseas for cheaper labour but they find that moving brings its own problems. Page 6

Cain on defensive
Herman Cain's Republican presidential nomination risks being derailed by sexual harassment allegations that have forced him to defend his character instead of promoting his policies. Page 4

Vodafone raises outlook
Vodafone raised its full year operating profit outlook after a stronger performance than expected in most of its largest markets more than countered a \$450m (\$724m) charge in its Greek operations. Page 17

Universal revives talks
Universal Music has resumed talks with Citigroup over EMI's recorded music division although its offer is below what the US bank wants. Page 13

Tar sand doubts grow
Doubts are growing over a speedy decision on building the \$7bn Keystone XL pipeline to bring diluted bitumen 1,700 miles from the tar sands of western Canada to refineries on the coast of Texas. Page 4

Boxing legend dies
Former world heavyweight champion Joe Frazier, who earned legendary boxing status with three epic battles against Muhammad Ali, has died aged 67, a month after being diagnosed with liver cancer.

Separate sections

New Trade Routes: Pacific
Full speed ahead on new Silk Road
The Connected Business
How to make ready for regulation
Risk Management: Property and Security
Key is to ensure you have back-up

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,770

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Buenos Aires, Moscow, Mexico, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Italy braced for fresh austerity measures • Pressure on PM after loss of parliament majority
Berlusconi pledges to resign

By Guy Dinmore in Rome, Rachel Sanderson in Milan and David Oakley in London

Silvio Berlusconi, Italy's embattled prime minister, pledged last night that he would resign after parliament passes a new financial stability law that will implement fresh austerity measures demanded by the European Union.

around \$1,382, up 0.4 per cent on the day. Wall Street stocks rose around half a percentage point towards their highs for the day and the brief rally weighed on the haven appeal of US Treasury bonds, whose yields were higher. Gold slipped back through \$1,800 an ounce.



Silvio Berlusconi survived a motion ratifying Italy's 2010 accounts yesterday

Eurozone woes threaten global liquidity levels

By Alan Beattie in Washington and Brooke Masters in London

The eurozone crisis threatens to generate a global wave of instability by sucking liquidity out of financial markets worldwide, according to leading policymakers and financiers.

Mark Carney, new chairman of the Financial Stability Board, the international association of regulators, told an audience in London on Tuesday that the stresses in the eurozone were creating financial volatility around the world that would soon start dragging down global economic growth.

Eurozone turmoil, Pages 2 & 3
Editorial Comment, Page 8
Martin Wolf, Page 9
Banks exposed and Short View, Page 13
Markets, Pages 24-26
www.ft.com/eurozone

Giorgio Napolitano, head of state, said Mr Berlusconi had expressed his recognition of the 'urgent need' to respond quickly to the expectations of Europe through the approval of the stability law, which would be amended in light of the most recent recommendations of the European Commission.

'With my car from parliament, the pressure is now on the opposition to pass this stability law with urgency,' Mr Berlusconi said in a phone call to an Italian television station.

'This law must contain an amendment to the constitution. The president will then consult with leaders of the country's political parties over the next steps to be taken. This left open the possibility of Italy heading to elections early next year - in which Mr Berlusconi could decide to run again - or possibly the formation of an alternative government.'

'The future does not rest with me, but I see only the possibility of elections,' the prime minister said. 'Elections are closer, this government is paralysed.'

Earlier on Tuesday, Mr Berlusconi survived a motion ratifying the 2010 accounts in the lower house, but lost as many as eight deputies from his People of Liberty party who joined

'The future does not rest with me... elections are closer this government is paralysed'

Silvio Berlusconi

opposition parties in not taking part in the ballot. This reduced the government's votes to 308 - eight short of an absolute majority. 'Eight traitors,' Mr Berlusconi reportedly wrote in a note which a photographer managed to snap in the chamber.

Fierulizio Bersani, leader of the centre-left opposition Democratic party, had urged Mr Berlusconi to quit immediately for the good of the nation.

Additional reporting by Giulia Sagretti in Rome and Michael Mackenzie in New York

Berlusconi Imperilled? Page 2
Buying time, Page 3
Crunch decisions, Page 16
www.ft.com/berlusconi

Olympus in focus



By James Blitz in London and Geoff Dyer in Washington

Olympus has acknowledged wrongdoing for the first time in a scandal involving more than \$1bn in acquisition-related payments controlled by its former chief executive, Shiroishi Takayama (above), president, said that the money had been used secretly to cover losses on investments dating back to the 1990s. In an affair that has put Japan's corporate governance under the spotlight, the camera group has defended the fees.

Report, Page 15

UN watchdog has 'credible' data on Iran's nuclear arms ambitions

IAEA suggests findings backed by 10 countries

By James Blitz in London and Geoff Dyer in Washington

Iran has sought to design a nuclear warhead and continued to conduct research on an atomic weapons programme as late as 2010, the UN's nuclear watchdog said on Tuesday. It suggested that it had 'credible' intelligence from more than 10 countries to back its claim.

In its most detailed dossier yet on Iran's nuclear plans, the International Atomic Energy Agency declared for the first time that 'Iran has carried out activities relevant to the development of a nuclear explosive device'. The IAEA said that before 2003, Iran's work to design a nuclear warhead had taken place in what it called a 'structured programme'. It

judged that such an elaborate effort may no longer be in place, but the IAEA found that 'some activities may still be ongoing'. Iran has always insisted that its nuclear programme has peaceful aims. However, the IAEA's tough report will be seized on by the US, Britain and France to call for fresh economic sanctions against Iran.

The IAEA's conclusion that Iran has worked to build a nuclear weapon goes much further than its previous findings of 'possible weapons work'. The IAEA's judgment that some of Iran's weaponisation activities 'may still be ongoing' is also key. For the first time, the IAEA contradicts a 2007 US National Intelligence Estimate that claimed with 'high confidence' that in 2003 Iran halted efforts to produce a nuclear bomb.

Danielle Pletka, vice-president of the American Enterprise Institute, a conservative think-

tank, said of the 2007 estimate: 'I think it's been completely discredited. While it seems clear that the Iranians had a pause in their weapons programme in 2003 - doubtless fearing they would be next after we invaded Iraq - they quickly resumed and have made substantial progress.'

One of the most significant details in the report relates to computer modelling that Iran conducted as recently as 2009 on the explosion of a nuclear device. 'The application of such studies to anything other than a nuclear explosive is unclear to the agency,' the IAEA said.

Russia criticised the IAEA's decision to publish its dossier, saying it had scuttled chances of a diplomatic solution to the standoff over Iran's plans.

Mark left on Iran report, Page 5
Standoff sparks fears, Page 25
www.ft.com/iran

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for various indices like S&P 500, DAX, Nikkei, and commodity prices like oil and gold.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Lists prices for various countries like Australia, Brazil, Canada, etc.

Advertisement for Graff London jewelry featuring a large diamond ring and the text 'THE MOST FABULOUS JEWELS IN THE WORLD'.

1.40€ mercredi 9 novembre 2011 LE FIGARO - N° 20 923 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85



« Ils ont fait la France »
3^e volume de la collection
dirigée par Max Gallo
Jeanne d'Arc
En vente 9,90€



Figaroscope
SPÉCIAL
Paris photo
Les bonnes adresses du XVII^e



lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » - Beaumarchais



Sarkozy profite du trou d'air de Hollande

PAGES 3, 4 ET L'ÉDITORIAL

Le chef de l'État a vivement dénoncé, hier, la « démagogie » des propositions socialistes.

Le député de Corrèze, qui doit ajuster son projet, est sur la défensive.

François Hollande reste en tête dans les sondages, mais l'écart avec Nicolas Sarkozy se réduit.

BANQUE
La Société générale gèle ses dividendes en 2011 **PAGE 25**

NUCLÉAIRE
La Chine et la Russie soutiennent l'Iran **PAGE 6**

GRÈCE Le pays change de système politique **PAGE 8**

JUSTICE
L'enquête relancée dans le meurtre d'Océane **PAGE 10**

TENNIS Federer à la conquête de Paris **PAGE 15**

Les marchés attendent la chute de Berlusconi

Le chef du gouvernement italien démissionnera à la mi-novembre après l'adoption par le parlement des mesures promises à l'Union européenne.

PAGES 22, 23 ET 29



Destination Mars pour la sonde russe Phobos-Grunt

La mission doit étudier l'une des lunes de la planète rouge. Retour en août 2014. **PAGE 14**

11/11/2011, le jour qui réveille toutes les superstitions

Partout dans le monde, des milliers de personnes se préparent à un événement « hors du commun ». **PAGE 9**

LE FIGARO.fr

Berlusconi à l'épreuve d'un nouveau vote

L'avenir judiciaire de l'affaire du Carlton de Lille

VIDÉO : bronca à l'Assemblée nationale
www.lefigaro.fr

Question du jour

La rigueur sera-t-elle un atout pour Nicolas Sarkozy en 2012 ?

Réponses à la question de mardi :
Approuvez-vous l'accélération de la réforme de la retraite à 62 ans ?

Non : 26,19%
Oui : 73,81%
31323 votants

T. BRISSON/ATP

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

PS : l'ombre d'un doute



Le paysage psychologique des socialistes est imperceptiblement en train de se brouiller. Ils étaient euphoriques, les voici vaguement inquiets. Bien sûr, François Hollande reste le favori de l'élection présidentielle, mais que la route est longue et comme les obstacles sont nombreux !
Ils sont de deux natures. François Hollande doit - encore et toujours - prouver qu'il a l'envergure d'un chef d'État. Ce n'est ni Claude Guéant ni Brice Hortefeux qui ont instruit en premier son procès, mais son propre camp. Qu'a-t-on en effet retenu de la primaire socialiste, si ce n'est les méchantes accusations de Martine Aubry et de Ségolène Royal sur le caractère trop bonhomme et trop arrangeant de l'ancien premier secrétaire ? Ce n'était guère un service à rendre au futur vainqueur de cette compétition interne, mais le mal est fait. Il l'est d'autant plus que François Hollande plonge dans le grand bain de la présidentielle au pire moment. Les Français prennent conscience que la France et l'Europe côtoient les abîmes et que l'époque re-

quiert un barreur de très gros temps. Or, Martine Aubry, plus dure que tous les dirigeants de l'UMP réunis, a mis les rieurs de son côté, le mois dernier, en décrivant François Hollande comme un sympathique adepte du « prêt ben qu'ouï, prêt ben qu'non », donc comme un navigateur de calme plat.
Au-delà, le député de Corrèze va évidemment devoir s'atteler à la révision du projet socialiste, que chaque jour qui passe rend un peu plus caduc. Ce sera son heure de vérité, et on comprend pourquoi il est tenté de la repousser le plus longtemps possible. S'il veut être crédible, le candidat PS devra en effet dire clairement et à intelligible voix que la gauche, si elle gagnait, n'aurait pas grand-chose à offrir. Ce n'est pas la meilleure façon de gagner une élection ? Certes, mais annoncer un plan de rigueur à six mois du scrutin ne l'est pas non plus. Nicolas Sarkozy, comme ses homologues européens, a choisi cette voie parce qu'il n'avait pas le choix. Le chef de l'État doit en effet gérer une crise. François Hollande, lui, ne gère que sa candidature. L'exercice est moins compliqué. Mais, apparemment, il n'est pas simple non plus... ■

ZENITH
MANUFACTURE DE MONTRES SUISSES
DEPUIS 1865

EL PRIMERO de ZENITH, inventeur du chronographe automatique à haute fréquence

EL PRIMERO CHRONOMASTER OPEN
www.zenith-watches.com

arije

50 rue Pierre Charron - 75008 Paris
Tél : + 33 (0) 1 47 20 72 40 • Fax : + 33 (0) 1 47 20 42 01

50 Boulevard de la Croisette - 06400 Cannes
Tél : + 33 (0) 4 93 68 47 75 • Fax : + 33 (0) 4 93 68 65 13
www.arije.com

ALG. 185DA AND. 150C BEL. 150C DOM. 230C CH. 320FS CAN. 425SC D. 330C A. 35C ESP. 230C CANARIES. 230C GB. 170C E. GR. 230C I. TA. 230C LUX. 150C NL. 230C N. 830HFV PORT. CONT. 230C SVK. 230C MAR. 140H. TUN. 250TU. USA. 425S. ZONE CFA. 1600CFA. ISSN 0182-5852

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 9 DE NOVIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.557 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El Hierro lanza nuevas alarmas por explosiones

Los expertos temen la actividad volcánica en tierra firme

PÁGINA 34



Adiós a Tomás Segovia, el poeta de las dos orillas

Las culturas española y mexicana lloran la muerte del intelectual

PÁGINAS 38 Y 39

LA PÉRDIDA DE LA MAYORÍA DEL PARLAMENTO DEJA AISLADO A IL CAVALIERE

Berlusconi promete dimitir cuando apruebe el ajuste dictado por la UE

“¿Me traicionaron? ¿A dónde quieren ir?”, se preguntó el primer ministro ● La prima de riesgo alcanza límites insostenibles

PABLO ORDAZ, Roma

El primer ministro italiano, Silvio Berlusconi, se comprometió ayer ante el presidente de la República a dimitir cuando se hayan aprobado las medidas de ajuste dictadas por la UE. Un comunicado oficial del Quirinal, sede de la presidencia de la República, supuso anoche el primer paso concreto para el fin de una agonía que ha colocado el diferencial de deuda italiana en un nivel insostenible. La dimisión puede producirse en diciembre si se cumplen los plazos parlamentarios previstos.

La jornada empezó para Berlusconi con un varapalo político, cuando quedó claro que había perdido la mayoría en el Parlamento. Logró superar una importante votación con el apoyo de 308 diputados (la mayoría está en 316) gracias a la ausencia en bloque de la oposición y la abstención de algunos de sus fieles. Berlusconi se fue de la Cámara murmurando: “¿Me traicionaron? ¿A dónde quieren ir?”. Su principal socio, líder de la Liga Norte, Umberto Bossi, le pidió la dimisión.

En cuanto superó el trámite parlamentario, la prima de riesgo se disparó hasta rozar los 500 puntos. Berlusconi acudió después al Quirinal para reunirse con el presidente de la República, Giorgio Napolitano. PÁGINAS 2 Y 3



Silvio Berlusconi, con su principal socio político, Umberto Bossi, de la Liga Norte. /GETTY IMAGES

El juez acusa a Urdangarin y su socio de hacerse con fondos públicos

El juez José Castro Aragón, instructor del caso Palma Arena sobre supuesto desvío de dinero público en la construcción de equipamiento deportivo en Mallorca, sostiene en cuatro autos que el duque de Palma, Iñaki Urdangarin, esposo de la infanta Cristina de Borbón, y su socio Diego Torres utilizaron presuntamente varias sociedades para “apoderarse de fondos” que recibía el Instituto Noos, del cual ambos fueron presidentes. Los indicios hallados tras el registro el pasado lunes de la sede del organismo y varios despachos en Barcelona y Palma sustentarían la supuesta facturación de servicios a precios desmesurados. PÁGINA 19

Camps pagó 15 millones de euros a Calatrava por un proyecto que nunca se hará

El fiasco de un proyecto—tres rascacielos— que el Gobierno de Francisco Camps encargó a Santiago Calatrava ha costado 15 millones a las arcas públicas, pagados por planos y maquetas de edificios que nunca se construirán. La fiscalía archivó el caso porque no existe “la figura delictiva del derroche de dinero público por parte de los gestores”. PÁGINA 18

El PP propone un canal único de televisiones autonómicas

El PP propuso ayer una reforma de los medios de comunicación públicos sin demasiados detalles, que pasa por permitir la privatización de las 13 televisiones autonómicas (con más de 800 millones de euros de dinero público de



subvención anual). Defendió promover un canal único autonómico con desconexiones territoriales e integrar la agencia Efe en TVE. El PP quiere eximir a los canales privados de financiar el cine. PÁGINAS 10 A 16

Rajoy y Rubalcaba se declaran satisfechos tras su único debate

El PSOE cree que ha movilizado a su electorado

Resistencia al recorte en el centro de atención primaria Raval Sud

Cataluña: menos personal, mismos pacientes

En EL PAÍS.com. LA OPINIÓN DE LOS GRANDES EMPRESARIOS: Leopoldo Rodés, presidente de Media Planning Group. FOTOMATÓN: Alberto San Juan, actor: “El poder económico ha secuestrado la soberanía popular”. EL DUELO. Antonio Camacho (PSOE) y Antonio Vázquez (PP), desde Zamora.



Il Rendiconto dello Stato passa con 308 voti e il presidente del Consiglio cede: «Non ho più la maggioranza. Vedo solo le urne»

Berlusconi annuncia le dimissioni

Il premier da Napolitano: lascio dopo l'approvazione delle misure chieste dall'Europa
L'opposizione: si faccia in fretta. Gli scenari possibili: elezioni o governo di transizione

Dimissioni. La Camera approva con 308 voti il Rendiconto dello Stato e il premier dice: «Non ho più la maggioranza». Poi incontra Napolitano: «Lascio dopo l'approvazione delle misure chieste dall'Europa».

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Berlusconi, il giorno dello strappo «Lascio dopo il voto sulle misure Ue»

Rendiconto, maggioranza ferma a quota 308. E il premier va al Quirinale

Il governo La svolta



Il Pd ritiene sconcertante che con le sue prime dichiarazioni il presidente del Consiglio cerchi di condizionare un percorso che è pienamente nelle prerogative del capo dello Stato **Pier Luigi Bersani, Pd**

Le tappe

«Dopo l'approvazione della legge di stabilità ci saranno le mie dimissioni e il Colle aprirà le consultazioni»

ROMA — Silvio Berlusconi annuncia che si dimetterà dopo l'approvazione della legge di stabilità, all'interno della quale troveranno spazio le misure richieste dall'Europa, cosa che avverrà tra un paio di settimane, seguendo così un percorso accelerato dettato dalla drammatica situazione dei mercati finanziari con lo spread tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi arrivato quasi al limite del non ritorno.

La notizia, che conclude una giornata convulsa - e che per certi versi segna un passaggio storico con la fine di un ciclo politico - giunge al termine di un colloquio di quasi un'ora tra lo stesso premier, accompagnato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, e il presidente Giorgio Napolitano. Un incontro nel corso del quale viene concordato il percorso politico-parlamentare che avrà come esito le dimissioni di Berlusconi e l'avvio di una serie di consultazioni con tutti i gruppi politici, di maggioranza e opposizione. E proprio per definire come muoversi in questa delicatissima fase, il Cavaliere convoca subito dopo un vertice dell'intera maggioranza nella sua residenza di Palazzo Grazioli. Una riunione allargata alla quale partecipano, oltre ai

massimi dirigenti del Pdl e ai ministri (compreso Giulio Tremonti), lo stato maggiore della Lega capeggiato da Umberto Bossi. Del resto il Senatur, in mattinata, aveva anticipato di fatto la mossa del Cavaliere, confermando che «la Lega aveva chiesto a Berlusconi di fare un passo laterale» e prospettando la designazione di Angelino Alfano quale possibile successore a Palazzo Chigi: «Se no chi ci mettiamo, il segretario del Pd?».

Il Cavaliere è costretto a salire al Quirinale dopo che l'aula di Montecitorio ha approvato il Rendiconto generale dello Stato, non arrivando però alla maggioranza assoluta di 316 voti a favore ma fermandosi a 308. Gennaro Malgieri, che si è attardato fuori dall'emiciclo e per questo non è riuscito a premere il tasto, è poi intervenuto per spiegare che se avesse fatto in tempo avrebbe votato sì. «Mi hanno tradito. Ma questi dove vogliono andare?», commenta con durezza il premier, qualche istante dopo il voto, scuro in volto, seduto tra Umberto Bossi e Roberto Maroni.

Sono, insomma, mancati otto deputati, circostanza della quale lo stesso Berlusconi prenderà atto più tardi («la maggioranza che credevamo di avere non c'è più») osservando anche con «tristezza e dolore, che sono venuti meno anche esponenti che avevano partecipato alla fondazione di Forza Italia». Berlusconi si è anche pronunciato sulla

possibile evoluzione della crisi virtualmente aperta. «Dopo il varo della legge di stabilità - afferma - ci saranno le mie dimissioni in modo che il capo dello Stato possa aprire le consultazioni e decidere il futuro: non spetta a me decidere ma io vedo solo la possibilità di nuove elezioni perché il Parlamento è paralizzato». Il voto, insiste, è l'unico sbocco perché «non sarebbe pensabile dare responsabilità di governo a chi ha perso le elezioni, in democrazia si fa così».

In Aula le opposizioni, dall'Udc al Pd e all'Italia dei valori, avevano scelto un comportamento che si era tradotto nella presenza in Aula senza però partecipare allo scrutinio. In cifre ha significato che i non votanti sono stati 321, comprendendovi i dissidenti della maggioranza. Con questi numeri il centrodestra non è più maggioranza alla Camera.

L'esito della votazione aveva fatto scattare le opposizioni, con Pier Luigi Bersani (Pd) che invitava il premier a fare un passo indietro: «Rassegni le sue dimissioni e rimetta il mandato al Capo dello Stato. Rassegni le sue dimissioni e noi faremo la nostra parte per il Paese. Se lei non lo facesse le opposizioni considererebbero iniziative ulteriori perché non così non possiamo andare avanti», lasciando così intendere che sarebbe stato pronto anche a presentare una mozione di sfiducia.

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PERCHÉ DI UNA SVOLTA

di MASSIMO FRANCO

Silvio Berlusconi si dimette, seppure al rallentatore. La promessa fatta ieri pomeriggio al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è la presa d'atto della sconfitta parlamentare subita dal centrodestra. Rinvia il momento in cui lascerà Palazzo Chigi solo perché vuole farsi da parte dopo l'approvazione della legge di stabilità con le misure chieste dall'Europa. È un gesto di responsabilità apprezzabile: anche se potrebbe inserire un margine di ambiguità temporale, dirimente per un Paese esposto da mesi alla speculazione finanziaria. La lettera arrivata ieri dall'Ue, con la richiesta di un'ulteriore manovra di qui a pochi mesi, è tutt'altro che rassicurante.

Si profilano un paio di settimane che minacciano di trasformarsi in una *via crucis*: soprattutto se il governo desse l'impressione non di accelerare, ma di ritardare le sue decisioni finali. Ritenerne che il risultato di ieri alla Camera sul Rendiconto dello Stato non cambi il ruolino di marcia della coalizione rivelerebbe, come minimo, scarso senso della realtà; come massimo, una spiccata indifferenza per le sorti del nostro Paese, con lo *spread* fra titoli italiani e tedeschi sulla soglia proibitiva dei 500 punti. Non vedere che questo esecutivo è ben oltre il capolinea, significherebbe galleggiare su macerie e detriti destinati presto a inghiottire tutto.

Meglio concordare rapidamente una serie di provvedimenti da sottoporre an-

che all'opposizione; e dare un segnale di condivisione che plachi almeno per un po' gli speculatori. È l'unico tentativo serio per recuperare credibilità agli occhi di quel «partito internazionale» che, piaccia o no, «vota»; e detta non solo i tempi ma pure i costi crescenti di una crisi nutrita dal vuoto e dall'immobilismo del potere politico. Fra l'altro, servirebbe anche a zittire i portavoce della Commissione europea che si permettono giudizi liquidatori sulle prospettive dell'Italia, come quelli espressi ieri da Olli Rehn a Bruxelles: a conferma che Berlusconi ormai è trattato come un comodo capro espiatorio.

D'altronde, sebbene sul piano formale il premier non sia tenuto alle dimissioni, le spinte a darle si sono moltiplicate. Gliene è arrivata una perfino dal super alleato Umberto Bossi, specchio di una Lega logorata, che gli ha suggerito «un passo di lato». La tentazione di tirarla per le lunghe e rendere inevitabile lo scioglimento delle Camere è, teoricamente, possibile. Ma sarebbe un gioco a dir poco discutibile, che incrinerebbe il rapporto istituzionalmente corretto con il Quirinale. La volontà dichiarata di Napolitano di procedere a consultazioni dopo l'apertura della crisi di governo indica l'intenzione di non rinunciare a salvare la legislatura: sebbene sia forte l'impressione che i margini si stiano restringendo, corrosi dalle rughe del berlusconismo al tramonto ma anche dall'impotenza dei suoi avversari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Rendiconto approvato alla Camera, ma senza maggioranza assoluta. Il premier va da Napolitano: si voti la legge di stabilità e mi dimetto

Berlusconi: lascio e non mi ricandido

Il Quirinale annuncia: consultazioni subito dopo. Pdl-Lega vogliono elezioni a inizio 2012
Il Pd per l'esecutivo di transizione. Casini: governo dei responsabili. Di Pietro: urne adesso

Berlusconi: al voto a febbraio io non mi ricandido più

“Per il centrodestra correrà Alfano, ma sarebbe sbagliato bruciarlo adesso”

Colloquio con il Cavaliere

L'erede

«Il nostro candidato premier sarà Alfano, è accettato da tutti ed era sbagliato bruciarlo ora immaginando un governo guidato da lui»

L'amarezza

«Incredibile, mi ha tradito chi ho portato per una vita nel cuore: se penso a quanto ho fatto per Antonione e Gabriella Iscariota Carlucci»

Le elezioni

«Non vedo maggioranze alternative: io non intendo fare un governo con il Pd e Casini dice che l'accordo con noi non gli interessa»

Gli avversari

«Un Paese consegnato all'alleanza tra Bersani, Vendola e Di Pietro è qualcosa di indigeribile per gli italiani»

308
Parlamentari
HANNO VOTATO SÌ
Sono stati 321 gli astenuti. Otto i deputati che si sono sfilati rispetto ai 316 dell'ultima fiducia

500
Punti
SPREAD RECORD
Il valore del differenziale Bpt-Bund toccato ieri dai bond italiani, il cui rendimento ha raggiunto il 6,8%

LEGGE DI STABILITÀ
«Adesso faccio appello a tutti, maggioranza e opposizione»

TREMONTI

«Non si può discutere con uno che alla fine fa sempre di testa sua»

MARIO CALABRESI

A tarda sera ti aspetteresti di trovare un uomo abbattuto e depresso, invece la voce è squillante, ma le parole sono chiare e inequivocabili: «Appena sarà approvata la legge di stabilità mi dimetterò e, siccome non ci sono altre maggioranze possibili, vedo solo le elezioni all'inizio di febbraio, elezioni a cui non mi candiderò più».

Il passo indietro, nelle parole del Cavaliere, è totale e definitivo: «Il candidato premier del centrodestra sarà Alfano, è accettato da tutti e sarebbe sbagliato bruciarlo adesso provando a immaginare un nuovo governo guidato da lui».

Sembra impossibile immaginare che Silvio Berlusconi farà davvero il passo indietro definitivo, invece lui lo conferma a più riprese, così come ha fatto nel suo colloquio al Quirinale, tanto che il Presidente della Repubblica considera le dimissioni come già date.

«Prima però dobbiamo dare risposte immediate ai mercati, non si può attendere oltre ad approvare le misure concordate, io mi sono impegnato con l'Europa a farlo e prima

di andarmene voglio mantenere la promessa. Adesso però faccio appello a tutti, maggioranza e opposizione, perché passino al più presto e poi io mi dimetterò».

Le elezioni però non sono automatiche. «Certo, il Capo dello Stato farà le consultazioni ma io non vedo maggioranze alternative possibili: da un lato io non intendo fare un governo con il Pd, non voglio certo chiudere andando con loro, dall'altro Casini ha detto chiaramente che un accordo con noi non gli interessa e allora la matematica mi dice che non ci sono altre strade. Resta solo la via maestra, quella delle elezioni».

Gli chiedo in che tempi, se immagina davvero elezioni con la neve e comizi con il cappotto, una cosa mai vista nella storia d'Italia: «I tempi dell'approvazione della legge di stabilità dovrebbero essere veramente celeri: entro la prossima settimana l'approvazione al Senato e quella successiva alla Camera, lì dipende dal calendario che deciderà Fini, ma comunque entro la fine del mese l'iter sarà stato completato e io mi sarò dimesso. E' importante fare veloci: prima facciamo e prima usciamo da questa giostra infernale, da questa situazione incredibile, con i mercati che spingono e premono».



Gli chiedo se si sente messo in un angolo e fatto fuori dalle Borse, dall'Europa, dalla speculazione, se - come ha detto qualcuno dei suoi - siamo di fronte ad un «golpe dei mercati». «A dire la verità questa pressione è una grande opportunità, i mercati ci spingono a fare le riforme che non siamo mai riusciti a fare, quelle liberalizzazioni che avevo sempre messo nel mio programma ma che avevano trovato mille resistenze. Non la dobbiamo vivere come un'imposizione ma come un'occasione».

Andiamo avanti a parlare, ride, scherza, sembra quasi liberato di un peso oppure ancora non cosciente di quanto è accaduto, ma basta citargli i deputati che lo hanno abbandonato per riaccenderlo: «E' successa una cosa allucinante, a cui faccio ancora fatica a credere, mi hanno tradito quelli che ho portato per una vita nel cuore, penso ad Antonione e non riesco ancora a crederci, e pensare a tutto quello che ho fatto per lui. Prima lo avevo nominato coordinatore di Forza Italia, poi lo abbiamo candidato a governatore, quando è stato eletto in Friuli gli ho portato a Trieste tutti i bilaterali possibili, per dare lustro alla sua presidenza, e poi mi ha fatto anche fare da padrino alla sua bambina. E' incredibile: sono il padrino di sua figlia e lui mi tradisce, non posso credere ai miei occhi. Così gli ho chiesto di incontrarci ma lui ha avuto paura di venire e mi ha liquidato con una lettera. Degli altri non parlo nemmeno, a partire dalla Carlucci, da Gabriella Iscariota».

Difficile credere che possa farsi una ragione di tutto questo; conoscendo l'uomo si è portati a credere

che proverà ancora una volta la rivincita, che non si negherà il tentativo di un ultimo giro, ma lui nega ancora: «No, non mi ricandido, anzi mi sento liberato, adesso è l'ora di Alfano, sarà lui il nostro candidato premier, è bravissimo, meglio di quanto un potesse pensare e la sua guida è stata accettata da tutti».

E lei adesso cosa farà, è disposto davvero a stare un passo indietro? «Farò il padre fondatore del mio partito e magari mi rimetterò a fare il presidente del Milan». Gli dico che non ci credo a un Berlusconi che si tira fuori dalla mischia e qui un po' si lascia andare: «Beh, magari potrò dare una mano in campagna elettorale, quella è una cosa che mi è sempre riuscita benissimo».

Nei suoi scenari futuri c'è ancora un'alleanza tra il suo partito e la Lega. «Alla fine Bossi mi è stato sempre fedele, la nostra amicizia e la nostra alleanza hanno tenuto, nonostante molti scommettessero il contrario». Un'alleanza che immagina

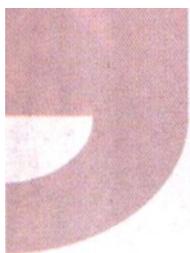
possa ancora vincere: «Con il mio passo indietro e Alfano candidato non è scritto da nessuna parte che gli italiani siano pronti a consegnare il Paese nelle mani di un'alleanza che parte al centro e arriva fino a Bersani, Vendola e Di Pietro. Penso che sia qualcosa di indigeribile alla maggioranza degli italiani. Eppure loro sono già convinti di avercela fatta, hanno perfino preparato i nuovi organigrammi e promesso a Casini che farà il presidente della Repubblica e lui ci spera altroché e per questo non li molla».

I retroscena sul vertice dell'altro-

ieri ad Arcore hanno raccontato della contrarietà della famiglia alle dimissioni, ma Berlusconi sostiene che la storia è esattamente il contrario: «I miei figli sono felicissimi se io esco dalla politica, sperano così di svegliarsi la mattina e non dover leggere i giornali di tutto il mondo pieni di attacchi contro di me, e poi sanno che io sono stanco». «Sono stanco - riprende dopo una lunga pausa in cui si sente finalmente lo sfinimento di questi giorni - di non riuscire a dettare la linea e di non poter fare la politica che vorrei. Sono più potente come libero cittadino che come presidente del Consiglio, stavo leggendo un libro sulle lettere di Mussolini a Claretta e lui ad un certo punto le dice: "Ma non capisci che io non conto niente, posso fare solo raccomandazioni". Ecco io mi sono sentito nella stessa situazione».

Gli faccio notare le differenze del caso rispetto alla dittatura fascista, ma lui interrompe: «Certo, io non sono un dittatore anche se lo avete scritto per anni, ma quello che volevo dire è che i padri costituenti proprio per la paura che la storia si ripetesse hanno indebolito eccessivamente l'esecutivo. Ma io le chiedo: è capo del governo uno che non può far fare al ministro dell'Economia la politica economica in cui crede?».

Non potevamo non arrivare a Tremonti, almeno alla fine: «Il rapporto personale non è cattivo, a Cannes siamo stati perfino compagni, ma poi lui alla fine fa sempre quel cavolo che gli pare e a me resta solo da fare l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Mi resta però una consolazione, quella di essere stato il premier più longevo della Storia». Lo interrompo per correggerlo, solo se fosse arrivato alla fine della legislatura avrebbe battuto Giovanni Giolitti: «Ma io intendevo della storia repubblicana». Sta zitto un attimo e conclude: «Questa di Giolitti non la sapevo: peccato, peccato davvero. Vabbé, buonanotte».



Le frasi del premier

Alle urne a inizio 2012

«Io non voglio chiudere andando col Pd. Casini non è disponibile col Pdl. Dunque non ci sono altre maggioranze in aula, è matematico»

«Varare le misure concordate»

Prima che lasci dobbiamo dare risposte immediate ai mercati, io mi sono impegnato con l'Europa e prima di andarmene voglio mantenere la promessa

I traditori «allucinanti»

Se penso a quello che ho fatto per Antonione. Gli ho portato a Trieste tutti i bilaterali, ero padrino della figlia... E non parlo della Carlucci, Gabriella Iscariota

L'accordo contro di me

L'asse tra Udc e Pd si spiega con l'accordo che Casini ha già stretto con Bersani per diventare il nuovo Capo dello Stato

B. si arrende ma non subito

Vuole approvare prima il ddl stabilità che prevede la vendita dei terreni agricoli e l'estensione della burocrazia zero in tutta Italia

Silvio Berlusconi rassegnerà le dimissioni. Non subito, ma dopo l'approvazione della legge di stabilità, prevista per fine novembre. Legge che sarà arricchita con il maxiemendamento che si sta ancora scrivendo: tra le novità spuntate nell'ultima versione la vendita senza condizioni dei terreni agricoli dello stato e l'estensione a tutto il territorio dello stato della burocrazia zero.

Ieri, al termine di una 48 ore di passione, la camera ha dato il via libero al Rendiconto dello stato con 308 sì, un astenuto e 321 deputati assenti. Almeno otto voti di maggioranza in meno.

servizi alle pagine 3 e 29

La camera approva il Rendiconto con 308 voti, non c'è più la maggioranza. Elezioni o ipotesi Alfano?

Berlusconi si arrende, dimissioni

Il Cav a Napolitano: lascio dopo il varo della legge di Stabilità

DI ALESSANDRA RICCIARDI

È salito al Colle scuro in volto, accompagnato dal fido consigliere di tante battaglie politiche, il sottosegretario **Gianni Letta**. Per comunicare al presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**, quello che da giorni temeva, che la maggioranza in parlamento non c'è più. E che lui, **Silvio Berlusconi**, rassegnerà le dimissioni. Non subito, ma dopo l'approvazione della legge di stabilità, prevista per fine novembre. Perché ieri, al termine di una 48 ore di passione, in cui lo spread tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi ha sfondato tetto 500 punti, la camera ha dato il via libero definitivo alla legge sul Rendiconto dello stato con 308 sì, un astenuto e 321 deputati assenti. Almeno otto voti di maggioranza in meno, ha contato il Cavaliere che su un foglietto scriveva: «8 traditori». E così è salito al Quirinale per arrendersi davanti al risultato di un voto che è stato peggio di una sfiducia. «Prima la legge di stabilità e poi mi dimetto», ha esordito nel colloquio di quasi un'ora con il capo dello stato. Subito dopo aver lasciato il Quirinale, Berlusconi ha convocato un vertice a Palazzo Grazioli. «Prendo atto di non avere più la maggioranza», ha detto il premier, che avrebbe poi aggiunto: «Io vedo soltanto la possibili-

tà di nuove elezioni, ma deciderà il capo dello stato». Che già sta verificando informalmente con gli altri partiti gli spazi per un governo di transizione. L'importante, diceva intanto ai suoi Berlusconi, è «preoccuparci di ciò che accade sui mercati finanziari che non credono che l'Italia sia capace di approvare le misure che l'Ue ci ha chiesto». Ecco perché prima di affrontare l'agone di una campagna elettorale oppure la sfida di un governo di transizione, serve approvare la legge di stabilità: il Senato dovrebbe licenziare il provvedimento, con il maxiemendamento che reca le misure richieste dall'Unione europea, in prima lettura entro venerdì 18 novembre. Nella settimana successiva dovrebbe esserci il sì anche della camera. E se a Palazzo Madama il Cav non dovrebbe avere problemi, visto che la maggioranza lì è ancora abbondante, alla camera sarà necessario ricorrere al voto di responsabilità dell'opposizione. Certo il premier non è stato per niente aiutato ieri dall'Unione europea, che mentre si consumava la disfatta di Montecitorio, inviava una nuova lettera al governo per chiedere misure aggiuntive, perché la situazione italiana «è a rischio».

Intanto, l'opposizione si ricompattava, insie-

me **Pier Luigi Bersani** (Pd), **Pier Ferdinando Casini** (Udc), **Antonio Di Pietro** (Idv), per chiedere di fare presto sulle misure necessarie «a salvare l'Italia». Ma sul dopo, l'unità è svanita subito. Bersani ha riunito la sua segreteria per decidere il da farsi.

Di Pietro chiede il voto anticipato, Casini, stando alle prossime emissioni di titoli di stato, chiede di non consumarsi in una estenuante campagna elettorale. Ci sarà dunque un governo di transizione

o si andrà al voto subito? «La concordia nazionale è la misura più potente per lo sviluppo. Serve un governo di responsabilità che guidi il paese in questo momento difficile e di emergenza. Sarebbe sbagliato andare a votare per assecondare magari il cinismo



di qualche formazione politica», interveniva nel dibattito il leader della Cisl, **Raffaele Bonanni**, uno dei promotori di quel movimento di opinione dei cattolici che ha scandito la fine dell'era Berlusconi. «Il leader della Lega, **Umberto Bossi**, ha indicato **Angelino Alfano** nuovo premier come unica chance per evitare le elezioni anticipate, ma su questa ipotesi, che consentirebbe di riagganciare i malpencisti, altri centristi ed ex finiani, come **Adolfo Urso** e **Andrea Ronchi**, c'è l'incognita del giudizio dei mercati europei, che potrebbero ritenerla troppo debole. Certo, molto potrebbe fare il nome dell'eventuale nuovo ministro dell'economia, visto che anche per **Giulio Tremonti** il destino sembra comunque segnato. Sulla scelta del responsabile dell'economia potrebbe essere decisivo il parere dello stesso capo dello stato ma anche del presidente della Bce, **Mario Draghi**, ex governatore di Bankitalia, una istituzione fucina di uomini che fanno proprio della «credibilità», quella che pretendono la Ue e i mercati, il loro tratto distintivo. Ma restano sempre in campo le voci di un governo tecnico assegnato a **Mario Monti** se non addirittura a **Giuliano Amato**.

Berlusconi, nel vertice con gli alleati a Palazzo Grazioli, sembrava escludere l'ipotesi di un governo di salvezza nazionale, che possa avere l'appoggio anche del Pd e dell'Udc. «Non è assolutamente pensabile che in una democrazia possono assumere responsabilità di governo le forze che hanno perso le elezioni», diceva Berlusconi. Sarebbe dunque prossimo il voto anticipato, probabilmente a fine gennaio. E cosa farà il Cav? L'uomo è tenace, e potrebbe essere tentato di ripresentarsi come candidato premier. Ma sarebbe un azzardo, concordano i fedelissimi. Per recuperare consensi presso gli interlocutori istituzionali e gli elettori, e ricostruire un partito che gli è esploso tra le mani (**Claudio Scajola** starebbe lavorando a un suo gruppo), ha bisogno di una faccia nuova. Alfano? Certo sarebbe il più affidabile, anche per continuare a seguire le vicende dell'impero berlusconiano, ma potrebbe non bastare ad accontentare le correnti interne. Oppure **Roberto Formigoni**, il potente governatore ciellino della Lombardia? A chi gli chiedeva cosa succederà, Bossi ieri sera rispondeva: «Chiedetelo a Napolitano».

— «Riproduzione riservata» — ■

IL CASO Pdl agitato. Vitali: con questi numeri il premier faccia un passo indietro

La maggioranza non c'è più alla Camera solo 308 sì

Approvato il Rendiconto, le opposizioni non prendono parte al voto



Vertice delle opposizioni

Inizia alla Camera il vertice fra i capigruppo di opposizione per decidere la strategia da tenere in aula al voto sul rendiconto generale dello Stato. Presenti i capigruppo di Pd, Idv, Udc, Fli oltre ai liberaldemocratici Daniela Melchiorre e Italo Tanoni e Giorgio La Malfa. C'è anche, e non accadeva da tempo, una delegazione dei Radicali con Rita Bernardini e Maurizio Turco.

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Quando la cifra di 308 «sì» s'illumina sul tabellone di Montecitorio, è l'icona di una sconfitta, mai così forte, che certifica che la maggioranza non c'è più. La Camera approva il Rendiconto generale dello Stato con 308 favorevoli, nessun contrario, ma le opposizioni che non votano, sono di più, raggiungono quota 321. Si astiene all'ultimo minuto Franco Stradella mentre nel centrodestra, oltre ai malpancisti dichiarati, si aggiungono Gennaro Malgieri e Francesco Stagno d'Alcontres.

Se il tono del presidente Gianfranco Fini, mentre comunica l'esito del voto, è basso, notabile, sui banchi del Pdl sembra alzarsi una nuvola di fatalistica delusione. In Aula tuo-



Marcegaglia all'attacco

«Indipendentemente da quali saranno le sorti del premier Silvio Berlusconi è fondamentale fare le riforme per il Paese», dice il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Le sorti del governo - dichiara la Marcegaglia - saranno decise in Parlamento, che ci sia ancora un governo Berlusconi o no, tutta la classe politica si metta nelle condizioni di fare le riforme. Se non le faremo il Paese non avrà risolto nulla».

na la voce di Pierluigi Bersani, leader Pd. Chiede che il premier «prenda atto» che «su un atto dirimente per la governabilità del Paese, il governo non ha più la maggioranza». Nel Pdl la tensione è palpabile, come pure il disorientamento. Se il ministro Renato Brunetta commenta che «la Costituzione non richiede al governo di avere la maggioranza assoluta», Umberto Bossi che già aveva sollecitato il Cavaliere a «farsi di lato», mettersi da parte, non risponde sul quesito principale: il premier deve dimettersi? «Vado a parlare con lui» risponde sibillino. Maurizio Paniz pensa di colmare i vuoti degli assenti o disobbedienti «con Alfonso Papa che presto tornerà a votare». Sandro Bondi, coordinatore Pdl, è convinto che adesso «andremo al voto». Intanto in Borsa cadono i titoli del gruppo Mediaset, l'attacco ai titoli di Stato sfiora i 500 punti, roba da Portogallo e Grecia. Cresce la preoccupazione anche nelle prime linee del Pdl.

Luigi Vitali, del direttivo parlamentare, già promotore di alcune di quelle leggi definite dalle opposizioni ad-personam, chiede con «questi numeri» di «trarre le conse-



La Camera vota i sì sono solo 308

Dopo le dichiarazioni dei leader la Camera vota. I sì sono solo 308. Un deputato del centrodestra si astiene e 321 non votano. Secondo il leader del Pd Pierluigi Bersani: «Questo voto ha certificato su un atto dirimente per la governabilità del Paese che il governo non ha la maggioranza in quest'Aula. Berlusconi si dimetta. Se non dovesse farlo sia chiaro che le opposizioni considereranno iniziative ulteriori».

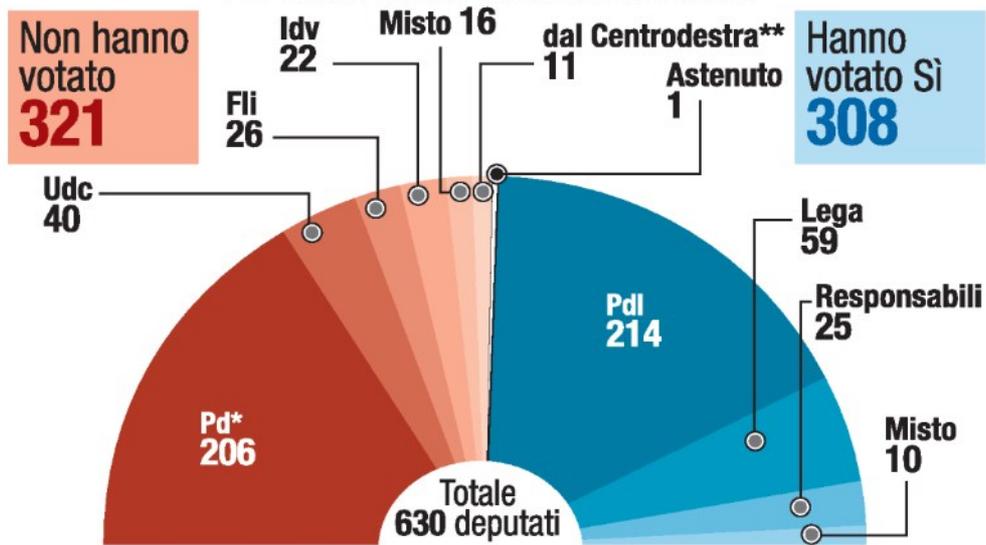
guenze». Minaccia di andarsene. Perché «ci sono atti consequenziali da adottare. Vi deve essere un faro insostituibile per un politico, il bene e l'interesse del Paese». Poi dice che «non si abbandona nessuno quando è in difficoltà», ma se «proprio non dovessi condividere il percorso, lascerei il mio posto di parlamentare: per dignità e per rispetto». In un susseguirsi di vertici e riunioni la maggioranza cerca di riprendere una rotta.

Mentre il premier sale al Colle, Giuliano Ferrara difonde la voce secondo cui Berlusconi «non sa cosa fare». Ed il ministro Maurizio Sacconi non pensa che debba dimettersi, in linea con quanto trapela dall'entourage del Cavaliere. Per Sacconi «c'è un modo ancora più evidente per sapere se c'è la maggioranza, sono i voti di fiducia». Maurizio Lupi è convinto che l'opposizione non abbia i numeri per sfiduciare l'esecutivo. Dopo il colloquio al Quirinale, in cui viene dato l'annuncio che si dimetterà, fonti fanno sapere che tra gli scajoliani continua a serpeggiare il malessere. Altri disobbedienti si preparano a nuove mosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La votazione sul Rendiconto



*Compresi 6 Radicali **Un deputato non ha votato perché agli arresti domiciliari

VOLTARE PAGINA

EZIO MAURO

“**C**ONSAPEVOLEZZA”, “preoccupazione” e infine “dimissioni”. Tre parole che sono mancate per anni nel vocabolario berlusconiano, e che il premier ha dovuto pronunciare ieri davanti a Napolitano, annunciando la fine del suo governo dopo aver perso alla Camera la sua maggioranza. Finisce un'epoca durata 17 anni e si apre una crisi che passa interamente nelle mani del capo dello Stato: senza più spazio per furbizie e manovre sulla pelle del Paese.

Berlusconi ha annunciato che si dimetterà un minuto dopo l'approvazione della legge di stabilità, con le misure di risanamento imposte dall'Europa. Quelle misure sono indispensabili, a due condizioni: che si badi all'essenziale, sfrondando dal pacchetto le norme ideologiche volute dai Sacconi e dai Brunetta – cercando così un percorso concordato con le opposizioni – e soprattutto che si agisca con la massima urgenza, dopo che i mercati ci hanno già fatto pagare duramente le incertezze e le contraddizioni di Berlusconi.

Ieri, mentre il premier incontrava i dissidenti cercando di resistere, l'Europa ci dava una settimana di tempo, ci chiedeva 39 chiarimenti e ci avvertiva che probabilmente servirà una nuova manovra. Lo spread, arrivato a quota 500, sembra avere addirittura più fretta.

Lo spazio – politico e temporale – è ormai molto stretto. Si può ancora salvare il Paese se Berlusconi lascia il campo al più presto, dopo aver dimostrato di essere un elemento di debolezza nella crisi. L'Italia avrebbe bisogno subito di un governo autorevole, capace di ripristinare la fiducia dei mercati, della Ue e soprattutto dei cittadini, cambiando la legge elettorale e dimezzando i costi della politica, con la Costituzione, l'Europa e il Quirinale come riferimento.

Se non sarà possibile, si andrà al voto. Per il Cavaliere, dopo aver perso un patrimonio di consensi enorme, sarà l'ultima ordalia per giocarsi la partita della vita, mettendo a ferro e fuoco il Paese. Per l'opposizione, potrà invece essere la prima occasione per ricostruire la Repubblica, dopo un'avventura temeraria che finalmente è stata battuta dalla democrazia delle istituzioni, dell'Europa, della pubblica opinione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“MI DIMETTO”

MA PRENDE ANCORA TEMPO

Il voto alla Camera lascia B. senza maggioranza e Napolitano lo costringe ad annunciare che se ne andrà dopo la legge anticrisi. C'è da fidarsi?

Al Quirinale “viva preoccupazione” per le pressioni della Ue e dei mercati. L'opposizione soddisfatta decide se e come approvare la legge di stabilità pag. 2, 3 e 4

PRESO PER IL COLLE

B. senza maggioranza cede a Napolitano: dimissioni ma dopo la legge di stabilità. “Poi c'è solo il voto”

Sul Rendiconto perde altri 11 pezzi:

“Traditori”

La Lega

insiste:

ora basta

di Paola Zanca

Nella giornata più funebre della legislatura, Silvio Berlusconi scende dal Colle alle 19:35. Entra a Palazzo Grazioli come un morto che cammina. È ancora a capo del governo italiano, ma ha approvato il Rendiconto di bilancio con solo 308 voti, non ha più la maggioranza alla Camera, Napolitano lo ha costretto a mantenere gli impegni presi con Bruxelles e lui ha dovuto promettere che poi se ne andrà.

“Rimetterà il suo mandato”, così è scritto nella nota diffusa dal Quirinale. Quando, resta da vedere. Sicuramente dopo l'approvazione della legge di Stabilità. L'opposizione vorrebbe che le dimissioni venissero formalizzate il prima possibile. Lui ha già detto “dopo di me c'è solo il voto” e in attesa di diventare un ex, proverà a cercare qualche ultimo asso rimasto impigliato nella manica.

Il funerale e il terremoto

Ieri, la mossa non gli è riuscita: per la prima volta da quando è presidente del Consiglio ha visto con i suoi occhi che la sua maggioranza non c'è più. Certamente alla Camera, forse anche al Senato visto che il voto di ieri, dicono dall'Udc, “ha terremotato tutta la base”. Li ha guardati in faccia uno per uno gli “otto traditori” - così ha appuntato su un biglietto, dimenticandone altri tre - che non hanno partecipato al voto sul Rendiconto. Prima ha scrutato a lungo le luci

verdi accese sul tabellone, sembrava provare a contarle, tanto erano poche: 308, non arrivano a metà di 630, sono la minoranza. È inutile che il ministro Roberto Maroni, seduto alla sua destra, gli indichi Gennaro Malgieri, appena entrato in aula dopo un'impellente fuga alla toilette, come a consolarlo, “c'è anche lui”. È troppo tardi per borbottare alla vista di Gabriella Carlucci, da ieri seduta ai banchi dell'Udc. Dura consolarsi con l'astensione di Franco Stradella pensando che sia “solo un messaggio”. Perfino insensato credere che Alfonso Papa possa



presto lasciare i domiciliari e tornare a votare con il Pdl. Ancora meno rassicurante confidare nella rapida guarigione di Francesco Nucara, ricoverato da domenica. La maggioranza è morta. E ieri, guardando tutti i deputati alzarsi in piedi e piangere la scomparsa del deputato Pietro Franzoso era difficile distinguere la vittima. Quel mazzo di rose rosse sul banco vuoto, sfortuna ha voluto che fosse depresso proprio accanto all'avvocato del premier, Niccolò Ghedini.

Bossi e il nemico di fianco

Ancora prima di vederlo comparire a Montecitorio, Umberto Bossi gli ha dato il benservito: "Abbiamo chiesto a Berlusconi di fare un passo di lato, laterale". Poi, in aula, gli si è seduto a fianco, come sempre. Al posto di solito occupato da Giulio Tremonti invece c'è Roberto Maroni. Così, al titolare dell'Economia, rientrato apposta dal vertice Ecofin, non è rimasto che accomodarsi allo scranno di Gianni Letta, esattamente davanti al premier. In attesa del voto sta seduto di tre quarti, sembra non voler dare le spalle a Berlusconi. Poi quando il tabellone si illumina di verde per meno della metà si mette dritto, a testa bassa. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani prende la parola. Il suo partito, assieme a Idv, Terzo polo e dissidenti, è arrivato a quota 313. "Nemmeno loro hanno la maggioranza" dicono dal Pdl, ma di certo Bersani ha tutto il diritto di dire che "questo governo non c'è più". "Rassegni le sue dimissioni e rimetta il mandato al Capo dello Stato", dice al premier, e per un momento i banchi dei ministri sembrano quelli di una classe qualsiasi, quando la professoressa è fuori dai gangheri: tutti a testa bassa, immobili, terrorizzati dallo sguardo altrui.

I tabulati e la febbre

Michela Brambilla e Laura Ravetto hanno già in mano i tabulati del voto elettronico e li sbirchiano nascondendosi dietro le mani, dietro i capelli. Appena la lezione di Bersani finisce scattano in piedi e li portano al leader. Lui li sfoglia incredulo, li conta e li racconta. Intorno lo circondano almeno in quindici. Il pallottoliere Mario Pepe gli aveva assicurato che al voto sarebbero stati 300 di più. Si fidano ancora dell'ultimo dei peones. Il ministro Romani lo avvicina e gli porge il polso: "Mario, secondo te ho la febbre?"

Napolitano. La nuova agenda

Il Colle vuole tempi rapidi e non rinuncia a larghe intese

CONSULTAZIONI

Il capo dello Stato verificherà prima di tutto se in Parlamento esista una maggioranza solida a favore di un nuovo governo

Dino Pesole

ROMA

■ Prima l'approvazione della legge di stabilità, poi le dimissioni. La road map di Giorgio Napolitano, ora che Silvio Berlusconi per la prima volta ha posto sul piatto le sue dimissioni dopo il voto di ieri alla Camera sul rendiconto generale dello Stato per il 2010, è che la legge di stabilità, ma soprattutto le misure promesse alla Ue e ai mercati, possono essere approvate in via definitiva dal Parlamento in dieci giorni, al massimo in due settimane. Percorso già sperimentato peraltro con successo con la manovra di luglio (approvata in una settimana). In sostanza, l'invito è a fare presto. Nel maxiemendamento, dunque, potrà essere recepita buona parte degli impegni assunti da Bruxelles (non le pensioni evidentemente), ma quel che conta in primo luogo è il segnale.

Una volta presentate le dimissioni - fa sapere il Quirinale - il Capo dello Stato avvierà le rituali consultazioni «dando la massima attenzione alle posizioni e proposte di ogni forza politica, di quelle della maggioranza risultata dalle elezioni del 2008 come di

quelle di opposizione».

Il voto di ieri alla Camera - ha esordito Napolitano in un'ora di colloquio al Colle con il presidente del Consiglio - comporta conseguenze politiche, che sono evidenti a tutti. Berlusconi ha convenuto, ed ha poi espresso chiaramente a Napolitano la sua amarezza per le «defezioni e la fiducia tradita». Occorre tener fede agli impegni europei, ha aggiunto. Poi la decisione di dimettersi appena approvata la legge di stabilità. Incontro teso, come impone del resto la gravità della situazione, con Berlusconi che ha ribadito senza mezzi termini a Napolitano che, dopo le dimissioni del suo governo, vi sono solo le elezioni.

Napolitano da questo punto di vista è di altro avviso. Prima di tutto eserciterà le sue prerogative costituzionali con l'obiettivo di accertare se in Parlamento sia possibile configurare una maggioranza solida a sostegno di un nuovo governo. Poi, in caso di fallimento, si verificheranno le altre opzioni, compresa naturalmente quella dello scioglimento anticipato delle Camere.

Prima dell'incontro serale al Colle, Napolitano aveva parlato al telefono con Berlusconi, sollecitando una chiara e netta presa di posizione del premier dopo il voto della Camera. Il premier si è consultato con il suo stato maggiore, poi a palazzo Chigi con

Gianni Letta ha delineato le mosse successive. Al capo dello Stato ha comunque assicurato che nel corso dei suoi contatti anche con i deputati del Pdl dissenzienti ne ha acquisito la disponibilità a «votare comunque i documenti di bilancio».

La nota emessa dal Colle subito dopo l'incontro dà conto della presa d'atto, da parte di Berlusconi, delle implicazioni del risultato del voto di ieri alla Camera sul rendiconto generale dello Stato per il 2010. Poi si rende esplicita la «viva preoccupazione» del premier «per l'urgente necessità di dare puntuali risposte alle attese dei partner europei con l'approvazione della legge di stabilità, opportunamente emendata».

Occorre fare in fretta, perché con lo spread Btp-Bund che ieri ha toccato i 500 punti base, siamo a un passo da quella soglia del 7% che ha richiesto per Irlanda e Grecia l'intervento del fondo salva stati. Gravità della situazione che il premier nel colloquio con Napolitano non ha sottovalutato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le opposizioni premono «Deve lasciare al più presto»

Bersani: governo di transizione, Berlusconi non condizioni il Colle

Preoccupa che Berlusconi dica che prima di dimettersi vada approvata la legge di stabilità, contenente quelle misure da macelleria sociale che contestiamo

Antonio Di Pietro, leader Idv

Questo Governo non ha più i numeri neanche nel Parlamento, oltre che nel Paese

Oliviero Diliberto, Pdc

Il vero traditore? È a Palazzo Chigi: colui che ha ridotto l'Italia nelle condizioni della Grecia

Santo Versace, Gruppo Misto



„Serve un governo di responsabilità che guidi il Paese in questo momento

Raffaele Bonanni, Cisl

ROMA — Di mattina, l'invenzione di un'opposizione unita che garantisce il numero legale in Aula e che non vota il rendiconto dello Stato fa tremare i polsi a molti nel Pd ma poi — quando la maggioranza si inchioda a quota 308 — il segretario Pier Luigi Bersani mostra un'espressione più che soddisfatta: «Come vedete, l'opposizione sa fare il suo mestiere...», dice in Transatlantico facendosi spazio tra una selva di microfoni mentre gli sfilano alle spalle Antonio Di Pietro. E anche Pier Ferdinando Casini celebra «la festa di liberazione dal berlusconismo»: e si precipita alla tabaccheria della Camera per acquistare un grosso sigaro cubano prima di infilarsi in ascensore.

Ora però l'opposizione deve pazientare ancora prima di poter dare lo sfratto definitivo al titolare di Palazzo Chigi. Bersani in Aula — mentre Berlusconi prende appunti e fa fotografare i suoi pensieri vergati su un foglio bianco — avverte: «Faremo la nostra parte per il Paese. Se Berlusconi però non si dimettesse, le opposizioni considererebbero iniziative ulteriori». La mozione di sfiducia è pronta, dunque? «Vedremo, aspettiamo di sapere quali sono intenzioni di Berlusconi», svicola il leader del Pd che poi

attende il comunicato del Quirinale per confermare di condividere la *exit strategy* tessuta dal presidente della Repubblica.

Così quando Berlusconi è già rientrato a Palazzo Grazioli, con l'impegno di dimettersi dopo l'approvazione della legge di stabilità, Casini e Bersani mostrano di avere i riflessi prontissimi: «La legge di stabilità può essere approvata rapidamente, l'incontro tra il presidente della Repubblica e il premier dimostra che esiste una via d'uscita», argomenta il leader dell'Udc. Seguito a ruota da Bersani che però fa un distinguo in più: «Ci riserviamo un esame rigoroso del contenuto dell'annunciato maxiemendamento alla legge di stabilità per verificare le condizioni che ne permettano, anche in caso di una nostra contrarietà, una rapida approvazione».

La road map, dunque, sembra tracciata. Il Pd manda i suoi dirigenti nei *talk show* serali per dire che l'opposizione ha fatto la sua parte e che vigilerà sul percorso concordato: «Per

quanto riguarda il maxiemendamento, prima vogliamo vedere i testi», dice il capogruppo Anna Finocchiaro nello studio di Lilli Gruber. Mentre il vicesegretario Enrico Letta, ospite di Giovanni Floris a *Ballarò*, parla di «giornata storica in cui finisce il berlusconismo» anche se questa svolta «è arrivata con troppo ritardo».

Nel giorno della «svolta», però, ci pensa Antonio Di Pietro a dire che l'unica via d'uscita da questa situazione sono le elezioni anticipate. Lo pensano in molti ma lo dice solo lui. Se Bersani infatti dice che «resta la nostra proposta per un governo di transizione mentre Alfano e Letta rappresenterebbero solo la continuità», Di Pietro punta dritto alle urne. E segnala pure l'effetto collaterale che potrebbe generare la linea concordata al Quirinale: «Con questa mossa Berlusconi prende un altro mese di tempo per tentare di comperare qualche personaggio in cerca di autore, provando così a recuperare quella maggioranza che ha dimostrato di non avere».

I soliti sospetti di Di Pietro non impensieriscono Bersani («Certi metodi di Berlusconi hanno un limite...»), ma poi le dichiarazioni del premier ai Tg della sera, che danno per scon-

tato il ricorso alle urne, fanno scattare l'allarme nel Pd: «È sconcertante che Berlusconi, battuto alla Camera, cerchi di condizionare un percorso che è pienamente nelle prerogative del capo dello Stato e del Parlamento». Per cui è necessario accelerare i tempi. E così il capogruppo dell'Udc al Senato, Giampiero D'Alia, fa firmare ai colleghi del Pd e dell'Idv una lettera indirizzata al presidente Schifani per chiedere di anticipare il voto sulla Finanziaria calendarizzata in Aula per martedì 15: «Se domani (oggi, ndr) arriva il maxiemendamento, noi al Senato potremmo votare venerdì e così consegnare la legge di stabilità alla Camera con una settimana di anticipo». A quel punto, però, per l'opposizione e per il Pd in particolare inizierebbe la partita più difficile: quella per limitare i danni sociali di una manovra aggiuntiva molto pesante richiesta dalla Ue.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SI DIMETTE MA NON MOLLA

Siamo ripetitivi, ma stranamente e irresponsabilmente allegri. Nelle forme dovute, con eleganza e tatto e molta fermezza all'esterno e all'interno del suo palazzo politico, Berlusconi ha avuto tutto l'agio di impostare l'ultima sua battaglia.

Rassicurare Napolitano sul fatto che è disponibile ad andarsene in cambio di una grande prova di maturità e di democrazia del sistema politico che è all'origine del suo mandato popolare: nuove elezioni.

Fare appello all'opposizione per il varo urgente di misure di stabilità finanziaria in condizioni di emergenza, via maxiemendamento e legge di stabilità.

Le dimissioni seguono a ruota, con la richiesta di elezioni subito in ragione di quel che tutti sanno, e che sarà detto ad alta e chiara voce in Parlamento: il governo del paese lo decidono gli elettori, soluzioni intermedie alternative non ci sono e sarebbero una ferita alla nostra democrazia e alla nostra economia, solo un governo con una maggioranza politica forte può rimettere in sesto l'Italia in Europa, smantellando il tentativo di farne la seconda Grecia per onorare interessi nazionali altrui, che non hanno niente a che vedere con l'integrazione e la salute dell'Europa dei popoli. Il Corriere parla di "resa", forse deluso. Il Pd rosica, voleva uno scalpo.  Avrà una guerra.



SCENARIELETTORALI

I tre poli e il rischio di uno stallo dopo le urne

Larghe intese, più chance dopo il voto

Se si va alle urne Casini determinante al Senato: nessuno avrà la maggioranza

Governabilità

Con la legge elettorale in vigore
decisive le scelte di Udc, Fli e Api

L'incognita

Casini e Fini possono
stare insieme a Vendola?

di **Roberto D'Alimonte**

Molti parlano di elezioni anticipate come possibile esito della crisi di Governo. Pochi si chiedono se siano un fatto positivo o meno per il Paese. Se il responso delle urne fosse chiaro e il voto producesse un Governo con una solida base parlamentare, forse sarebbe un bene andare a votare il più presto possibile per dare maggiore certezze a cittadini e mercati. Come sta facendo la Spagna. L'Italia ha un grande bisogno di governabilità e questa non ci può essere se non si creano le condizioni per un Governo forte che abbia davanti a sé un orizzonte temporale di medio-lungo periodo. Queste condizioni si possono realizzare andando a votare nei prossimi due-tre mesi?

Non è possibile prevedere l'esito di elezioni future senza conoscere gli schieramenti in campo. Cosa farà il Pd? Si presenterà con la formazione di Vasto, insieme a Sel e Idv? Pdl e Lega Nord saranno sempre insieme, magari con l'aggiunta di altre formazioni di destra come quella di Storace e il Grande Sud di Miccichè? E soprattutto cosa farà il terzo polo? Questa è la domanda decisiva. L'area di centro è oggi molto affollata. Ci sono Udc, Fli e Api. Come si presenteranno alle elezioni? Sceglieranno tra destra e sinistra o se ne staranno da soli? E poi non si possono dimenticare Luca Cordero di Montezemolo e la sua lista civica nazionale.

Si unirà al terzo polo o deciderà di presentarsi da solo? Quando saremo vicini alle elezioni queste domande troveranno una risposta precisa. Oggi possiamo fare solo delle speculazioni, ma non del tutto infondate. Il loro fondamento è il sistema elettorale. Se non cambia, e non si vede come possa cambiare con un voto a gennaio, quello che sappiamo sul suo funzionamento è una guida affidabile su quanto potrà succedere a livello di strategie dei vari partiti e quindi in termini di risultato finale.

Il punto da cui partire è l'osservazione che alla Camera ci sarà in ogni caso un vincitore. Qui basta che un partito o una coalizione abbia un voto più degli altri per ottenere 340 seggi. In questo momento, sulla base dei sondaggi, la coalizione vincente potrebbe essere quella che vede insieme Pd, Idv e Sel. Sono loro ad avere la maggioranza relativa dei voti. Possono vincere ma a condizione che il terzo polo non si schieri con il centrodestra.

In ogni caso però non possono vincere al Senato. Forse è per queste ragioni che Bersani anche dal palco di Piazza San Giovanni ha insistito sulla prospettiva di un accordo tra centro e sinistra. Non c'è alcun dubbio che questa sarebbe la soluzione migliore per il Pd di oggi. Quella meno rischiosa. Ma presenta due problemi. Il primo è che sarebbe uno schieramento molto eterogeneo andando da Sel all'Udc e Fli. Casini e Fini. Possono stare insieme a Vendola? E se così non fosse il Pd può rinunciare alla alleanza con Sel pur di aggregare il terzo polo? Il secondo problema è che Casini e alleati potrebbero avere altri obiettivi.

Il terzo polo è la chiave per capire cosa succederà in caso di elezioni anticipate. Conservando il consenso che i sondaggi gli danno ora le sue decisioni ne condizioneranno certamente l'esito. Se si schierasse con l'una o con l'altra parte è molto probabile che ne determinerebbe la vittoria sia alla Camera che al Senato. Ma potrebbe anche decidere di non schierarsi prima del voto. Questa in effetti è la strategia meno rischiosa, vista la natura del suo elettorato. In questo caso, e lo abbiamo scritto sulle pagine di questo giornale in altri tempi, alla Camera potrebbe vincere la sinistra, se le intenzioni di voto resteranno quelle di oggi, o la destra, se Berlusconi - o chi per lui

- riuscirà a rimobilizzare le sue truppe deluse. Ma al Senato non vincerà nessuno. Il sistema elettorale del Senato è una specie di lotteria di 17 premi regionali senza biglietto vincente se alla lotteria partecipa anche un terzo polo competitivo.

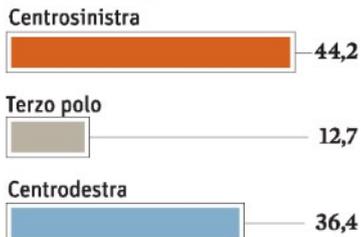
In altre parole con un terzo polo sopra il 10% dei voti nessuno dei due schieramenti maggiori può ottenere la maggioranza assoluta dei seggi in questo ramo del Parlamento. Perché questo accada il terzo polo non ha bisogno di vincere il premio di maggioranza in alcuna regione. Gli basterà superare le soglie di sbarramento e in questo modo strappare seggi alle due coalizioni maggiori. Se le cose andranno in questo modo chi vince alla Camera dovrà bussare alla porta di Casini e alleati per fare un Governo.

Il leader dell'Udc non potrà scegliere con chi allearsi perché dovrà fare comunque i conti con chi avrà vinto alla Camera, ma potrà certamente chiedere al vincente condizioni vantaggiose in cambio del suo sostegno. Potrebbe anche puntare ad un Governo di larghe intese se ce ne fosse la necessità. Non è uno scenario da bipolarismo virtuoso ma è lo scenario più probabile e forse per il Paese il più utile. E così quel Governo che forse sarà difficile fare ora si potrebbe fare dopo le elezioni per forza di cose e con il beneplacito degli elettori. Anche una legge elettorale difettosa a volte può servire. Ma è tutto da vedere.



LE INTENZIONI DI VOTO

Valori medi secondo i sondaggi più recenti. **In percentuale**



Fonte: Ist. Piepoli, Ispo, Ipr Marketing, Emg

LA «LOTTERIA» DEL SENATO



I 17 premi regionali

■ La legge elettorale in vigore prevede che la coalizione che ha ricevuto più voti abbia diritto al premio di maggioranza, pari al 55% dei seggi

■ Il premio è applicato su base nazionale alla Camera (con esclusione della Val d'Aosta) ed equivale a 340 seggi su 630, che vengono ripartiti fra i partiti in proporzione ai voti ottenuti (mentre i partiti sconfitti si dividono gli altri). Per il Senato, invece, il premio di maggioranza è assegnato regione per regione. Non è prevista alcuna soglia

minima da raggiungere per avere diritto al premio

■ Alla ripartizione dei seggi sono ammessi solo i partiti che abbiano superato gli sbarramenti, concepiti in maniera da premiare i partiti che si coalizzano a discapito di quelli che si presentano al di fuori delle coalizioni principali

■ Al Senato le soglie sono sempre considerate su base regionale: 3 per cento per i partiti coalizzati (senza ripescaggi); 8 per cento per i non coalizzati; 20 per cento per le coalizioni

Le intenzioni di voto

Sondaggi. Dati in percentuale

	Istituto Piepoli	Ispo	Ipr Marketing	Emg
CENTROSINISTRA	43,5	43,9	45,5	44,0
 Partito Democratico	27,0	25,9	28,0	26,4
 Sinistra Ecologia e Libertà	7,5	7,8	7,5	8,7
 Italia dei Valori	6,5	6,8	7,0	6,8
Altri	2,5	3,4	3,0	2,1
TERZO POLO	12,0	13,1	13,0	12,9
 Unione di Centro	7,0	6,9	7,0	7,0
 Futuro e libertà	3,5	5,2	3,5	4,3
 Altri (Api, Mpa)	1,5	1,0	2,5	1,6
CENTRODESTRA	37,0	36,6	35,5	36,4
 Popolo della Libertà	26,5	26,4	25,3	26,0
 Lega Nord	8,0	8,7	7,7	8,9
Altri	2,5	1,5	2,5	1,5
 Movimento 5 stelle	3,5	3,4	3,5	3,2
Altri	4,0	3,0	2,5	3,5

Fonte: <http://www.sondaggipoliticoelettorali.it>

Si apre una fase nuova

DI MARCELLO DEL BOSCO

L'annuncio delle dimissioni di Berlusconi una volta approvata la legge di stabilità - suggellata nella forma più solenne con un comunicato del Quirinale - apre una fase politica nuova.

L'annuncio è giunto al termine di una giornata convulsa, in cui si era da un lato alla Camera sancita la fine di questa maggioranza (308 voti sul rendiconto dello Stato, ben al di sotto dei 316) e dall'altro la tenace volontà del premier di continuare ad arroccarsi in una inutile e devastante agonia. Ancora nel momento in cui il Cavaliere saliva al Colle i suoi fan più oltranzisti continuavano a giurare che ci sarebbe stata una prova d'appello, ricorrendo a qualche espediente per prendere tempo e cercare di recuperare i "malpancisti". Non è andata così, e seppure a tempo, le dimissioni di questo governo sono ormai cosa certa. È comprensibile l'euforia di chi da tempo aspettava questo annuncio, ma la situazione del Paese non lascia spazio ai festeggiamenti. La questione

che si apre è, dunque, quella del dopo Berlusconi.

Sinteticamente le possibilità sembrano due: la prima - caldeggiata dal Cavaliere e dai suoi più accesi sostenitori - è quella di andare subito al voto anticipato, con la vigente legge elettorale, che permetterebbe di distribuire certezze ai "peones"; la seconda è quella di verificare la possibilità di un altro governo (si chiami pure di tregua, di transizione o comunque si voglia) che serva a far decantare le situazioni più esplosive, dallo spread ai mercati finanziari, e a preparare - con una nuova legge - le elezioni politiche in un clima meno avvelenato.

Toccherà, ovviamente, al Quirinale ogni decisione sulla fase che sta per aprirsi. Ma già nel comunicato di ieri si sottolinea che verrà data massima attenzione a posizioni e proposte di ogni forza politica, sia di maggioranza che di opposizione. In entrambi gli schieramenti, dunque, è auspicabile che si manifesti quel senso di responsabilità che la gravità della situazione impone. E quindi a non sacrificare gli interessi del Paese per i propri tornaconti elettorali.



VOLTARE PAGINA

EZIO MAURO

“**C**ONSAPEVOLEZZA”, “preoccupazione” e infine “dimissioni”. Tre parole che sono mancate per anni nel vocabolario berlusconiano, e che il premier ha dovuto pronunciare ieri davanti a Napolitano, annunciando la fine del suo governo dopo aver perso alla Camera la sua maggioranza. Finisce un'epoca durata 17 anni e si apre una crisi che passa interamente nelle mani del capo dello Stato: senza più spazio per furbizie e manovre sulla pelle del Paese.

Berlusconi ha annunciato che si dimetterà un minuto dopo l'approvazione della legge di stabilità, con le misure di risanamento imposte dall'Europa. Quelle misure sono indispensabili, a due condizioni: che si badi all'essenziale, sfrondando dal pacchetto le norme ideologiche volute dai Sacconi e dai Brunetta – cercando così un percorso concordato con le opposizioni – e soprattutto che si agisca con la massima urgenza, dopo che i mercati ci hanno già fatto pagare duramente le incertezze e le contraddizioni di Berlusconi.

Ieri, mentre il premier incontrava i dissidenti cercando di resistere, l'Europa ci dava una settimana di tempo, ci chiedeva 39 chiarimenti e ci avvertiva che probabilmente servirà una nuova manovra. Lo spread, arrivato a quota 500, sembra avere addirittura più fretta.

Lo spazio – politico e temporale – è ormai molto stretto. Si può ancora salvare il Paese se Berlusconi lascia il campo al più presto, dopo aver dimostrato di essere un elemento di debolezza nella crisi. L'Italia avrebbe bisogno subito di un governo autorevole, capace di ripristinare la fiducia dei mercati, della Ue e soprattutto dei cittadini, cambiando la legge elettorale e dimezzando i costi della politica, con la Costituzione, l'Europa e il Quirinale come riferimento.

Se non sarà possibile, si andrà al voto. Per il Cavaliere, dopo aver perso un patrimonio di consensi enorme, sarà l'ultima ordalia per giocarsi la partita della vita, mettendo a ferro e fuoco il Paese. Per l'opposizione, potrà invece essere la prima occasione per ricostruire la Repubblica, dopo un'avventura temeraria che finalmente è stata battuta dalla democrazia delle istituzioni, dell'Europa, della pubblica opinione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PERCHÉ DI UNA SVOLTA

di MASSIMO FRANCO

Silvio Berlusconi si dimette, seppure al rallentatore. La promessa fatta ieri pomeriggio al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è la presa d'atto della sconfitta parlamentare subita dal centrodestra. Rinvia il momento in cui lascerà Palazzo Chigi solo perché vuole farsi da parte dopo l'approvazione della legge di stabilità con le misure chieste dall'Europa. È un gesto di responsabilità apprezzabile: anche se potrebbe inserire un margine di ambiguità temporale, dirimente per un Paese esposto da mesi alla speculazione finanziaria. La lettera arrivata ieri dall'Ue, con la richiesta di un'ulteriore manovra di qui a pochi mesi, è tutt'altro che rassicurante.

Si profilano un paio di settimane che minacciano di trasformarsi in una *via crucis*: soprattutto se il governo desse l'impressione non di accelerare, ma di ritardare le sue decisioni finali. Ritenerne che il risultato di ieri alla Camera sul Rendiconto dello Stato non cambi il ruolino di marcia della coalizione rivelerebbe, come minimo, scarso senso della realtà; come massimo, una spiccata indifferenza per le sorti del nostro Paese, con lo *spread* fra titoli italiani e tedeschi sulla soglia proibitiva dei 500 punti. Non vedere che questo esecutivo è ben oltre il capolinea, significherebbe galleggiare su macerie e detriti destinati presto a inghiottire tutto.

Meglio concordare rapidamente una serie di provvedimenti da sottoporre an-

che all'opposizione; e dare un segnale di condivisione che plachi almeno per un po' gli speculatori. È l'unico tentativo serio per recuperare credibilità agli occhi di quel «partito internazionale» che, piaccia o no, «vota»; e detta non solo i tempi ma pure i costi crescenti di una crisi nutrita dal vuoto e dall'immobilismo del potere politico. Fra l'altro, servirebbe anche a zittire i portavoce della Commissione europea che si permettono giudizi liquidatori sulle prospettive dell'Italia, come quelli espressi ieri da Olli Rehn a Bruxelles: a conferma che Berlusconi ormai è trattato come un comodo capro espiatorio.

D'altronde, sebbene sul piano formale il premier non sia tenuto alle dimissioni, le spinte a darle si sono moltiplicate. Gliene è arrivata una perfino dal super alleato Umberto Bossi, specchio di una Lega logorata, che gli ha suggerito «un passo di lato». La tentazione di tirarla per le lunghe e rendere inevitabile lo scioglimento delle Camere è, teoricamente, possibile. Ma sarebbe un gioco a dir poco discutibile, che incrinerebbe il rapporto istituzionalmente corretto con il Quirinale. La volontà dichiarata di Napolitano di procedere a consultazioni dopo l'apertura della crisi di governo indica l'intenzione di non rinunciare a salvare la legislatura: sebbene sia forte l'impressione che i margini si stiano restringendo, corrosi dalle rughe del berlusconismo al tramonto ma anche dall'impotenza dei suoi avversari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOPO VOTO
**PASSI LUNGHI
 E BEN DISTESI**

di Vittorio Zirnstain

308 è il numero cui si è fermata la maggioranza alla Camera per l'approvazione del rendiconto generale dello Stato. Questo numero avrà un qualche significato cabalistico, ma è un altro concetto a prevalere in questo momento: il governo non ha più l'appoggio della maggioranza di Montecitorio. Gli auspici che il premier Silvio Berlusconi ne ha tratto, anche a seguito della doverosa salita al Quirinale per un incontro-confronto con il capo dello Stato Giorgio Napolitano, sono fondamentali per la vita del Paese. Il passo indietro è stato deciso. Berlusconi ha annunciato che darà le dimissioni subito dopo il voto alla legge di stabilità. Ma a prescindere dal fatto che, dal punto di vista costituzionale, l'esecutivo sarebbe potuto restare in carica con pieno diritto (non c'è stato infatti voto di sfiducia) e che l'arcirivale Romano Prodi, al suo secondo mandato dal 2006 al 2008, costituisse un clamoroso precedente di governo senza maggioranza politica alle spalle - che si reggeva a colpi di fiducia e con la fondamentale stampella dei senatori a vita - la situazione per il Paese si fa sempre più critica. Le montagne russe visute ieri in Piazza Affari a seconda di quale lettura del voto prevalesse (dimissioni sì, dimissioni no) o ancora gli strappi sul fronte Btp in termini di spread sul bund tedesco sono il termometro della situazione. Ciò che i mercati meno sopportano è l'instabilità politica. Una situazione manifesta già da tempo e che ora rischia di acutizzarsi. È necessario trovare una soluzione in fretta, perché ci sono provvedimenti urgenti da approvare e impegni internazionali da rispettare; e sperare che con un passo indietro di Berlusconi tutti i problemi di credibilità del Paese si risolvano come d'incanto è una sciocca illusione. Visti i numeri in Parlamento, l'unica soluzione alle viste è che Pdl e Pd si riconoscano e remino nella stessa direzione almeno per un tratto di strada - l'approvazione del maxi emendamento alla legge di stabilità è il primo *rendez vous* in calendario - sino a nuove elezioni. Nel frattempo sarebbe utile cambiare legge elettorale. Anche solo per un motivo assai pratico, legato alla constatazione che il parlamento dei nominati si è dimostrato assai meno fidato, oltre che meno operoso, di qualsiasi Parlamento di eletti.



ANALISI

Governo tecnico o voto? La sfida passa anche dal calendario

TEST SULLE MISURE UE

Sui comportamenti dei partiti in Parlamento, dal Pdl all'opposizione, si verificherà la possibilità di larghe intese

Lina Palmerini

ROMA.

■ Tutto nascerà o finirà con la legge di stabilità. Nel senso che da questo passaggio parlamentare si vedrà se ci sono i numeri per andare al voto – esito che ora appare il più probabile – o per far nascere un nuovo Governo. Non si scappa. Quelle convergenze che Giorgio Napolitano ha chiesto a Silvio Berlusconi sono anche per misurare la temperatura del Parlamento oltre che per rassicurare i mercati e l'Europa rispetto agli impegni presi. Sarà come una prova d'orchestra in cui si vedrà se è vero – come si dice da giorni – che corposi pezzi si staccheranno dal Pdl per formare gruppi autonomi. E se il Pd ha davvero voglia di un governo di transizione, a cominciare dal suo segretario Pierluigi Bersani che rinunciando al voto è come se rinunciasse alla sua premiership e a una vittoria scontata. Insomma, una prova del nove che vale per l'opposizione e che vale per un Pdl da post-berlusconismo. Pier Ferdinando Casini ha il ruolo più semplice: lui lavora per un Esecutivo Monti per essere protagonista di una stagione di risanamento economico e di ricostruzione politica al centro ma non teme le urne convinto di fare bottino con tutti i delusi del Cavaliere.

Ma quel test sulla legge di stabilità potrebbe valere anche per Silvio Berlusconi. Tut-

ti lo descrivono – e lui stesso si dichiara – pronto alle urne ma c'è chi ancora lo fa ragionare su quel ticket Monti-Letta. Una convivenza in cui uno (Mario Monti) garantisce le riforme e i mercati; l'altro (Gianni Letta) garantisce il Cavaliere. Ipotesi scartata al momento ma chissà con il passare dei giorni. Anche perché il premier sa che tra qualche giorno sarà fuori dai giochi, sarà un presidente dimissionario e uscente e quindi con meno forza politica e contrattuale in mano. Si ritroverà con un Pdl più difficile da gestire dove agli «otto traditori» – come ha scritto lui stesso su quel bigliettino durante le votazioni in Aula – ne dovrà aggiungere molti altri.

Ma soprattutto il Cavaliere perde l'asse con Umberto Bossi. Ieri il Senaturo è stato chiaro e non gliel'ha mandata a dire: ti devi dimettere. L'ha sfiduciato, insomma, proponendo di fatto una successione sia a Palazzo Chigi – per il tempo che serve ad andare alle urne – sia come candidato alla premiership del centro-destra. È questo lo strappo politico che conta di più e che potrebbe essere determinante nelle valutazioni del premier.

È per questo che il Cavaliere cerca tempo. Uno dei punti di "frizione" con il Colle è stato proprio il calendario. Il Quirinale gli ha fatto presente che la legge di stabilità si può approvare anche in una decina di giorni: un tempo necessariamente stretto per calmare i mercati e uno spread che ha sfondato la soglia psicologica dei 500 punti. Un record che è stato sottolineato in rosso dal

commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn che si è detto molto «preoccupato». Berlusconi invece vuole tirare sui giorni e settimane per imporre poi la sua soluzione: quella del voto subito.

Ed è questo, al momento, lo scenario più probabile. Un Cavaliere che ancora controlla il partito e lo schiera sulle urne, una Lega indisponibile a governi tecnici o con l'Udc, Pierluigi Bersani che in fondo punta al voto perché sa che ora ha in mano il biglietto vincente della lotteria. Le incognite in questo schema sono due. Una molto pesante e, a questo punto, molto influente: quella dei mercati. Non è detto che la prospettiva elettorale faccia lo stesso effetto sullo spread che ha avuto in Spagna: è possibile che il senso di instabilità permanga. Come è possibile che la morsa non si allenti e si debba fare un tentativo con Mario Monti per una nuova emergenza finanziaria. L'altra incognita è cosa succede nel Pdl con l'annuncio delle dimissioni del premier, nuovi abbandoni – con relativa formazione di gruppi parlamentari – potrebbero allontanare il voto. Di certo il Carroccio non vuole il Cavaliere in carica durante la campagna elettorale. Quindi una variabile subordinata al voto è quella di un altro premier che porti il Paese alle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Taccuino

MARCELLO SORGI

Dieci giorni utili per giocarsi un'altra chance

Nel mediocre finale della sua stagione, Berlusconi punta alle elezioni e a usare in chiave elettorale i dieci-quindecim giorni necessari ad approvare la legge di stabilità e il maxiemendamento contenente le misure anticrisi concordate con l'Europa. La replica al comunicato con cui il Quirinale, dopo tre quarti d'ora di colloquio tra il premier e il Capo dello Stato e dopo il deludente voto sul rendiconto, ha fissato i tempi della crisi, non lascia dubbi. A Napolitano che annunciava l'intesa sulle dimissioni e subito dopo l'apertura delle consultazioni, Berlusconi ha risposto mettendo le mani avanti rispetto all'ipotesi di un governo di larghe intese e alla possibilità che in questo modo possano entrare in un nuovo governo di fine legislatura i partiti usciti sconfitti alle elezioni del 2008. Era un chiaro avvertimento a evitare qualsiasi formula di ribaltone che troverebbe ciò che rimane del centrodestra all'opposizione.

Ed è anche uno dei pochi punti su cui ancora regge l'asse tra Berlusconi e Bossi, dopo che il Senato, senza neppure aspettare l'esito del voto della Camera, ha suggerito di tentare la carta di un governo Alfano, pur sapendo che in questa fase il premier non è favorevole a questo sbocco perché non vuole bruciare il suo pupil-

lo. Piuttosto Berlusconi vuole vendicarsi della funesta giornata di ieri, dimostrando al Senato che è il centro-sinistra ad essere indisponibile ad accogliere le riforme chieste da Bruxelles, e poi impostando la campagna elettorale, sull'abbattimento da parte della sinistra del suo governo, proprio mentre era impegnato a fronteggiare la crisi.

E tuttavia di qui allo scioglimento delle Camere, che anche abbreviando i tempi non potrebbe avvenire prima di un mese, tra impegni parlamentari, consultazioni ed eventuale incarico per un altro governo, se ne vedranno delle belle, anche se Napolitano ha intenzione di limitare al massimo i giochi. Mentre Casini (vero vincitore di questa mano), Bersani e Di Pietro, al di là delle posizioni ufficiali, non vedono l'ora di andare alle urne, mezzo Pdl e mezza Lega frenano con tutte le loro forze. Di andare alle urne per perdere, come dicono i sondaggi e com'è probabile, e poi ritrovarsi all'opposizione con i due rispettivi leader stracotti che insistono a voler comandare, non hanno alcuna voglia, ma non sanno come fare per evitarlo. Più che un governo, infatti, con due mezzi partiti si fa un governicchio.



Intervista a Piero Alberto Capotosti

Questo bipolarismo forzoso produce solo ingovernabilità»

Parla l'ex presidente della Corte costituzionale
«Siamo davanti alla crisi di un intero sistema fondato su un surrogato del presidenzialismo»

Chi è

Piero Alberto Capotosti
Presidente emerito Consulta
La via d'uscita

Penso sarà indispensabile una nuova legge elettorale più conforme al nostro impianto costituzionale parlamentare

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Questa non è una semplice crisi di governo». Ne è convinto Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Corte costituzionale. «Quella che abbiamo di fronte - afferma - è la crisi di un sistema politico-istituzionale, la cosiddetta Seconda Repubblica, imperniato sul tentativo di modificare il sistema istituzionale attraverso il cambiamento della legge elettorale. Si è ritenuto cioè che si potesse cambiare la nostra forma di governo parlamentare semplicemente passando da una legge elettorale proporzionale a sistemi con un impianto maggioritario, allo scopo di rafforzare il ruolo del presidente del Consiglio ed eliminare la possibilità che i governi si formassero in parlamento».

Cosa c'è che non va in questa scelta?
«Il problema è che in questo modo si è cercato di costituire governi che avessero, per così dire, una legittimazione diretta da parte del popolo, ma attraverso un surrogato dell'elezione diretta del capo del governo. Non abbiamo realizzato cioè un sistema presidenziale vero e proprio, né un sistema semipresidenziale alla francese, perché per

questo sarebbe stata necessaria una profonda modifica della Costituzione, e i partiti non avevano la forza né forse la volontà per realizzarla. Quindi hanno scelto la scorcioia della modifica del sistema elettorale e di un surrogato dell'elezione diretta».

Perché parla di «surrogato»?

«Perché l'idea che i cittadini alle ultime elezioni abbiano votato per Veltroni o per Berlusconi, e prima per Prodi o per Berlusconi, è un'alterazione della verità, che è stata adottata prima dalla prassi di inserire il nome del leader nel simbolo sulla scheda elettorale, e poi dalla legge Calderoli che ha previsto la figura del capo della coalizione. Questo è l'intoppo, che crea una situazione difficile da governare, perché non si capisce più nemmeno in che sistema siamo. Nel sistema parlamentare previsto dalla nostra Costituzione i governi si formano in parlamento, non nelle urne. Naturalmente si può legittimamente decidere di cambiare la Costituzione per andare verso un sistema presidenziale o semipresidenziale, ma formalmente instaurato come tale, dunque fortemente equilibrato dai poteri delle camere, mentre oggi il parlamento è stato del tutto svuotato di poteri decisionali».

Eppure si dice spesso il contrario, che il problema del Paese è la «governabilità», che la causa è la debolezza del premier e dell'esecutivo...

«Questo è quello che si dice, ma se pensiamo al contingentamento dei tempi adottato in misura massiccia, al grande ricorso alla decretazione d'urgenza e alla delegazione legislativa, alla prassi dei maxi emendamenti presentati

all'ultimo minuto con la questione di fiducia, tutto questo ci dice che ormai il parlamento ha un ruolo puramente ratificatorio».

Ciò nonostante, ci troviamo con un governo che manifestamente non è più in grado di governare...

«Bisogna prendere atto che il sistema non regge. Da un anno il governo ottiene la fiducia in parlamento, ma dal giorno dopo non ha la forza di andare avanti. Questo deriva anche dalla natura del nostro bipolarismo, che non risponde come nei paesi anglosassoni alla realtà politico-sociale del Paese. È un bipolarismo forzoso che costringe le coalizioni ad assemblare di tutto, alla ricerca del voto in più che può dare la maggioranza, ma che dal giorno dopo le elezioni presenta il conto, perché quei gruppi costretti a coalizzarsi dal meccanismo elettorale tornano immediatamente a frantumarsi, e così vediamo la proliferazione in parlamento dei vari «responsabili».

Come se ne esce?

«Questa crisi credo che debba farci riflettere molto. Penso sarà indispensabile una riforma elettorale più conforme alla nostra carta costituzionale, a meno che non si voglia, legittimamente, cambiare la Costituzione stessa. Purché sia chiaro che la legge elettorale segue la forma di governo e non viceversa». ♦



Domenica a Ravenna la cerimonia di premiazione

I 40 anni del premio «Guidarello»



■ Il 13 novembre l'edizione 2011: premio ad honorem al Presidente della Corte dei Conti Giampaolino, Guidarello alla Memoria al poeta Zanzotto, sezione radio/tv a Simona Ventura

Il Premio Guidarello per il Giornalismo d'Autore compie 40 anni e li festeggia con un libro che raccoglie tutti gli articoli vincitori della Sezione Romagna. "L'iniziativa vuole essere una prosecuzione del primo volume, curato vent'anni fa dall'ideatore del Premio, Walter Della Monica, con le stesse finalità - spiega il Presidente di Confindustria Ravenna, Guido Ottolenghi - sarà distribuito in versione cartacea e digitale, e offre un quadro completo e rappresentativo della storia culturale ed economica della Romagna e della nostra città che oggi, come sempre, ha di fronte sfide importanti sul piano industriale e culturale. Tutti siamo chiamati a riflettere e fornire indicazioni su come affrontare queste sfide, e rileggendo gli articoli premiati raccolti nei due testi, che descrivono le tradizioni locali e i personaggi che ne hanno fatto la storia negli ultimi 40 anni, potremo trovare storie dimenticate e felici spunti per il futuro. Anche questa iniziativa vuole essere un

nostro contributo alla candidatura di Ravenna a Capitale europea della cultura 2019".

La cerimonia di premiazione dell'edizione 2011 si svolgerà domenica 13 novembre alle ore 18 presso il teatro Alighieri di Ravenna, con la conduzione di Bruno Vespa, Presidente della giuria nazionale. Presenta Margherita Ghinassi.

Il Guidarello ad honorem, riconoscimento che va a personalità che si sono distinte nei propri ambiti di attività, è stato assegnato al Presidente della Corte dei Conti, il magistrato Luigi Giampaolino. "La Corte dei Conti nasce per vigilare sulle amministrazioni dello Stato, per prevenire ed impedire, quando possibile, sperperi e cattive gestioni - ricorda Ottolenghi - Questo riconoscimento segue il Guidarello ad honorem dell'anno scorso al Presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Antonio Catricalà, e segnala l'attenzione degli imprenditori al tema della legalità, strettamente connesso a quello del merito e della cultura che il Premio Guidarello promuove da 40 anni".

Per il Giornalismo Nazionale i premiati sono Mario Pirani, edito-

rialista de La Repubblica, di cui è stato tra i fondatori, per il libro «Poteva andare peggio». Mezzo secolo di ragionevoli illusioni (sezione cultura); Roberto Giardina, corrispondente da Berlino del Quotidiano Nazionale e Maurizio Molinari, corrispondente da New York de La Stampa (sezione società); per la sezione radio/televisione la conduttrice Simona Ventura.

Per il Giornalismo Romagna i riconoscimenti vanno ad Armando Torno, editorialista del Corriere della Sera che ha intervistato l'editore Livio Garzanti, romagnolo di nascita, per il suo 90° compleanno (sezione cultura); Antonio Castronuovo, direttore de La Piê, la più antica rivista di cultura romagnola fondata da Aldo Spallicci nel 1920 (sezione società); M. Valeria Miniati per il saggio Italiano di Romagna: storia di usi e di parole (sezione studi e ricerche). Il Premio Guidarello Turismo va a Fulco Pratesi, fondatore e presidente onorario del WWF (sezione società) e a Edoardo Raspelli, critico gastronomico conduttore del programma 'Melaverde' (sezione radio/televisione). Il Guidarello alla Memoria sarà attribuito al poeta veneto Andrea



Zanzotto, uno dei protagonisti della cultura e della letteratura del Novecento, scomparso il 18 ottobre scorso all'età di 90 anni. Come di consueto, accanto a questi nomi salirà sul palco la classe vincitrice della V edizione del Guidarello Giovani, la cui premiazione si terrà giovedì 10 novembre alle ore 10 al Palazzo dei Congressi. Centinaia gli alunni coinvolti in tutta la provincia attraverso i 'reportage in azienda', e sempre più numerose le imprese che aderiscono al progetto, quest'anno il 10% in più del 2010. Filo conduttore dell'edizione 2011 è il parallelo tra le competenze vincenti nel mondo dell'impresa e dello sport: a confrontarsi con i ragazzi saranno allenatori e atleti del rugby e della pallavolo femminile.

Il Premio Guidarello vede il patrocinio del Ministero per i Beni e le attività culturali, del Ministro del Turismo e della Provincia di Ravenna, con la compartecipazione del Comune di Ravenna e il contributo della Camera di Commercio.

Dossier choc Rifiuti, spreco di 60 milioni per risarcimenti

Affaire rifiuti: sono 60 i milioni sprecati negli ultimi anni da sindaci, presidenti dei consorzi, amministratori di società miste. Le cifre, nero su bianco, presentate dal capo della procura regionale, della Corte dei conti, Tommaso Cottone, che ora chiede il rimborso agli amministratori già condannati a pagare più di 15 milioni. Ci sono giudizi aperti per un totale di 32 milioni mentre a 25 milioni ammonta il danno erariale per il quale è stata avviata la citazione in giudizio. Centocinquanta i Comuni coinvolti. Una montagna di soldi che potrebbe ritornare nelle casse dello Stato.

> Servizio a pag. 35

L'emergenza, i costi

Corte dei conti: rifiuti, sprechi da sessanta milioni

Comuni e Consorzi sotto accusa: spese per impianti carenti e differenziata flop. Scattano i risarcimenti

I verdetti

Emesse le prime condanne per sindaci e manager delle società consortili

Daniela De Crescenzo

Rifiuti: sessanta milioni sono stati sprecati negli ultimi anni da sindaci, presidenti dei consorzi, amministratori di società miste. Ora la corte dei conti chiede il rimborso agli amministratori che sono già stati condannati a pagare più di 15 milioni. Ci sono giudizi aperti per un totale di 32 milioni mentre a 25 milioni ammonta il danno erariale per il quale è stata avviata la citazione in giudizio. Centocinquanta i Comuni coinvolti. Una montagna di soldi che potrebbe ritornare nelle casse dello Stato. Dati scioccanti, quelli presentati dal capo della procura regionale della corte dei conti Tommaso Cottone alla commissione ecmafie che lo ha ascoltato nel corso dell'ultima missione in Campania.

Il primo capitolo della relazione riguarda la raccolta differenziata. La corte dei conti ha calcolato i mancati introiti per il conferimento dei materiali differenziati in 7 milioni e messo per il comune di Giugliano, 2 milioni e 800 mila euro per Napoli, 2 milioni e 700 mila euro

per Torre del Greco, un milione e mezzo per Castellammare, 2 milioni e 300 mila euro per Afragola, 1 milione e 700 mila euro per Casoria, 1 milione e mezzo per Pozzuoli, mezzo milione per Sant'Anastasia e quasi un milione per Somma Vesuviana. Per tutti le citazioni in giudizio sono già state depositate. La parte del leone in questo campo la fanno le cosiddette società pub-

bliche, quelle che hanno gli enti locali nella compagine societaria: si sarebbero mosse spesso al di fuori di ogni rispetto delle procedure di evidenza pubblica. Molte sono già state liquidate lasciando macerie sul campo: debiti, contabilità poco chiare, procedure fallimentari aperte. Già condannati i Comuni di Casoria e Afragola. Per Casoria in prima istanza un sindaco e due commissari prefettizi sono stati condannati a pagare un totale di quasi un milione e duecentomila euro. Per Afragola la condanna ammonta a un milione e mezzo. In questo caso è chiamata al risarcimento anche la società pubblica Geoecco. Un altro dato rilevante: l'emergenza non è stata ritenuta scusante sufficiente per non realizzare la differenziata. Il danno è stato calcolato sommando il mancato guadagno che doveva venire dal conferimento dei materiali differen-

ziati alla cifra spesa per mandare la spazzatura agli impianti di tritovagliatura.

Ingenti anche i danni chiesti al Comune di Napoli sul quale pende un giudizio per non aver fatto lavorare fino al 2007 i dipendenti del consorzio di bacino 5. Cifra richiesta: 28 milioni. Per lo stesso motivo il consorzio di bacino Napoli 2, è stato citato per quasi 4 milioni.

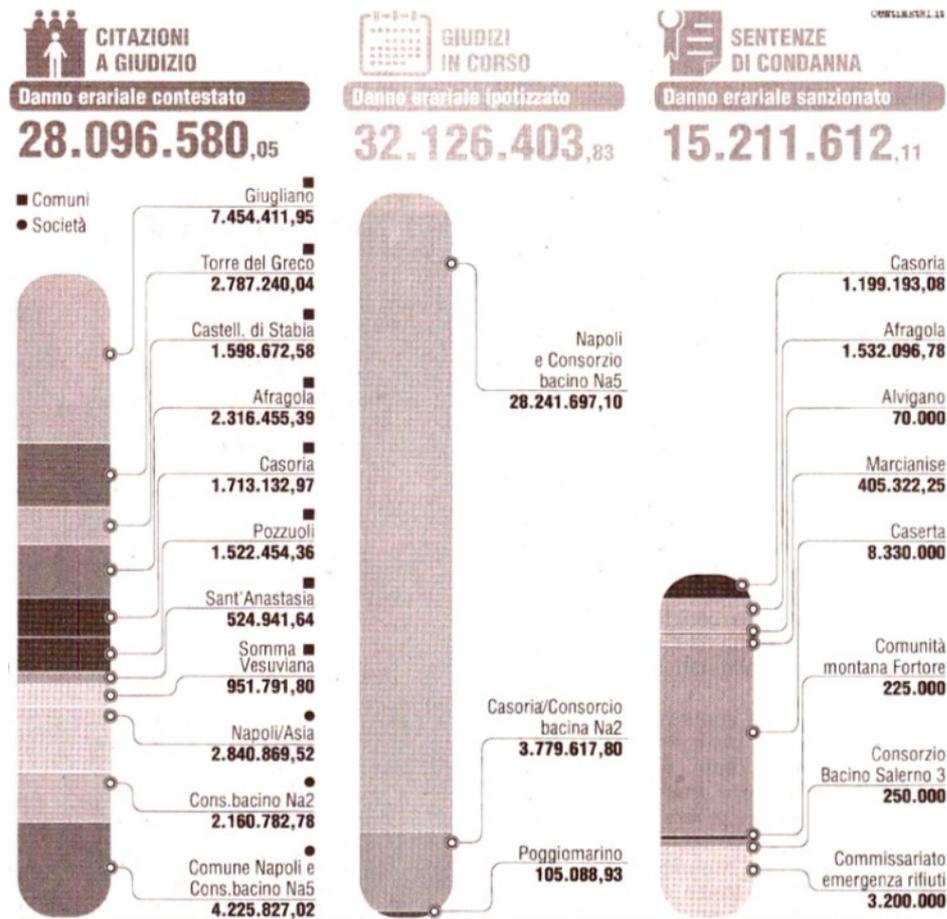
Già condannati anche i Comuni di Alivignano (70 mila euro), Marcianise (405 mila euro) e Caserta (8 milioni). Dovranno pagare anche le comunità montane del Fortore e dell'Alto Tammaro (225 mila euro per la mancata individuazione del sito per la realizzazione di un impianto cdr) e il consorzio di bacino Salerno 3 (il sub commissario all'emergenza rifiuti è stato condannato a versare 250 mila euro per lo stesso motivo) mentre il commis-



sariato per l'emergenza rifiuti è stato giudicato per gli sprechi (3 milioni e 200 mila euro) accumulati nella costituzione della società mista Protezione ambiente e natura. Si indaga anche sulla risoluzione del contratto tra Impregilo e il commissariato di governo. Senza dimenticare che l'azienda che ha costruito i Cdr e il termovalorizzatore di Acerra (e che è indagata dalla magistratura penale) ha chiesto al commissario liquidatore per l'emergenza rifiuti più di tre miliardi.

Molti sono, poi, gli accertamenti ancora in corso: si indaga a tutto campo, ad esempio, sugli sprechi connessi con la gestione dei consorzi di bacino dove l'articolazione napoletana (881 dipendenti) serve solo due comuni con 26 mila abitanti e sugli ersorbitanti canoni di fitto pagati per i siti che ospitano le balie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI SCENARI ► Cosa può succedere dopo la sentenza di ieri

Nessuna revisione dei processi sportivi

Da sciogliere il nodo delle radiazioni di Moggi, Giraud e Mazzini: decisione a dicembre inoltrato
 La Juve non è stata condannata ad alcun risarcimento ma lo scudetto 2006 resta un punto sospeso

Dall'inviato

Edmondo Pinna

NAPOLI - Non ci sarà, probabilmente, alcuna revisione dei processi sportivi. In questo, ieri mattina, il presidente della Federcalcio, Abete, era stato lungimirante. E' vero, la Juventus non ha alcuna responsabilità civile e non dovrà alcun risarcimento danni. Ma questo non cambia la storia dei processi sportivi: il club bianconero fu condannato, nell'estate del 2006, per il comportamento dei suoi due legali rappresentanti, l'allora amministratore delegato Antonio Giraud e l'allora direttore generale Luciano Moggi, condannati rispettivamente a tre anni (con il rito abbreviato) e a cinque anni e quattro mesi (con il rito ordinario). Ma ci sono altri processi, sportivi e non, che attendevano la sentenza di ieri sera.

RADIAZIONE - Inevitabile la ripercussione sulla vicenda della radiazione, nella quale sono coinvolti anche l'ex amministratore delegato della Juventus, Antonio Giraud, e l'ex vicepresidente federale, Innocenzo Mazzini. Una risposta, in materia, ancora non è arrivata e questo - per alcuni - è stato interpretato come un segnale di buona novella.

Aspettare la decisione del Tribunale di Napoli per armonizzare una sentenza che non fosse in contrasto con quanto emerso in sede penale. Il presidente dell'Alta Corte presso il Coni, Roberto Chieppa, una decina di giorni fa, ha concesso, con un'ordinanza, altri trenta giorni alle parti per l'acquisizione di nuovi atti. In pratica, il giudice ha chiesto alle difese di Moggi, Giraud e Mazzini e alla Federcalcio l'iter e l'excursus che hanno portato alla decisione della Corte di Giustizia di radiare i tre imputati e anche al comportamento dei tre nei cinque anni di squalifica a seguito dei processi sportivi del 2006 (ed è per quest'ultimo motivo che, ad esempio, per Giraud qualcuno intravede un piccolo spiraglio). La decisione così è stata rimandata almeno fino a inizio dicembre, ma non è escluso che possa slittare a prima delle vacanze di Natale.

SCUDETTO 2006 - Altro argomento caldo, strettamente legato pure esso alla decisione presa ieri sera dalla nona sezione penale del Tribunale di Napoli, è quello che ha agitato questi primi tre mesi di campionato e che è il cavallo di battaglia di Andrea Agnelli, ovvero lo scudetto del 2006, finito anche all'Uefa. Il caso è "congelato" davanti al Tribunale Nazionale Arbitrale dello Sport presso il Coni, fermo al punto numero uno: la competen-

za. Ovvero, il collegio presieduto da Grieco deve valutare se può decidere su quel titolo che, nella calda estate del 2006, l'allora commissario della Federcalcio, Guido Rossi, assegnò all'Inter dopo il parere dato dalla commissione dei

saggi (Aigner, Coccia e Pardolesi). Nell'ultima riunione (giovedì scorso), durata meno di un'ora, i giudici del

TNAS si sono riservati del tempo (non quantificato, ma chiaramente tendente a scavallare la sentenza di Napoli) per decidere sulla competenza. In caso di risposta positiva, verrà stilato un calendario di udienze (la Juve ha chiesto di poter ascoltare Abete e Palazzi). In caso di esito negativo, la società di corso Galileo Ferraris dovrà decidere su cosa fare: andare all'Alta Corte o rivolgersi direttamente al Tar (ma in quest'ultimo caso, il giudice amministrativo del Lazio potrebbe solo riconoscere un indennizzo economico, secondo le ultime indicazioni date dalla Corte Costituzionale).

CORTE DEI CONTI - C'è poi il capitolo legato alla Corte dei Conti, che ha chiesto in solido agli imputati del processo di Napoli appartenenti a istituzioni pubbliche (ad esempio, Federcalcio e Associazione Italiana Arbitri) un maxi risarcimento da 120 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROCESSO PER PECULATO**Bolli auto pagati ma non versati:
i cittadini non perdono nulla**

Adelina Boggione, residente a Selvazzano, e Enzo Pozzer, di Ponte di Brenta, contitolari della T.I.M. sas, di via Guizza 252, uno degli sportelli telematici attraverso i quali gli automobilisti potevano pagare il bollo auto, sono comparsi ieri davanti ai giudici del Tribunale collegiale. Devono rispondere di peculato. In un mese sono riusciti a impossessarsi di mezzo milione di euro che doveva essere consegnato alla Regione. Sono i soldi dei cittadini che avevano pagato il bollo dell'auto. Certo, la Regione ha perso i soldi. Ma non i cittadini. I pagamenti dei bolli sono stati regolarmente registrati.

Adelina Boggione ed Enzo Pozzer tra il dicembre 2008 e il gennaio 2009 invece di versare i soldi delle imposte per il bollo auto alla Regione avrebbero trasferito le somme, oltre 565 mila euro, in conti correnti bancari della Cassa di Risparmio del Veneto. Le indagini, svolte dalla Guardia di finanza, sono scattate quando dalla Regione si sono accorti dell'ammancio. Inoltre, i due imputati sono anche accusati di aver depositato a tre istituti di credito diciannove fatture false per oltre 111 mila euro per ricevere l'anticipo dell'ottanta per cento.

Della vicenda si è interessata anche la Corte dei conti del Veneto e ha condannato Adelina Boggione a risarcire alle casse del Pubblico Erario 250 mila euro. Cifra comprensiva anche della rivalutazione monetaria oltre che degli interessi legali scattati a partire dalla data del deposito della sentenza.



Lo scenario

“Legge di stabilità entro 10 giorni” è corsa contro il tempo alle Camere *Opposizione pronta ad accelerare come ad agosto*

Ma del maxi-emendamento del governo al Senato ufficialmente non c'è ancora traccia

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — E ora la battaglia è tutta sui tempi. Il premier Silvio Berlusconi si dimetterà dopo l'approvazione della Legge di Stabilità chiamata a tradurre in provvedimenti parte degli impegni che il Cavaliere ha preso in Europa per rispondere agli attacchi dei mercati ed evitare quel crollo italiano che segnerebbe la fine dell'euro e dell'Unione europea.

Il maxi-emendamento approvato d'urgenza dal governo mercoledì scorso — giusto in tempo per permettere al premier di non presentarsi a mani completamente vuote al G20 — per ora al Senato non s'è proprio visto, bloccato dalla crisi del centrodestra e dall'intenzione del premier di non mollare, scardinata solo ieri dal voto alla Camera sul Rendiconto dello Stato. Originariamente i tempi di approvazione della Legge di Stabilità erano il 15 novembre al

Senato e la fine del mese alla Camera. Non basta. Bisogna fare prima: l'Unione europea vuole misure subito per mettere fine all'ecatombe di Piazza Affari e dei titoli di Stato italiani. L'opposizione chiede di accelerare i tempi per mettere fine quanto prima all'epoca berlusconiana: più si avvicina Natale, più facile per il premier ottenere le elezioni, saltando il governo tecnico.

Ecco perché ieri sera su iniziativa del capogruppo centrista Giampiero D'Alia, i partiti dell'opposizione al Senato hanno scritto una lettera al presidente Renato Schifani chiedendogli l'approvazione della Legge di Stabilità entro dieci giorni tra Palazzo Madama e Montecitorio. L'opposizione, spiegano dietro le quinte, è pronta a facilitare l'iter della legge (pur non approvandone i contenuti) come fatto ad agosto sulla manovra da 50 miliardi o ieri sul Rendiconto dello Stato alla Camera. Si va dunque dall'astensione al non voto, pur di fare in fretta. È fattibile? Tecnicamente ci vorrebbero almeno sette giorni per sbrigare la pratica a Palazzo Madama.

Ma con un po' di buona vo-

lontà, anche della maggioranza, si potrebbe far prima. Basterebbe licenziare in commissione già domani il testo — fanno notare le minoranze — e votarlo in aula entro venerdì. Passaggi che Pd, Terzo Polo e Idv chiederanno alla riunione dei capigruppo (organo che può cambiare l'agenda) che dovrebbe essere convocata per oggi.

Ma è facile prevedere che proprio sul calendario maggioranza e opposizione andranno allo scontro. Basta rifarsi alle parole del capogruppo leghista a Palazzo Madama, Massimo Garavaglia, che non rinuncia ad annunciare emendamenti padani al provvedimento in commissione Bilancio. Poi parla anche di sub-emendamenti e indica in dieci giorni i tempi di approvazione solo per il Senato. Dopo il testo passerà alla Camera e «si avvierà lo stesso iter». Conferma La Russa: «Bisogna aspettare almeno venti giorni». D'altra parte del maxi-emendamento del Governo ufficialmente a Palazzo Madama non c'è traccia, mentre ad aggiungere confusione non mancano le bozze che sono circolate, spesso in contraddizione l'una con l'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la legge di stabilità iter accelerato

Oggi il maxi emendamento con le misure per la crescita annunciate alla Ue
Disco verde entro il 18

DA ROMA **NICOLA PINI**

Il maxi emendamento del governo al ddl stabilità sarà presentato oggi alla Commissione Bilancio del Senato. Il provvedimento dovrebbe andare in aula martedì prossimo, per essere approvato venerdì 18 e poi passare alla Camera. È stato il relatore Massimo Garavaglia (Lega) ad aggiornare in serata, dopo l'incontro tra Napolitano e Berlusconi e l'annuncio delle dimissioni del premier, l'iter del disegno di legge che deve raccogliere gli ultimi provvedimenti anti-crisi annunciati dal governo. Garavaglia ha detto che al momento non è prevista nessuna procedura particolare per la legge, la cui approvazione segnnerà anche la *dead line* del governo. Ma è molto probabile che le opposizioni agevoleranno un esame veloce, come è già accaduto nel luglio scorso con la manovra, evitando manovre ostruzionistiche. Lo stesso Berlusconi ieri sera ha chiesto all'opposizione di «consentire un varo urgente». Alla Camera, dove ricomincerà l'iter, la legge dovrebbe approdare nella settimana che inizia il 21 novembre per essere approvata, se tutto filerà liscio entro la fine del mese.

A quel punto, in base alla nota del Colle, il premier dovrebbe rassegnare le dimissioni.

Il maxi-emendamento atteso per oggi contiene il primo pacchetto di provvedimenti per la crescita annunciati dal governo nella famosa lettera all'Unione Europea. La scorsa settimana un Consiglio dei ministri diviso aveva rinunciato all'ipotesi del decreto scegliendo la strada di un'integrazione alla legge stabilità. I contenuti però non sono ancora definiti ufficialmente. L'ultima bozza, un testo di circa 90 pagine, è suddivisa in sette macro-capitoli: si va dalle infrastrutture alla scuola, dal lavoro alle liberalizzazioni, dagli statali alla libertà d'impresa, fino allo snellimento della giustizia. Tra i punti cardine c'è il piano di dismissioni del patrimonio pubblico, una misura che dovrebbe garantire introiti per 5 miliardi l'anno, e il capitolo liberalizzazioni. Ci saranno poi misure per l'energia e per gli statali, con l'arrivo della mobilità obbligatoria. Dal pacchetto lavoro dovrebbe restare fuori il nodo più controverso sui licenziamenti: si prevedono invece incentivi all'assunzione dei giovani mediante contratto di apprendistato nelle Pmi; e incentivi anche per le donne e il part-time, insieme a un aumento dell'1% dell'aliquota contributiva dei co.co.pro. Restano fuori il capitolo pensioni e l'ipotesi patrimoniale.



BEFFA AGLI ALLUVIONATI

**Nel ddl stabilità
cancellati 7 milioni
concessi alla Basilicata
solo un mese fa**

Ricciardi a pag. 10

Il Tesoro rassicura il Senato: si può fare, le risorse per il 2011 non sono mai state assegnate

Alluvionati, in arrivo un'altra beffa

Il dl stabilità cancella i 7 milioni per i danni in Basilicata



Giulio Tremonti, ministro dell'economia

DI ALESSANDRA RICCIARDI

In un paese che perde letteralmente pezzi sotto le alluvioni, quando scoppia l'emergenza le risorse per metterci una pezza, crisi o non crisi, si trovano. Ma poi può benissimo capitare che passata l'emergenza, e il clamore mediatico, quelle stesse risorse vengano ritirate. È quanto sta succedendo agli alluvionati della Basilicata, che avevano ottenuto per i disastri alle infrastrutture causate dalle piogge torrenziali di febbraio-marzo scorso un finanziamento ad hoc dal governo centrale di 7 milioni di euro. La norma era approdata in senato, in sede di conversione parlamentare del decreto legge n. 138, solo lo scorso settembre. Sorpresa, sempre al senato, alla lettura della norma all'articolo 4 del decreto legge di Stabilità, in corso di approvazione in questi giorni, che prevede l'abrogazione dell'autorizzazione a spendere quei 7 milioni. La commissione bilancio di Palazzo Madama, davanti a una contraddizione

così palese, ha chiesto lumi alla Ragioneria generale dello stato: l'importo non è stato per caso già impegnato? Perché se così fosse, l'abrogazione della norma di finanziamento potrebbe pregiudicare «eventuali finalizzazioni previste a legislazione vigente». Non c'è problema, ha risposto il dipartimento del Tesoro guidato da **Mario Canzio**, che ha così rassicurato la commissione presieduta da **Antonio Azzollini**: l'operazione è fattibile poiché le risorse in questione «non sono state trasferite al dipartimento della protezione civile e non sono state adottate le disposizioni di ordinanza necessarie al loro utilizzo per gli interventi infrastrutturali ne-

cessari a seguito dell'emergenza verificatasi in Basilicata». Insomma, complice la lentezza con cui (non) si è definita l'ordinanza emergenziale, ora quei fondi, che provengono da un capitolo di bilancio del ministero delle infrastrutture, sono riportate nelle casse dello stato per raggiungere gli obiettivi di bilancio. Spiega **Cosimo Latronico**, senatore pdl della commissione bilancio (e lucano, *of course*), primo firmatario dell'emendamento che introdusse i 7 milioni di finanziamento: «Si tratta di un evidente errore del governo, anche perché il finanziamento era



per il 2011, la legge di stabilità esplica i suoi effetti dal 2012». E pensare che sui fondi ai lucani era scoppiata anche una querelle con i marchigiani, vittime delle alluvioni nello stesso periodo eppure non avevano visto un becco di un euro: 500 milioni il valore dei danni provati, era stato stimato dalle Marche, contro i 100 milioni della Basilicata. Che ora la cancellazione dei fondi nel dl Stabilità sia una vendetta? Sorride Latronico, «ma no, c'è un problema generale di finanziamento della messa in sicurezza del territorio che riguarda tutti. E comunque l'articolo contro la Basilicata va cancellato dalla Stabilità». I lavori della Bilancio ieri sono stati congelati, in attesa delle decisioni del Cavaliere e del Quirinale sulla crisi di governo. Se il calendario sarà rispettato, riprenderanno oggi, con l'arrivo dell'atteso maxiemendamento del governo sulle misure anti crisi chieste dall'Unione europea.

--- * Riproduzione riservata --- ■

Fuga dall'Ecofin per votare alla Camera Tremonti alle prese con la legge di Stabilità

IL MAXI-EMENDAMENTO È ANCORA SENZA CONTENUTI

di **Marco Palombi**

Quando esce dall'aula della Camera dopo il voto sul Rendiconto 2010 Giulio Tremonti ha la faccia di uno che dice "io non c'entro". Effettivamente sono settimane che è ministro dell'Economia in un governo che non lo riconosce come proprio membro e non la caccia solo perché non ne ha la forza. Ieri pomeriggio, comunque, onde evitare di finire di nuovo sotto il tiro dei suoi compagni di partito, s'è dovuto presentare buono buono a Montecitorio per votare con gli altri 307, nonostante fosse in corso a Bruxelles un importante vertice Ecofin in cui l'Italia è stata rappresentata dall'ambasciatore presso l'Ue Nelli Feroci: si discuteva di cosette come il nuovo Patto di Stabilità europeo - approvato definitivamente (comprese le sanzioni dallo 0,2 per cento del Pil per chi sfora) - e della tassa dello 0,1 per cento sulle transazioni finanziarie, a cui il governo italiano s'è dichiarato contrario per i possibili effetti depressivi sulla richiesta di titoli di Stato. Forse, però, a Tremonti non è dispiaciuto tanto andarsene da Bruxelles, visto il trattamento poco rispettoso che le istituzioni comunitarie riservano ormai a tutti i politici italiani, lui compreso: sono assai lontani, infatti, i tempi in cui il nostro era considerato il garante dei conti pubblici italiani in Europa.

CERTO che da ieri, però, il nostro si trova in una situazione se

possibile persino peggiore di quella precedente: deve infatti gestire il disegno di legge Stabilità (la ex Finanziaria), l'ultimo atto politico di questo governo e della sua permanenza al ministero dell'Economia, non avendo sostanzialmente più rapporti col suo premier e la sua maggioranza. Questa corsa sul filo comincia dalla riscrittura del famoso maxiemendamento alla legge di Stabilità che Giulio Tremonti avrebbe dovuto consegnare in commissione Bilancio del Senato già ieri: nel Pdl si dice infatti che il Cavaliere voglia morire sulla breccia di proposte economiche forti e non certo spegnersi nel piccolo cabotaggio predicato dal suo ex amico fiscalista. Solo che le bozze circolate fino a ieri sono decisamente improntate al minimalismo e, al solito, segnate dalle barre nere che il Tesoro ha abbondantemente sparso sulle proposte arrivate dagli altri ministeri. Nell'ultima versione, l'unica novità riguarda la dismissione del demanio agricolo: "Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'Agenzia del demanio provvede alla vendita dei terreni dello Stato a vocazione agricola mediante trattativa privata per gli immobili di valore inferiore a 400 mila euro e mediante asta pubblica per quelli di valore pari o superiore".

Quanto al resto, quasi niente: semplificazioni, digitalizzazione, liberalizzazioni col contagocce, qualche defiscalizzazione per chi assume donne e giovani, incentivi (ma non soldi)

per chi investe in sanità e infrastrutture (quelle petrolifere sono considerate tutte "strategiche"), più la galera per chi entra nel cantiere Tav in Val di Susa.

IL PROBLEMA della scrittura del nuovo testo del governo s'intreccia, peraltro, con quello dei tempi di approvazione del ddl Stabilità. Quelli indicati dal relatore a palazzo Madama, il leghista Massimo Garavaglia, sono irrealistici: venerdì 18 novembre l'approvazione del Senato, la settimana successiva l'arrivo alla Camera, il che porterebbe il tutto a inizio dicembre. L'opposizione, per bocca di Anna Finocchiaro, ha già fatto sapere che nella conferenza dei capigruppo di stamattina proporrà a Renato Schifani un'approvazione lampo sul modello di quella riservata alla manovra di luglio e lo stesso Silvio Berlusconi ha chiesto alla (ex) minoranza "il varo urgente" della legge.

Se il maxi-emendamento fosse consegnato oggi o giovedì, fanno sapere fonti di maggioranza, il ddl stabilità potrebbe realisticamente diventare legge entro la settimana prossima per poi aprire subito la crisi di governo. A questo punto la guerra si svolge tutta dentro al governo o, meglio, tutta intorno a Tremonti (e alla tenuta del suo rapporto con Bossi): c'è già chi parla di inserire nel ddl la legge sui licenziamenti facili, chi la patrimoniale o il ritorno dell'Ici oltre, ovviamente, alla solita salva di condoni. Così, tanto per finire come s'era cominciato.



INCHIESTA / DOSSIER DELLA PROTEZIONE CIVILE

L'Italia delle emergenze 37 decreti in 6 anni E tutti ancora in vigore

● Il più vecchio, per Cerzeto in Calabria, risale al 2005 ed è ancora in vigore. Quello per il torrente Fereggiano a Genova è del 2007



● Riguardano 59 calamità, tra frane e alluvioni. Il maggior numero, ben 25, al Nord, 18 al Centro e 16 al Sud

MIRA NEL PRIMOPIANO A PAGINA 10

PREVENZIONE MANCATA Nel sito del Dipartimento della Protezione civile gli elenchi aggiornati e riguardanti in totale **59 casi. Molte anche le inchieste su sprechi e abusi di amministratori locali e imprenditori**

Emergenza mai finita In sei anni 37 decreti e sono tutti in vigore

*Dalla frana del 2005 in Calabria all'alluvione di Genova
E il «pericoloso» torrente Fereggiano ottiene proroghe dal 2007*

I provvedimenti, che per la metà riguardano le regioni del Nord, non solo garantiscono fondi per la ricostruzione, ma anche la possibilità di derogare a leggi e controlli

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Cinquantanove stati d'emergenza per alluvioni, frane e ogni altro tipo di dissesto idrogeologico. Un fiume che esonda su tutta l'Italia, dal Nord al Sud. Sono i decreti del Presidente del consiglio dei ministri, attualmente in vigore, che hanno dichiarato lo stato di emergenza per eventi di questo tipo: 37 provvedimenti per un totale di 59 emergenze (alcuni sono plurimi). Quasi la metà, un po' a sorpresa, sono nelle regioni del

Nord. Il più recente, ancora non pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, riguarda l'alluvione del 4 novembre a Genova, anche se l'intestazione riguarda il territori di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. Il più vecchio risale al 7 marzo 2005, quando un'enorme frana colpì la frazione di Cavallarizzo nel comune di Cerzeto, in provincia di Cosenza, obbligando ad abbandonare il paese, ricostruito poi in un'altra zona. Un'emergenza, dunque, che va avanti da sei anni e mezzo e che a giugno è stata prorogata fino al 31 dicembre. Già perché, come è possibile leggere nell'apposita pagina del sito del Dipartimento della Protezione civile ("Stati di emergenza aperti") aggiornata al 1° novembre, scopriamo che tutti i decre-



ti vengono regolarmente prorogati. Su richiesta, si legge nei decreti, degli stessi interessati, cioè delle regioni, delle province e delle regioni coinvolte negli eventi calamitosi.

Chiesto e fatto. E tra i decreti prorogati, e dunque attualmente in vigore, fa un certo effetto trovare quello relativo «alla grave situazione di pericolo che interessa il reticolo idrografico del torrente Fereggiario e del torrente Sturla». Sì, proprio il Fereggiario, il torrente che ha appena provocato sei morti a Genova. Ma questo decreto, come detto, è vecchissimo, risale all'8 febbraio 2007. Più volte prorogato (l'ultima scadenza è il 31 dicembre), ma per fare cosa, visti i "risultati" di cinque giorni fa? Non meno vecchia l'alluvione del Veneto risalente al 26 settembre 2007. L'ultima proroga di una lunga serie è arrivata il 17 settembre 2010 e scadrà, a meno di un nuovo provvedimento, alla fine dell'anno.

Poco più recenti sono i decreti per la provincia di Cagliari e il comune di Marina di Lesina nel Foggiano, risalenti all'ottobre 2008. Entrambi in scadenza a fine anno, così come quelli per le alluvioni in Sardegna e nel Veneto del novembre-dicembre dello stesso anno. Ri-

salenti al 2009 sono gli stati d'emergenza per le province di Treviso e Vicenza (scadenza dicembre 2011), due per la provincia di Messina (uno scade a dicembre, l'altro ad aprile 2012), quello per la regione Calabria (l'ultima proroga arriva al 31 gennaio 2012), quello per la regione Piemonte, le province di Piacenza, Pavia, Ferrara,

Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini e per i comuni di Lodi e Parma (30 aprile 2012), quello per le province di Varese, Bergamo, Como e Lecco, oramai in scadenza.

Una "fiume" di stati d'emergenza che copre quasi tutte le regioni. Non ne "beneficiano" attualmente solo il Trentino Alto Adige, il Lazio e l'Umbria (lo hanno fatto però nel passato...). In testa a questa classifica dei disastri "assistiti" troviamo il Nord con ben 25 eventi: 7 in Liguria (evidentemente con pochi risultati, alla luce di quello che sta accadendo in queste settimane), 6 in Lombardia e nel Veneto, 3 in Piemonte, 2 in Friuli e 1 in Valle d'Aosta. Al secondo posto il Centro con 18 calamità idrogeologiche: 11 in Emilia Romagna che risulta la prima in assoluto, 3 in Toscana, 2 in Molise, 1 nelle Marche e in Abruzzo. In fondo alla classifica dei decreti ancora in vigore troviamo il Sud con solo 16 tra frane e alluvioni: 4 in Calabria e Sicilia, 3 in Campania, 2 in Puglia e in Sardegna, 1 in Basilicata. Dati che dovrebbero far riflettere. Sicuramente sulla fragilità di alcuni territori e sulla cattiva gestione del territorio. Ma anche sul ripetersi di questi eventi malgrado proroghe su proroghe, finanziamenti e facilitazioni. E non meno sulle polemiche tra regioni più o meno "assistite". Ricordiamo che i decreti nelle aree in emergenza non solo portano i fondi necessari alla ricostruzione e al risanamento, ma anche la possibilità di derogare da leggi e controlli sulla contabilità (da febbraio un po' meno, vedi box). Strumenti che possono indurre in tentazione come dimostrano non poche indagini e condanne di questi anni nei confronti dei amministratori locali e imprenditori. Compresa l'inchiesta sulla famosa "cricca" che si era occupata oltre che del terremoto all'Aquila anche dei dissesti idrogeologici in Toscana in stato di emergenza.

LEGAMBIENTE**«I DISASTRI COSTANO 875MILA EURO AL GIORNO»**

Costa 875mila euro al giorno l'emergenza maltempo: lo ha calcolato

Legambiente nel dossier sul dissesto idrogeologico nelle principali zone colpite dalle alluvioni negli ultimi giorni (da Genova alla Lunigiana, dalle Cinque Terre all'Elba). Il bilancio complessivo dagli eventi dell'ottobre 2009 nel Messinese a quelli recenti in Lunigiana e nello Spezzino è infatti di circa 640 milioni di euro. Inoltre, secondo il presidente, Vittorio Cogliati Dezza, le recenti alluvioni «sono estreme, certamente, ma non eccezionali perché negli ultimi due anni si sono succedute piogge di eguale se non superiore intensità». Perciò sollecita un piano di prevenzione che avvii la messa in sicurezza delle zone a rischio, le delocalizzazioni degli edifici nelle aree golenali, la manutenzione del territorio e la formazione dei cittadini.

I FINANZIAMENTI**LE SPESE TOCCANO ALLE REGIONI**

Fino allo scorso febbraio gli stati d'emergenza erano finanziati totalmente dallo Stato attraverso il Fondo della Protezione civile. Col decreto "milleproroghe" è stata inserita una norma che ha fatto infuriare regioni e enti locali che hanno parlato di "tassa sulle disgrazie". Il decreto, infatti, prevede che lo stato d'emergenza debba essere coperto dalla regione interessata dalla calamità attraverso l'aumento delle addizionali Irpef e delle accise sui carburanti fino a cinque centesimi al litro. Solo, si legge, «qualora le misure adottate non siano sufficienti, può essere disposto l'utilizzo delle risorse del Fondo nazionale di protezione civile». Il tutto sotto lo stretto controllo preventivo del ministero dell'Economia e della Corte dei Conti, novità che hanno provocato la durissima reazione del capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, secondo il quale «affonderanno la Protezione civile come il Titanic». Contro il decreto alcune regioni hanno presentato ricorso alla Consulta. **(A.M.M.)**

DA SAPERE**CI SONO TRE TIPI DI CALAMITÀ**

Lo stato di emergenza viene dichiarato a seguito di calamità naturali o altri eventi che per intensità ed estensione devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari. Tali eventi sono classificati in tre diversi tipi: tipo a (livello comunale), tipo b (provinciale e regionale) e tipo c (nazionale). Per quelli "di tipo c" il Consiglio dei Ministri delibera lo stato di emergenza e ne determina durata ed estensione (può essere prorogato o revocato). Con lo stesso decreto viene nominato un Commissario delegato che opera tramite il Dipartimento della Protezione Civile in accordo con le autorità locali. Successive ordinanze prevedono gli interventi per fronteggiare l'emergenza, anche in deroga a norme e contabilità. **(A.M.M.)**

DISSESTI IDROGEOLOGICI

2010

- ① REGIONE CALABRIA
- ② PROVINCIA MESSINA
- ③ MONTAGUTO (AVELLINO)

2008

- ④ MARINA DI LESINA (FOGGIA)

2007

- ⑤ TORRENTI FERREGGIANO E STURLA (GENOVA)

2005

- ⑥ CERZETO (COSENZA)



LA MAPPA DELL'ITALIA FRAGILE

ALLUVIONI

2011

- ① REGIONI LIGURIA E VALLE D'AOSTA
- ② LA SPEZIA E MASSA CARRARA
- ③ PROVINCIA DI MESSINA
- ④ REGIONE PIEMONTE
- ⑤ REGIONE PUGLIA
- ⑥ PROVINCIA DI TERAMO
- ⑦ REGIONE MARCHE
- ⑧ REGIONE BASILICATA

2010

- ⑨ ATRANI E SCALA (SALERNO)
- ⑩ PROVINCIA DI CAMPOBASSO
- ⑪ REGIONE EMILIA ROMAGNA E PROVINCIA DI PARMA
- ⑫ PROVINCIA DI SALERNO
- ⑬ REGIONE LIGURIA
- ⑭ PROVINCE DI LUCCA E MASSA CARRARA
- ⑮ REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA
- ⑯ REGIONE CALABRIA
- ⑰ REGIONE VENETO
- ⑱ PROVINCE DI GENOVA E SAVONA



2009

- ⑲ PROVINCIA DI MESSINA
- ⑳ PROVINCE DI TREVISO E VICENZA
- ㉑ REGIONE PIEMONTE
- ㉒ PROVINCE DI PIACENZA E PAVIA
- ㉓ COMUNI DI LODI E PARMA
- ㉔ PROVINCE DI FERRARA, RAVENNA, FORLÌ-CESENA E RIMINI
- ㉕ REGIONE CALABRIA
- ㉖ PROVINCE DI VARESE, BERGAMO, COMO E LECCO
- ㉗ REGIONI EMILIA-ROMAGNA, LIGURIA

2008

- ㉘ REGIONI SARDEGNA E VENETO
- ㉙ PROVINCIA DI CAGLIARI

2007

- ㉚ REGIONE VENETO

→ **Il maxiemendamento** Il Tesoro decide di vendere carceri, caserme e terreni agricoli
 Liberalizzazione dei servizi pubblici locali, forse anche l'acqua. Resta la pensione a 67 anni

Otto miliardi dagli immobili E torna la «finanza creativa»

Dismissioni e messa a gara dei servizi pubblici locali. Il maxiemendamento arriverà oggi in Senato. Parecchi i punti critici. Torna l'attacco al referendum. I cantieri Tav dichiarati aree di interesse strategico nazionale.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Lo Stato vende ai privati anche le carceri. Nel maxiemendamento alla legge di Stabilità, che arriverà oggi in Commissione Bilancio al Senato, si prevede la costituzione di uno o più fondi comuni di investimento immobiliare, o una o più società, a cui verranno conferiti immobili dello Stato «a uso diverso da quello residenziale» si legge nella bozza che *l'Unità* può anticipare. Il primo decreto di conferimento del patrimonio sarà varato entro il 28 febbraio 2012 e conterrà tra l'altro anche una quota «non inferiore al 20% delle carceri e del 20/30% delle caserme assegnate in uso alle forze armate». Finiranno nella prima cessione anche terreni agricoli. Il valore complessivo del primo intervento è di 8 miliardi. «I proventi della vendita di quote o azioni - si legge nella bozza - sono destinati alla riduzione del debito pubblico». Con alcune quote l'Agenzia del Demanio potrebbe acquistare titoli di Stato sul mercato, e quindi destinarne gli interessi «al pagamento dei canoni di locazione e degli oneri di gestione». Tutte le operazioni connesse alla formazione delle società e dei fondi saranno esentasse.

Torna così la finanza creativa in quello che si preannuncia come il possibile ultimo atto del ministro

Giulio Tremonti. Un testo frutto di una miriade di mediazioni giocate tutte tra Palazzo Chigi e Via Venti Settembre. Nel passaggio tra i due Palazzi da 100 pagine si è passati a circa 18 cartelle, con interi paragrafi cassati all'ultimo momento, e altri che potrebbero essere infilati dalle solite «manine» nella nottata o in Parlamento. «C'è stato un lungo braccio di ferro, tanto che il testo è fermo da tempo - spiega Francesco Boccia del Pd - Il risultato finale è uno scheletro molto lontano dagli impegni presi in Europa. In mancanza di interventi economici importanti, come la patrimoniale o l'accordo con la Svizzera, si è prodotto un testo minimo, con parecchi rinvii, come quello sugli ordini professionali (si dispone che si riformino entro 12 mesi, ndr). C'è la decontribuzione per tre anni dei contratti di apprendistato, ma è davvero poco per affrontare la crisi».

SERVIZI PUBBLICI

I sette capitoli contenuti nell'emendamento partono dalla previdenza. Si prevede che nel 2026 l'età minima di accesso al pensionamento dovrà essere di 67 anni, considerando anche gli adeguamenti alla speranza di vita. Seguono le privatizzazioni e le liberalizzazioni. Si prevede la cessione di terreni agricoli a trattativa privata sotto i 400mila euro, a gara sopra quella soglia. L'Agenzia del Demanio dovrà destinare la metà dei terreni a giovani imprenditori agricoli. Il paragrafo successivo di fatto attua e modifica in parte l'articolo 4 della manovra di ferragosto. Si dispone che «gli enti locali con una stessa delibera valutano l'opportunità di procedere all'affidamento

simultaneo con gara di una pluralità di servizi pubblici locali nel caso in cui possa essere dimostrato che tale scelta possa essere economicamente vantaggiosa». La manovra esclude il servizio idrico, e anche il gas e i trasporti. L'emendamento in arrivo oggi prevede che le disposizioni «si applichino a tutti i servizi pubblici locali e prevalgono sulle relative discipline di settore con esse compatibili». Significa che si punta a privatizzare anche l'acqua nonostante il referendum? Oggi in Parlamento si capirà di più. Sta di fatto che ormai da tempo si punta a demolire quello che la consultazione popolare ha deciso.

Un altro rebus riguarda le misure straordinarie per ridurre il contenzioso civile pendente davanti alla Corte di cassazione e alle corti d'appello. Si prevede la possibilità di estinguere il contenzioso, a richiesta di una parte, se l'altra parte non fornisce una risposta in sei mesi. La disposizione vale per i ricorsi anteriori al 2009. La data farebbe pensare che viene escluso il famoso ricorso di Silvio Berlusconi contro De Benedetti sul caso Mondadori. Ma non si sa mai. Una data può sempre scomparire. Altri capitoli riguardano la decertificazione, la semplificazione in materia edilizia con il silenzio assenso, la dichiarazione di aree di interesse strategico nazionale dei cantieri della Torino-Lione.

«Anche le parti cassate sono interessanti - continua Francesco Boccia - La prima cancellazione riguarda i vantaggi concessi a chi paga con strumenti elettronici (e quindi tracciabili) da 100 euro in su. Naturalmente è saltato. C'era da aspettarselo».



AL FONDO MANCANO 75 MILIONI**Confermati i tagli all'editoria:
adesso a rischio cento testate**

Il governo ha respinto in commissione Bilancio al Senato l'emendamento per il ripristino dei contributi per l'editoria. Fnsi

e Fisc: un fatto disastroso. Così il pluralismo è nel mirino e sono a repentaglio in molti giornali circa 4mila posti di lavoro.

MOTTA A PAGINA **26**

Fondi per l'editoria Confermati i tagli

No all'emendamento. «Mancano» 75 milioni

**Il governo bocchia
in commissione Bilancio
la proposta presentata
dall'opposizione**

**Siddi (Fnsi): si tratta
di un voto disastroso
Zanotti (Fisc): cresce
la nostra preoccupazione**

**Le associazioni:
è una vergogna,
così si mettono
a repentaglio
100 testate e 4mila
posti di lavoro**

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

È ancora caos sui fondi per l'editoria. Neppure l'appello del presidente della Repubblica è bastato a convincere il Parlamento a tornare sui suoi passi e a ripristinare i finanziamenti per oltre 100 testate. Ieri in commissione Bilancio al Senato, governo e maggioranza hanno bocciato un emendamento che proponeva di reintegrare i 75 milioni di euro tagliati nella manovra di agosto. «Una vera e propria vergogna, un atto che si connota come un attacco al pluralismo e alla libertà di stampa» è stata la reazione del comitato che rac-

oglie Fnsi, Mediacoop, Articolo21, Federazione dei settimanali cattolici (Fisc) e Confcooperative. «Questa decisione mette a rischio 4mila posti di lavoro tra giornalisti, poligrafici e indotto, che sono l'ossatura di una fetta rilevante di lettori di testate di partito, cooperative, non profit e di idee» ha spiegato il comitato. I tagli restano, insomma, nonostante la mobilitazione dal basso per far tornare Palazzo Chigi sui suoi passi.

Nei giorni scorsi era stato il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, a dire di condividere «la preoccupazione» per i rischi di «mortificazione del pluralismo dell'informazione» espressi in una lettera aperta inviata dai direttori di testate *non profit*, di partito e cooperative. Era il segnale che il Quirinale stava seguendo con attenzione la vertenza aperta col taglio dei contributi da parte dell'esecutivo.

«Dopo la risposta del presidente della Repubblica, abbiamo vissuto giorni di sollievo e speranza – spiega adesso Francesco Zanotti, presidente della Fisc –. Adesso, con il no all'emendamento, è inutile dire che torna grande preoccupazione. Siamo consapevoli che le risorse a disposizione sono mol-

to scarse, ma vale la pena di ricordare che stiamo lavorando per mantenere i contributi del 2011, su cui i nostri giornali hanno già fatto conto».

Il punto è proprio questo: manca (è mancato in questi tre anni di legislatura) un disegno complessivo di riordino del settore. Prima il caso del rialzo inopinato delle tariffe postali di spedizione, che ha comportato un salasso per molte «voci della comunità», soltanto parzialmente compensato da un accordo di «mediazione» tra le Poste e la Fieg. Adesso il caos sui fondi per il settore, che da troppo tempo ormai attende risposte che sembrano ancora più lontane.



Il maxi-emendamento estende l'agevolazione a tutta Italia

Burocrazia zero ovunque

LE NOVITÀ

- Zone a burocrazia zero estese a tutto il territorio nazionale fino al 2013
- Procedimenti amministrativi accentrati all'Ufficio locale dei governi
- La regione avvia il procedimento per la creazione dell'Ufficio locale dei governi in ciascuna provincia
- Il prefetto sarà la figura centrale dell'accantonamento amministrativo
- Termine di 30 giorni per i procedimenti amministrativi connesso all'avvio di nuove imprese

DI ROBERTO LENZI

Estese a tutto il territorio nazionale le zone a burocrazia zero. Le nuove imprese potranno godere di una notevole semplificazione amministrativa in via sperimentale fino a tutto il 2013. Lo prevede una delle misure contenute nel maxi-emendamento al ddl stabilità. L'istituzione delle zone a burocrazia zero era stata inizialmente prevista dal decreto legge 31 maggio 2010 n. 78 nelle sole regioni meridionali, ma non aveva comunque mai visto la luce fino ad oggi. Per l'attuazione di questa misura sarà comunque necessaria l'istituzione dell'Ufficio locale dei governi in ciascun capoluogo di provincia.

Agevolazioni amministrative per le nuove imprese. Le zone a burocrazia zero nascono come aree in cui il procedimento per la nascita di una nuova impresa è notevolmente semplificato rispetto al percorso standard. In particolare, la legge si concentra sui provvedimenti conclusivi dei procedimenti amministrativi di qualsiasi natura e oggetto avviati su istanza di parte, nei riguardi delle nuove imprese. La legge stabilisce che tali provvedimenti siano adottati da un'unica struttura locale accentrata entro un massimo di 30 giorni dall'avvio del procedimento, con validità del principio del silenzio-assenso. Sono esclusi dalla semplificazione i procedimenti di natura tributaria, di pubblica sicurezza e di incolumità pubblica e i proce-

dimenti connessi alle nuove iniziative produttive avviate su aree soggette a vincolo.

Necessaria la creazione dell'Ufficio locale dei governi. I provvedimenti amministrativi saranno accentrati presso l'Ufficio locale dei governi per ciascuna provincia. La creazione di queste strutture sarà disposta con decreto del presidente del consiglio dei ministri, su richiesta della regione, d'intesa con gli enti interessati e su proposta del ministro dell'interno. L'Ufficio locale dei governi dovrà essere presieduto dal prefetto e composto da un rappresentante della regione, da un rappresentante della città metropolitana, ove esistente, e da un rappresentante del comune interessato.

Procedimenti ancora più snelli con il silenzio-assenso. L'Ufficio locale dei governi sarà chiamato a esprimersi sui procedimenti amministrativi e prenderà decisioni in via esclusiva e all'unanimità. Se uno dei componenti l'Ufficio sarà in dissenso dovrà comunque motivare adeguatamente la propria posizione e fissare già le integrazioni richieste per il proseguimento dell'iter. Si considera poi acquisito l'assenso dell'amministrazione il cui rappresentante non partecipa alla riunione medesima, ovvero non esprime definitivamente la volontà dell'amministrazione rappresentata.

Nessun compenso per i componenti dell'Ufficio. La

partecipazione all'Ufficio locale dei governi non sarà retribuita né tramite compensi né tramite rimborsi di alcun tipo. L'estensione delle zone a burocrazia zero a tutto il territorio nazionale non dovrà comportare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Zone a burocrazia zero ferme da oltre un anno. Lo strumento delle zone a burocrazia zero aveva visto la luce a fine maggio 2010 con il decreto legge che prevedeva «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica» ed era stato confermato in sede di conversione in legge. Il dl prevedeva però che le zone fossero istituite con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro dell'interno. Di fatto, questo decreto istitutivo delle aree non è mai stato emanato e l'agevolazione è rimasta congelata da allora. Adesso, l'applicazione dell'agevolazione sarà legata all'istituzione degli Uffici locali dei governi.

— © Riproduzione riservata —



Il direttore dei Monopoli Raffaele Ferrara annuncia la novità dal 1° gennaio prossimo

Dallo Stato la tassa sulla fortuna

Prelievo aggiuntivo del 6% sulle vincite oltre i 500 euro

DI NICOLA TANI

Lo Stato imporrà una tassa anche sulla fortuna. A partire dal 1° gennaio 2012, le vincite superiori a 500 euro saranno sottoposte a un prelievo aggiuntivo del 6%. Lo ha dichiarato - confermando l'anticipazione di *ItaliaOggi* - il direttore generale dei Monopoli di Stato, Raffaele Ferrara, durante l'audizione in Commissione finanze alla camera, precisando che attualmente la raccolta del settore è stimata intorno ai 71-72 miliardi a fine 2011. Si tratta di un cambiamento sostanziale nell'approccio dell'Erario al gaming, visto che sin qui le uniche vincite tassate erano quelle del Lotto, sempre al 6%, e che il ministero dell'Economia ha sempre tassato le giocate «alla fonte» attraverso i concessionari. Per quanto riguarda il Superenalotto, uno dei giochi che daranno maggiore gettito, gli importi che arriveranno dal prelievo saranno distribuiti per il 90% all'Erario e per il 10% ai montepremi minori per favorire, ha detto il Dg di Aams, «anche i giocatori che non si aggiudicano i premi più alti». Secondo una simulazione di Agipronews, se la nuova tassa sulla fortuna (che non è calcolata per scommesse sportive e slot machine) fosse stata applicata alla più alta vincita di sempre in Italia, ovvero i 178 milioni al Superenalotto nell'ottobre dello scorso anno, la trattenuta sarebbe stata pari a 10,6 milioni di euro. Novità in vista anche per il settore delle slot machine, il maggior contribuente del settore con oltre 4 miliardi versati al fisco quest'anno: per quanto riguarda le Videolottery,

la tassazione al 4% - inizialmente prevista solo nel 2013 - sarà anticipata al 2012, mentre dal 2013 l'imposta salirà al 4,5%. Le newslot, invece, vivono un rallentamento della crescita, in leggera controtendenza rispetto alle Videolottery: per questo il pay-out (la percentuale che torna ai giocatori sotto forma di vincita) verrà ridotto dal 75 al 74%. Inoltre, ha sottolineato Ferrara, «ora il Preu è al 12,1% ma nel 2011 scenderà di 0,3 punti, consentendo agli operatori di affrontare gli oneri finanziari derivanti dagli adeguamenti tecnologici». Dal 2013, il Preu verrà innalzato al 12,7% e dal 1° gennaio 2015 al 13%. Queste misure, ha spiegato Ferrara, consentiranno di assicurare i due terzi di quanto previsto dalla Manovra bis, che prevede entrate per 1,5 miliardi all'anno a partire dal 2012 per tre anni. La parte restante, invece, arriverà dalle accise sui tabacchi. Per quanto riguarda la tempistica relativa alla trasformazione di Aams in agenzia dei Monopoli, il direttore generale di Aams si augura che il passaggio «avvenga entro il 1° gennaio 2012», ma «se dovesse essere anticipato al 1° dicembre sarebbe ancora meglio: avremmo un mese in più per organizzarci», ha spiegato a margine dell'audizione in Commissione finanze alla camera. Il termine entro il quale la Commissione finanze della camera avrebbe dovuto esprimere il proprio parere sullo schema di decreto - originariamente previsto per il 7 novembre - era stato prorogato di 10 giorni proprio per consentire l'audizione del direttore di Aams.

© Riproduzione riservata



Il maxiemendamento delinea la riforma che il governo ha in mente sul lavoro pubblico

P.a., o mobilità o licenziamento

Il trasferimento ad altro ente evita la risoluzione del rapporto

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

Mobilità obbligatoria per scongiurare i licenziamenti. La nuova versione del maxiemendamento alla legge di stabilità delinea la riforma che il governo vuole apportare alla disciplina del lavoro pubblico, per rafforzare il potere datoriale di licenziare i dipendenti pubblici, per ragioni di natura organizzativa e finanziaria.

Come già rilevato (*ItaliaOggi* del 28 ottobre scorso), le misure riguardanti la risoluzione dei rapporti di lavoro pubblici non hanno nulla a che vedere con gli istituti della mobilità e della cassa integrazione, valevoli nel sistema privato. Il maxiemendamento, infatti, non estende al settore pubblico la normativa privatistica, ma modifica la regolamentazione già esistente, cioè l'articolo 33 del dlgs 165/2001, rendendola più cogente ed efficace.

Obbligo di rilevare le eccedenze di personale. Il nuovo testo dell'articolo 33, come delineato dal maxiemendamento, chiarisce definitivamente l'obbligo in capo a ogni amministrazione pubblica di rilevare annualmente, anche in sede di ricognizione delle dotazioni organiche ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del dlgs 165/2001, eventuali eccedenze di personale, cioè esuberanti di dipendenti, rispetto alle attività da svolgere.

Laddove le eccedenze siano riscontrate, scattano una serie di adempimenti vincolanti, tra i quali l'osservanza delle procedure per ricollocare i dipendenti in esubero e l'immediata comunicazione della situazione di esubero e dei dipendenti interessati al Dipartimento della funzione pubblica.

Omettere la rilevazione annuale (da realizzare, dunque, in via formale e per iscritto) costerà caro: le amministrazioni inadempienti non potranno instaurare rapporti di lavoro con qualunque tipologia di contratto e l'eventuale violazione del divieto sarà sanzionata con la nullità degli atti posti in essere. In ogni caso la mancata attivazione delle procedure di rilevazione delle eccedenze e finalizzate alla ricollocazione o

al licenziamento dei dipendenti sarà valutabile ai fini della responsabilità per danno erariale, visto che tali inadempienze possono far insorgere una spesa senza titolo.

Procedura per gli esuberanti. È evidente, anche se il testo dell'articolo 33 che si intende novellare non lo afferma esplicitamente, che la rilevazione andrà effettuata da ciascun dirigente per la propria struttura, in modo che sia sintetizzata, poi dal dirigente del personale e dagli organi di vertice. Una volta accertata la situazione di personale in esubero, sarà il dirigente preposto alla direzione delle risorse umane obbligato a trasmettere un'informativa preventiva alle rappresentanze unitarie del personale e alle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo nazionale del comparto o area.

Decorsi 10 giorni da tale comunicazione, l'ente ha due possibilità. Applicare l'articolo 72, comma 1, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008: dunque, risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro dei dipendenti con 40 anni di anzianità contributiva (non si capisce, dal testo della novella, se questa facoltà sia ristretta ai soli dipendenti in esubero, sia da estendere a tutti i dipendenti dell'ente, per garantire risparmi sulle spese di personale in generale).

In alternativa, l'amministrazione, in via subordinata, verifica la possibilità di ricollocare tutti o parte dei dipendenti in soprannumero nell'ambito della stessa amministrazione. A tale scopo, potrà anche essere posta in essere una novazione oggettiva del rapporto di lavoro, visto che la norma ammette il ricorso a forme flessibili di gestione del tempo di lavoro o a contratti di solidarietà. Laddove non fosse possibile la ricollocazione all'interno dell'ente stesso, il nuovo testo dell'articolo 33 del dlgs 165/2001 consente di attivare trasferimenti forzati (cioè la mobilità di cui all'articolo 30 del dlgs 165/2001) ovvero presso altre amministrazioni comprese nell'ambito della regione di appartenenza. A tale scopo, sarà necessario che le due amministrazioni stipulino un accordo tra loro. La novella all'articolo 33 chiarisce quello che era sfug-

gito ad alcuni interpreti: essa richiama espressamente l'articolo 1, comma 29, del dl 138/2011, convertito in legge 148/2011 che consente di obbligare i dipendenti alla mobilità territoriale all'interno della regione. Secondo alcuni, tale norma si sarebbe dovuta intendere come riferita solo alla mobilità territoriale nell'ambito di un medesimo ente. Il maxiemendamento spiega che non è così.

Ruolo della contrattazione. La novella demanda alla contrattazione nazionale la fissazione di criteri generali e procedure per consentire la gestione delle eccedenze di personale attraverso il passaggio diretto ad altre amministrazioni anche al di fuori del territorio regionale.

Risoluzione del rapporto di lavoro. Trascorsi 90 giorni dalla comunicazione ai sindacati dello stato di esubero dei dipendenti, qualora tutti o parte di essi non siano stati ricollocati nella stessa o in altre amministrazione, saranno messi in disponibilità: dunque il lavoratore non presterà più le proprie funzioni e avrà diritto a un'indennità pari all'80% dello stipendio e dell'indennità integrativa speciale, con esclusione di qualsiasi altro emolumento retributivo comunque denominato, per la durata massima di 24 mesi, trascorsi i quali scatterà il licenziamento.

Borsa nazionale del lavoro. Allo scopo di agevolare la ricollocazione dei dipendenti pubblici in esubero, le pubbliche amministrazioni dovranno comunicare le eccedenze di personale alla «Borsa nazionale sulla mobilità del personale delle pubbliche amministrazioni», visualizzabile sul portale Clavaro.

© Riproduzione riservata



Dipendenti da reclutare chiamando i vincitori in attesa

Meno concorsi e più graduatorie

Meno concorsi, largo all'utilizzo delle graduatorie. Il maxi-emendamento alla legge di stabilità per il quadriennio 2012-2015 obbliga le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del dlgs 165/2001 a reclutare i dipendenti da assumere a tempo indeterminato (nel rispetto delle restrizioni previste a vario titolo dalla normativa vigente) in via principale e prevalente chiamando i vincitori inseriti all'interno delle graduatorie vigenti.

L'obbligo di non effettuare i concorsi e scorrere le graduatorie scatterà in particolare quando occorrerà assumere figure professionali previste dai bandi dei concorsi ai quali si riferiscono le graduatorie medesime; nel caso delle amministrazioni dello stato, anche a ordinamento autonomo, degli enti pubblici non economici statali e delle Agenzie la necessità di utilizzare le graduatorie si verifica anche per l'assunzione di figure professionali solo equipollenti a quelle indicate nei bandi di concorso.

Per effetto di questa spinta all'impiego delle graduatorie, le amministrazioni statali, gli enti pubblici non economici statali e le Agenzie, qualora non dispongono di proprie graduatorie utili, dovranno avvaler-

si per il quadriennio 2012-2015, della possibilità di utilizzare le graduatorie di pubblici concorsi approvate da altre amministrazioni, sulla base di un preventivo accordo

Regioni ed enti locali, una volta che abbiano esaurito le graduatorie dei vincitori dei concorsi da essi banditi, potranno a loro volta convenzionarsi con altri enti per attingere alle graduatorie di questi

Il maxi-emendamento, allo scopo di dare piena applicazione alla norma, proroga l'efficacia delle graduatorie dei concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato fino al 31 dicembre 2015 e chiarisce che fino all'esaurimento degli elenchi dei vincitori risultanti dall'esito dei concorsi, le amministrazioni pubbliche non potranno indire nuovi concorsi per assumere qualifiche e alle mansioni di concorsi già indetti

A partire dal 1° gennaio 2014, qualora siano state completate le assunzioni mediante lo scorrimento delle graduatorie anche in convenzione, o anche prima di tale data se risulteranno esauriti gli elenchi dei vincitori, le amministrazioni potranno reclutare il personale attingendo alle graduatorie degli idonei per un 50%; il restante 50 per cento potrà essere coperto bandendo nuovi concorsi.



Concorsi, un dpcm permette più di mille nuove assunzioni

La mappa delle assunzioni

Amministrazione	Profilo	Unità
Mineconomia	Dirigenti	249
Min. Sviluppo economico	Funz. amm.vi e tecnici	13
Miur	Dirigenti e ausiliari	83
Minambiente	Dirigenti	3
Min. Politiche agricole	Funzionari	2
Min. Lavoro	Ispett. e funzionari	114
Esteri	Dirig. e funz.	49
Agenzia territorio	Dirig. e funz.	207
Agenzia dogane	Dirigenti	40
Agenzia entrate	Funzionari	232
Inail	Dirig. e prof. sanitari	72

Poco più di mille nuove assunzioni nelle amministrazioni centrali, all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e nelle agenzie fiscali per il triennio 2011-2013. È quanto mette nero su bianco il dpcm 28/10/2011, pubblicato ieri sul sito internet della Funzione pubblica che autorizza a bandire le procedure concorsuali per molte amministrazioni centrali e per le Agenzie delle entrate, dogane e territorio. La parte del leone, la fa il Mineconomia. Il dicastero di via XX Settembre, infatti, potrà bandire concorsi per funzionari di II area e per dirigenti di seconda fascia per complessive 249 unità. Un gradino sotto, l'Agenzia delle entrate che potrà assumere 232 funzionari con il profilo professionale di terza Area, F1. Secondo il dpcm in esame, le procedure di reclutamento (si veda tabella completa in pagina) possono essere avviate tenuto conto dell'effettiva e concreta vacanza dei posti in organico nell'ambito delle aree, alla data di emanazione dei relativi bandi, ma ad una condizione. Ovvero, che le amministrazioni abbiano già operato la riduzione degli assetti organizzativi, come prevista dall'articolo 2, comma 8-bis del decreto legge n. 194/2009. È fatto poi espresso divieto di bandire concorsi per posti che si renderanno disponibili successivamente all'indizione della procedura. Inoltre, precisa il dpcm, i dirigenti risponderanno per danno erariale, qualora non avessero individuato le eccedenze delle unità di personale, così come previsto dall'articolo 33, comma 1 bis del testo unico sul pubblico impiego. Infine, con il dpcm si dispone la revoca delle autorizzazioni a bandire concorsi che sono state concesse per il 2008 e per tutte le autorizzazioni, antecedenti al 2008, che non hanno avuto riscontro (ovvero che il cui bando non ha visto la luce), al 28 ottobre 2011 (data di emanazione del dpcm in oggetto).

Antonio G. Paladino

© Riproduzione riservata ■



STRADA IN SALITA

Il patto di stabilità degli enti diventa un oggetto misterioso

DI FRANCESCO CERISANO

Il patto di stabilità 2012 di regioni ed enti locali rischia di diventare un oggetto misterioso. A un mese e mezzo dalla scadenza per la presentazione dei bilanci di previsione le autonomie non conoscono ancora le regole contabili da applicare l'anno prossimo. A rallentare la definizione della norma che avrebbe dovuto essere inserita prima nel testo del ddl stabilità e poi nel maxiemendamento del governo (ma fino a ora non ha trovato posto in nessuno dei due) non ci sono solo le tensioni all'interno della maggioranza ma anche i dubbi di Corte conti ed Eurostat (si veda *ItaliaOggi* del 19/10/2011) rispettivamente sul gettito della Robin Tax e sulla contabilizzazione dei trasferimenti. Qualcosa in più si saprà oggi quando il governo, come annunciato dal sottosegretario all'economia, Antonio Gentile, presenterà in commissione bilancio al senato «uno o più emendamenti» nei quali potrebbero trovare posto le norme attese da regioni, province e comuni. E una conferma è arrivata anche dal relatore al ddl Massimo Garavaglia (Lega), secondo cui oggi «sarà una giornata decisiva sotto questo aspetto». La norma «fantasma» sul Patto contiene le nuove percentuali da applicare per centrare gli obiettivi contabili nel 2012 e 2013. La base di riferimento sarà sempre la spesa corrente media 2006-2008 a cui i comuni con più di 5.000 abitanti dovranno applicare il 15,6% nel 2012 e il 15,4% nel 2013. Per le province l'asticella sarà un po' più alta: 16,6% nel 2012 e 19,7% nel 2013. Dal 2013 debutteranno i piccoli comuni (15,4%).



Al convegno di Torino la strategia dell'Associazione dei costruttori edili per uscire dalla crisi

Patto con i comuni per le città

Alleanza Ance-Anci. Baldassarri: per le opere tagliati 15 mld

DI SIMONETTA SCARANE

Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, ci crede e ormai lo va ripetendo in ogni sede: la strada da imboccare di corsa è quella di lavorare a riqualificare le città, sbloccando i piani per le piccole opere cantierabili in maniera da ridare ossigeno alle piccole e medie imprese che formano l'ossatura dell'associazione. L'ultima volta l'ha ripetuto sabato a Torino, dove l'Associazione nazionale dei costruttori edili ha organizzato una due giorni per capire il futuro guardando all'impegno delle imprese espresso nel passato impegnate a costruire le infrastrutture che hanno fatto moderna l'Italia dall'Unità. Un modo per celebrare i 150 anni d'Italia che l'Ance ha voluto associare anche alla premiazione delle proprie imprese che hanno compiuto un secolo e più di attività e che di crisi ne hanno superate molte (si veda box qui a fianco). La due giorni torinese, intitolata «1861 l'impresa di costruire il Paese», all'interno di Dna Italia, il salone per le tecnologie applicate all'edilizia e ai beni culturali, storico, artistici, che si è svolto al Lingotto, è servita a fare un bilancio anche all'interno dell'associazione che, ha sottolineato Buzzetti, ora più che mai riveste un ruolo determinante perché da soli, ha affermato il presidente, «non si risolvono i problemi e per questo bisogna difendere l'associazione, perché senza è peggio». E chi vuole intendere intenda. Ai suoi il presidente Buzzetti ha fatto un discorso conclusivo di incoraggiamento a proseguire l'attività delle imprese, a non chiudere di fronte al restringi-

mento del mercato, di guardare avanti credendo nei progetti di innovazione nonostante la crisi, il credit crunch, il sistema burocratico che allunga i tempi e che va cambiato. Nel Buzzettipensiero c'è la convinzione si debba ricostruire il Paese come nel Dopoguerra e per questo bisogna guardare, ha detto, al risanamento del territorio, alla costruzione delle infrastrutture, alla manutenzione e l'adeguamento delle scuole. Un discorso politico, il suo, nel tirare le fila della due giorni dove la categoria ha affrontato i problemi da sempre denunciati sul mercato, burocrazia, risorse, tutela dell'ambiente. Tanto da fargli dire che da ora in poi non si potrà più navigare in nome dell'emergenza, quella ambientale di questi giorni è la più grave. «Basta, da ora in poi ogni sindaco deve dire che cosa vuole fare nei prossimi cinque anni». Pretende programmi dalla pubblica amministrazione. E riforme di quel mercato che ha visto sottrarre 28 miliardi l'anno di lavori tolti alla competizione delle gare fra le imprese. Più trasparenza, più mercato, e più risorse, sbloccare quello che ha portato oggi a bloccare il mercato e inceppare il sistema. E le cifre del disastro le ha date il senatore Mario Baldassarri, presidente del Centro studi economia reale. «Nelle note di aggiornamento della Dep si trovano i costi della politica: 95 mld di tasse in più di qui al 2013, e gli investimenti in infrastrutture tagliati di 15 miliardi», ha detto. «Negli ultimi cinque anni gli investimenti per le opere sono stati dimezzati scendendo da 60 a 35 miliardi di euro. Così si frena la crescita».

— © Riproduzione riservata —



«La missione Ue-Bce-Fmi non basterà Il problema dell'Italia è la governance»

Le misure

La patrimoniale da sola non risolve: servono subito le riforme di fisco e mercato del lavoro



Intervista

L'economista Gros: in dieci anni affidabilità deteriorata. L'ispezione può curare i sintomi, non il male

Nando Santonastaso

«Il problema dell'Italia è di cattiva governance piuttosto che di carenza di riforme strutturali. Per questo la cura che sta predisponendo l'Ue rischia di essere sbagliata». Daniel Gros, direttore del Centre for european policy studies (Ceps), il think-tank di Bruxelles, non ha dubbi: la governance «è fondamentale per ogni Paese».

Si spieghi, professor Gros: perché l'Ue che ha commissariato di fatto l'Italia con Bce e Fmi, è sulla strada sbagliata?

«Perché la governance è fondamentale per la crescita in un Paese come il vostro che pure negli ultimi dieci anni nell'innovazione, ad esempio, ha ottenuto risultati superiori anche alla Germania. Si pensi solo a quanto incide il pubblico nell'economia».

Sta dicendo che con una governance diversa l'Italia avrebbe potuto competere anche con i tedeschi?

«Una governance poco corrotta può raccogliere anche con le tasse misure che non danneggiano l'economia e può permettersi un debito pubblico alto. Non è storia di oggi: dieci anni fa l'Italia era allo stesso livello della Grecia, oggi è alle sue spalle».

Ma su quali criteri si basa questa tesi?

«Sui fattori medi che valutano l'affidabilità di una governance. E cioè l'adesione alle leggi europee, il livello di corruzione e l'efficacia del governo. Fino a dieci anni fa l'Italia era poco sotto la media della zona euro, oggi è molto più indietro».

Ma allora cosa ci si deve aspettare dalla missione Ue-Bce-Fmi?

«Che possa curare un po' i sintomi di

questo problema. Ma il male è più profondo e solo gli italiani possono stabilire se e quando mettervi mano in maniera radicale».

Questo significa che l'altalena delle Borse e soprattutto la corsa dello spread non cesseranno a breve termine?

«Magari l'Italia si fermerà davanti al baratro ma non credo che si possa ancora parlare di una vera e propria svolta».

Nemmeno con un nuovo governo?

«Non ne basterebbe solo uno. Io credo che ce ne vorranno di più perché quello che conta per i mercati è la continuità delle scelte e delle politiche, non gli annunci episodici».

Ma intanto bisogna pure convincere i mercati a ripristinare la fiducia sull'Italia.

«Il vostro Paese di fatto è stato commissariato, come la Grecia, anche se per il momento non sono stati previsti sostegni finanziari specifici come è avvenuto per Atene. Io credo che comunque si parte da una base di fiducia, poi ogni tre mesi si valuterà a che punto sono le misure e le riforme annunciate dal governo italiano contro la crisi».

Si va verso l'approvazione di queste misure: cosa potrebbe o dovrebbe trovare spazio nel pacchetto del governo? Una patrimoniale, ad esempio?

«Da sola non risolverebbe nulla. Può essere paragonata ad un piccolo tassello in un mosaico più ampio, nel quale c'è bisogno di altro perché i mercati, è noto, non vogliono perdere soldi e si fidano solo di scelte concrete».

Quali, allora?

«Riforma del fisco e del mercato del lavoro: l'hanno chiesto prima la Bce, ad agosto, e più di recente la Commissione europea, indicando anche tempi rapidi, certi. Una governance adeguata li avrebbe già rispettati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Marco
Simoni**Riforme: in 20 anni
al Paese è mancato
un disegno organico**

L'Italia ha affrontato la crisi economica globale con l'eredità di quindici anni di lento ma costante declino economico: è il solo grande paese, il Sole 24 Ore lo ha ricordato anche ieri nell'articolo di fondo, in cui la crisi ha distrutto tutta la – pochissima – ricchezza prodotta nei dieci anni precedenti. Se il prodotto interno non ricomincia a salire, il rapporto del debito sul Pil continuerà a crescere e non basterà cambiare un governo per tranquillizzare i mercati. Ma come è possibile che un'economia come la nostra, che entrava nella globalizzazione ricca di capitali – i famosi risparmi delle famiglie – di capitale umano, dell'esperienza di tantissime aziende che avevano fatto la loro fortuna proprio con le esportazioni, ha invece complessivamente arrancato per tutti gli anni 2000?

La spiegazione più semplice attribuisce la colpa all'incapacità dei politici di "fare le riforme", utilissimo (e pigro) capro espiatorio. Eppure, a osservare senza pregiudizi la politica italiana degli anni 90 e dei primi anni 2000 si osserva un'attività riformatrice che non ha eguali, oltretutto portata avanti, al netto del muro-contro-muro mediatico, in maniera sostanzialmente bipartisan. La lista delle riforme sarebbe lunghissima e spazia dalla trasformazione del sistema bancario al mercato del lavoro, dal diritto societario al più vasto piano di privatizzazioni dell'intero Occidente. Eppure, una massa così ingente di riforme ha prodotto un risultato molto deludente: declino della produttività totale dei fattori e del lavoro, declino dell'export, declino drastico della capacità di innovazione comparata. Una riflessione è dunque necessaria perché altrimenti è ben difficile continuare a suggerire cambiamenti sperando che abbiano effetti positivi dato che la gran parte delle riforme citate ha goduto di un consenso vasto. Infatti, solo dettagli (lo "scalone" o le liberalizzazioni delle tariffe) sono stati cambiati da successivi governi. Nella sostanza, nessuna rilevante inversione di politiche è stata mai operata.

Infatti, durante la seconda Repubblica, la gestione della politica economica in Italia e delle sue principali riforme si è risolta in una serie di negoziazioni parziali e parcellizzate, prive di una coerenza di fondo che tenesse assieme in un disegno organico temi diversi tra loro come il mercato del lavoro, il diritto societario, o la disciplina del credito. Ma

questi ambiti, apparentemente lontani, interagiscono continuamente nella vita economica reale e producono o sinergie positive – se diversi istituti si supportano l'un l'altro – oppure incentivi perversi – come accade in questo momento al capitalismo italiano.

Un esempio: l'Italia ha adottato un modello tedesco consentendo alle banche di acquisire quote in imprese non finanziarie, funzionale a strategie di business e innovazione basate sul lungo periodo. Successivamente ha adottato il modello anglosassone per la governance delle aziende quotate, funzionale a strategie di business e innovazione profondamente diverse, che privilegiano il breve sul lungo periodo. Si tratta di due riforme in contrasto tra loro che non consentono lo sviluppo di complementarità positive e, quindi, nel complesso minano la capacità innovativa del paese. Conclusioni simmetriche si potrebbero trarre confrontando le misure sul mercato del lavoro con quelle sulla contrattazione. Il punto è che raggiungere un consenso parziale su singole riforme non è sufficiente a garantire un loro effetto positivo se esse non sono inserite in un disegno coerente.

Ancora oggi, nonostante si stia aprendo, pare, una nuova stagione politica, i principali protagonisti sono saldamente ancorati al modulo della seconda Repubblica: le riforme – qualunque esse siano – si discutono e si elaborano solo insieme a coloro che ne sono coinvolti nell'immediato. Si discute di pensioni solo con i sindacati; si discute di riforma delle professioni solo con gli ordini professionali; si discute di riforma del diritto societario solo con i vertici delle principali aziende, fino al paradosso per cui si discute di abolizione delle provincie con i loro presidenti salvo lamentarsi del fatto che sono contrari.

Naturalmente la politica deve discutere con le forze economiche e sociali dei propri piani, ed è altrettanto naturale che l'alleanza socio-politica che si trova temporaneamente al governo vari politiche a suo vantaggio. Tuttavia, questo, appunto, naturale dispiegarsi e risolversi di conflitti è avvenuto finora molto meno di quel che parrebbe da una superficiale lettura degli infuocati dibattiti televisivi, perché non sono mai emerse visioni politiche organiche – ancorché contrapposte – in grado di informare una stagione di riforme coerenti.

London School of Economics

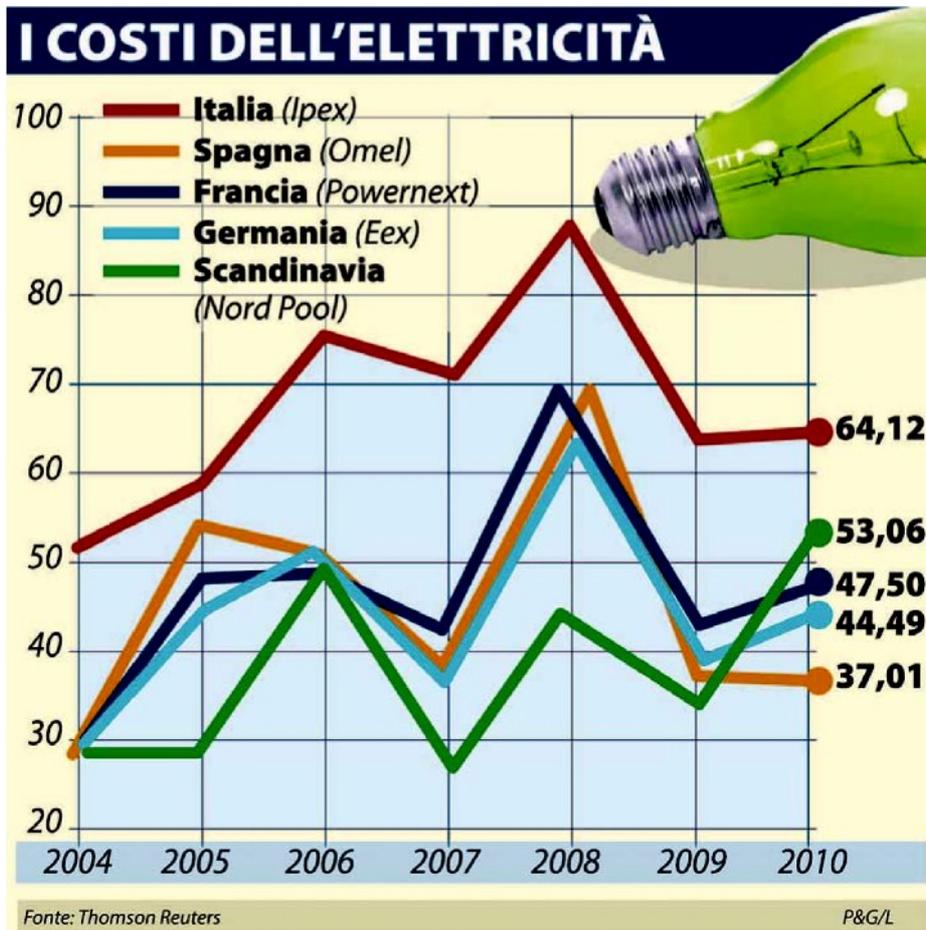
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interventi non richiesti

Il governo fa crescere solo le tariffe

Nel maxi-emendamento un comma vuole imporre prezzi politici col rischio invece di imbrigliare l'Authority e bloccare tutti gli investimenti. Provocando alla fine un ricasco negativo sulle bollette



SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Per una volta sono tutti d'accordo: imprese, sindacati, consumatori ed esperti. La revisione delle tariffe elettriche ventilata nella bozza del maximendamento alla legge di stabilità non s'ha da fare. La proposta, in estrema sintesi, prevede che l'Authority per l'energia verifichi periodicamente la corrispondenza dei nostri prezzi con quelli praticati in ambito europeo per analoghe attività e che gli stessi rispondano a criteri di efficacia ed efficienza rispetto a opere e infrastrutture di interesse strategico.

Messa così, la norma non sembrerebbe particolarmente insidiosa. Il problema è che l'autorità guidata da Guido Bortoni, nel momento in cui procede alla definizione dei sistemi di remunerazione e incentivazione delle attività sulla rete elettrica già con-

fronta le nostre tariffe con quelle del Vecchio continente e già verifica che siano improntate a criteri di efficienza. E se l'obiezione è che da noi l'elettricità si paga molto di più basta guardare le serie storiche, che dimostrano come, in termini reali, tra il 2004 e il 2010 le tariffe siano scese del 14%. A che serve, dunque, l'intervento legislativo? Nessuno lo sa con esattezza. Il dubbio sollevato dall'economista dell'Istituto Bruno Leoni, Carlo Stagnaro, è che sia un «un modo per mettere puntelli all'azione dell'Authority, cosa che la maggioranza ha tentato di fare più volte». Ma la tariffa di governo sarebbe, secondo Stagnaro, molto rischiosa: se fosse troppo alta potrebbe creare condizioni di rendita, se fosse troppo bassa condannerebbe il Paese

al sottoinvestimento nelle infrastrutture energetiche. Non solo. «Nel caso qualcuno non se ne sia accorto», spiega Stagnaro, «l'Italia è un paese lungo, stretto e montuoso, con un forte squilibrio tra alcuni poli produttivi e i siti dove è maggiore la domanda. In un paese simile i costi saranno sempre e comunque maggiori, a parità di tecnologia e perfino a parità di costo del capitale, rispetto a nazioni larghe e piatte. Quindi, chiedere all'Aeeg di far convergere le tariffe italiane verso le medie europee è semplicemente privo di senso». Le tesi dell'economista sono condivise praticamente da tutti. Un simile



provvedimento, sostengono in un comunicato congiunto le segreterie nazionali di Filctem-Cgil, Flaei-Cisl e Uilcem-Uil, «pregiudicando la stabilità del quadro regolatorio, produrrà effetti devastanti sulla capacità di Terna di reperire sul mercato i capitali richiesti per effettuare gli interventi sulla rete, condizione indispensabile per il contenimento del prezzo dell'energia, oltre che per garantire sicurezza ed efficienza del servizio elettrico». Il rischio immediato sarebbe quello di determinare il blocco degli investimenti per 7,5 miliardi di euro, previsti dal Piano di Sviluppo 2011 - 2020 di Terna, che avrebbe portato risparmi per i consumatori pari a 1,6 miliardi di euro all'anno e lavoro per le imprese. Come spiega l'ad di Terna, Flavio Cattaneo, «cambiare le regole in corsa farà fuggire investitori internazionali anche dalle aziende che funzionano, investono miliardi di euro e non gravano sul bilancio pubblico». In allarme c'è tutta la filiera legata all'energia. «Dopo gli interventi che già hanno destabilizzato più volte mercati nuovi come quello delle rinnovabili», dice il presidente di Confindustria Anie, Claudio Andrea Gemme, «ora si annuncia un altro provvedimento su uno dei pochi settori che, disponendo di un quadro regolatorio certo, stava realizzando investimenti per la crescita e il recupero di competitività del nostro Paese».

Preoccupazioni e timori, infine, serpeggiano anche tra i consumatori che denunciano anche il tentativo di imbrigliare il regolatore. «L'intervento del governo», sostengono Adiconsum, Codici, Federconsumatori, Unione Nazionale Consumatori e Lega Consumatori, «mina l'indipendenza dell'Autorità».

IL DECRETO ATTUATIVO IN RAMPA DI LANCIO PREVEDE UNA SFORBICIATA DI ALMENO IL 15% DAL 2013

GLI INCENTIVI VERDI DIVENTANO MINI

(Leone a pag. 7)

IL DECRETO ATTUATIVO IN RAMPA DI LANCIO PREVEDE SFORBICIATA ALMENO DEL 15% TRA 2013 E 2015

Rinnovabili, ecco i nuovi incentivi

Dopo il 2015 i certificati verdi saranno sostituiti dalle tariffe, mantenendo i livelli di remunerazione attuali. Per gli impianti più grandi previste aste semestrali, con ribassi massimi del 30%

DI LUISA LEONE

È in vista una sforbiciata di almeno il 15% per gli incentivi alle rinnovabili. È l'ipotesi alla base dell'atteso decreto attuativo del dlgs del 3 marzo scorso, relativo al settore elettrico. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* il provvedimento prevede un taglio significativo rispetto ai livelli attuali, nel periodo 2013-2015, e la fissazione di un cap di spesa massima. Secondo le proiezioni utilizzate dal ministero dello Sviluppo Economico, la tumultuosa crescita del fotovoltaico consentirebbe il raggiungimento degli obiettivi europei al 2020 (100 terawattora) già alla fine del 2012. A quella data il costo per gli incentivi al fotovoltaico dovrebbe essere di 5,5-6 miliardi l'anno, cui si aggiungerebbero 3,5-4 miliardi per le altre fonti di energia pulita. Con l'applicazione del nuovo decreto (che il sottosegretario con delega all'Energia, Stefano Saglia, ha assicurato essere in rampa di lancio), a fine 2015 queste ultime potranno arrivare a 5-5,5 miliardi e il fotovoltaico a 7 miliardi. Raggiunta questa cifra, andrebbe in pensione il Quarto Conto Energia che non verrebbe rimpiazzato da un quinto. Dal 2013, poi, per tutti i nuovi impianti i certificati verdi saranno sostituiti dalle tariffe uniche. Per favorire la vendita dell'energia pulita sul mercato, incrementandone la liquidità, il Gse dovrebbe ritirare l'energia fino a 1 megawatt, mentre sopra questa soglia il produttore

potrebbe venderla direttamente. In questo caso l'incentivo colmerebbe la differenza tra il prezzo di vendita e un valore fisso determinato per legge. Anche per gli impianti eolici oggi già in esercizio, dal 2015 i certificati verdi andranno in pensione e saranno sostituiti da una tariffa che dovrebbe ricalcare l'attuale remunerazione, che si ottiene tramite il riacquisto dei certificati in eccesso da parte del Gse. Non solo, come previsto dal così detto decreto Romani di marzo, dal 2013 non tutti gli impianti avranno diritto agli incentivi e quelli sopra i 5 megawatt dovranno contenderseli partecipando ad aste al ribasso. Questo meccanismo dovrebbe essere gestito dal Gse, con bandi semestrali o annuali suddivisi per fonte. La base d'asta sarebbe del 5% inferiore all'ultimo scaglione di tariffa, con un limite al ribasso del 30%. L'aggiudicazione avverrebbe in base alla valutazione economica e solo a parità d'offerta sarebbero presi in considerazione anche criteri tecnico-tecnologici. Infine, la soglia dei 5 megawatt potrebbe essere alzata anche a 10 o 20 megawatt per scoraggiare il frazionamento degli impianti. (riproduzione riservata)



Quel Ponte sullo Stretto che divide anche il Pdl

SICILIA IN CRISI/1. Nuova puntata della telenovela sull'opera faraonica. Bloccata la costruzione della mega-infrastruttura: il programma quadro non è stato firmato da Comune e Provincia. Alcuni deputati della maggioranza vogliono chiudere la società.

DI MARIELLA MAGAZÙ

■ Che il Ponte sullo Stretto non si farà, sembrano averlo capito tutti; persino una parte dei deputati regionali e nazionali del Pdl. Nella lettera inviata da Silvio Berlusconi al presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, il presidente del Consiglio manifesta la preoccupazione del governo italiano per la possibile esclusione del Mezzogiorno e della Sicilia dalle nuove linee guida per le reti transeuropee, citando l'importanza del corridoio 1 «Palermo-Berlino», ma non il Ponte sullo Stretto. L'unico che invece non sembra volersi rassegnare a dire addio alla mega opera, è il sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca, fedelissimo del premier e che domani sarà a Roma per la conferenza di servizi tra i soggetti interessati.

Ma dell'appuntamento fissato al ministero dei Trasporti tra il ministro Altero Matteoli, l'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci e il sindaco, appunto, non vi è traccia. Fatto che attribuisce all'incontro il sapore del bluff, in quanto si tratterebbe - secondo la rete "No Ponte" - «delle ultime carte che certa politica e certa imprenditoria tenta di giocare, accelerando i tempi per l'approvazione del progetto definitivo ed esecutivo da parte del Cipe e che in caso di mancata realizzazione dell'opera come ormai sembra certo, garantirebbe il pagamento delle penali alle imprese interessate». Su tutte svetta il nome dell'Impregilo che è l'azienda capofila nell'incubatore di imprese del gene-

ral-contractor, Eurolink. Agli inizi di ottobre a lanciare l'allarme penali, dopo che l'Europa aveva dichiarato il ponte «opera di non pubblica utilità» con conseguente taglio dei fondi previsti, erano stati i ministri Matteoli e Paolo Romani: «Non escludiamo di dover pagare alle imprese pesanti penali dal 5% al 10% dei quattro quinti dell'importo dei lavori». Che varia da un minimo di 160 fino a un massimo di 400 milioni di euro, visto che la spesa complessiva per la costruzione del ponte negli anni è lievitata di parecchi zeri passando prima da 6,7 miliardi della fase preliminare, a 8,5 miliardi successivamente all'avvio dei primi lavori propedeutici alla sua costruzione (tipo le trivellazioni nella zona nord di Messina) arrivando fino all'ultima valutazione che prevede un costo pari a 10 miliardi di euro.

«Motivo valido di recesso è che il progetto definitivo e/o esecutivo comportino sostanziali modificazioni delle opere con aumenti del prezzo convenuto» ha sempre sostenuto Ciucci. Tutte cose già accadute e che come da contratto con Eurolink contemplano che qualora la società appaltatrice non finanziasse l'opera, scatterebbe una mini-penale del 10 per cento di costi e spese di progettazione (la capofila Impregilo incasserebbe 30 milioni), mentre la penale vera e propria con la cifra massima di 400 milioni, dovrebbe essere pagata nel caso la Stretto di Messina, rescindesse unilateralmente il contratto e a cantieri aperti. Per Guido Signorino docente di economia all'università di Messina «nes-

suna penale è attualmente dovuta e nessun importo di ristoro potrà essere chiesto fino all'approvazione del progetto esecutivo».

Ma a guardare le cifre che negli anni il ponte è costato solo per parlarne, ricorrono già le condizioni previste per il recesso unilaterale del contratto, in quanto spiega sempre Signorino «l'importo dell'opera è cresciuto del 180 per cento rispetto al valore di aggiudicazione e del 70 per cento rispetto al suo aggiornamento del 2009 e il progetto ha subito modifiche sostanziali». Intanto, domani alla conferenza di servizi, il sindaco arriva senza la firma sull'accordo di programma quadro per la cantierizzazione delle opere connesse. Un ordine del giorno di 13 consiglieri di Pd, Fl, Mpa e Udc chiede chiarimenti sull'accordo integrativo senza il quale il Cipe non può dare il via libera al progetto definitivo. Per il segretario generale della Cgil messinese, Lillo Oceano (che definisce il Ponte come «il grande inganno») «la mancata firma dell'accordo di programma dimostra nei fatti come il ponte sia solo un diversivo per non fare e sottrarre risorse a qualsiasi ipotesi di sviluppo per Messina».



L'ANALISI

Laura Pennacchi

SERVE UN PIANO STRAORDINARIO PER IL LAVORO

Che altro deve succedere perché ci si decida a concentrarsi, radicalmente e concretamente, sulla questione della crescita come identificazione di un nuovo modello di sviluppo e, dunque, sulla necessità di un Piano straordinario per il lavoro ai giovani e alle donne? Dai disastri ambientali - come quelli che hanno sconvolto la Toscana, la Liguria, il Piemonte - alla persistenza e alla durata (si parla ormai di dieci anni) della crisi globale, all'ininterrotto rimbalzo dei problemi dell'economia reale su quelli della finanza e viceversa, tutto ci dice che non c'è più tempo da perdere e che c'è sempre più sovrapposizione tra breve periodo e lungo periodo.

Al contrario, al G20 di Cannes - ingombrato dall'eclatante inettitudine del governo Berlusconi nel far fronte alle drammatiche difficoltà dell'Italia - la linea espansionistica di Obama non è riuscita ad imporre una corretta interpretazione del binomio rigore-crescita, arrestando l'ortodossia restrittiva focalizzata solo sul rigore dei governi europei di destra guidati dal tandem Merkel-Sarkozy. Intanto la disoccupazione in generale, ma quella giovanile in particolare, esplose: è al 30% in Italia, al 50% in Spagna, al 20% in Francia. Mentre gli USA sono alle prese con una crescita insufficiente a far scendere il loro tasso di disoccupazione complessiva ben al di sotto del 9%, l'Europa è già sull'orlo della recessione, con un calo dell'attività economica che coinvolge tutti i paesi, compresa la Germania.

Questa situazione deve

spingere a una lettura non acritica della lettera della Bce, commisurandone le indicazioni a quelle di altre banche centrali e dello stesso Fmi, sotto la cui tutela

l'Italia viene ora collocata: Christine Lagarde dal suo insediamento alla direzione del Fondo sconsiglia strategie di rientro dal debito «troppo rapide», tali cioè da provocare contraccolpi negativi sulla crescita, Bernanke, presidente della Fed, da mesi ammonisce i governanti a tener conto della «fragilità» delle loro economie reali e King, governatore della Banca d'Inghilterra, esclude che tanto la «liquidità» quanto l'«austerità» siano le risposte adatte per «recuperare competitività».

Il punto è che per trattare lo sconvolgimento epocale che la crisi globale sta provocando occorrono sia flessibilità operativa sia una rivoluzione culturale. Bisogna liberarsi di un liberismo che, nonostante il suo acclarato fallimento, si riproduce di continuo - basta riferirsi alle rinnovate pretese di autoregolazione con cui la finanza ostacola il necessario processo della sua riforma -, ma anche dare vita a un nuovo paradigma.

È qui che i problemi del rilancio della crescita, quelli del cambiamento della sua natura e qualità, quelli del varo di programmi pubblici di diretta job creation per la produzione di beni e servizi utili, vengono a coincidere.

La convinzione alla base di tutto è che il job gap non sia soltanto un effetto della recessione: una volta stabilitosi esso diventa un meccanismo autoperpetuantesi che ostacola il processo della ripresa economica

(frena il mercato degli immobili e l'industria delle costruzioni, forza all'attesa i consumi, costringe all'immobilismo il settore dei beni capitale, mantiene la finanza nella sua riluttanza a concedere prestiti), per cui diventa necessaria una forte iniziativa pubblica. Inoltre, mentre gli utili finanziari e i profitti rimangono alti, le classiche soluzioni ideate

negli anni 80 - tagli alle tasse, precarizzazione dei mercati del lavoro e bassi salari, deregulation - oggi non funzionano e in ogni caso beneficiano di più la finanza e il business che non l'occupazione, per di più creando uno scarto enorme tra mercati del lavoro crescentemente flessibilizzati e il gran numero di persone intrappolate in lavori insicuri e mal pagati. Quando la domanda aggregata cede e i consumi flettono, anche la liquidità creata da politiche monetarie accomodanti non prende la via degli investimenti che, infatti, stanno drammaticamente crollando. Destinare una parte dei proventi di una patrimoniale a un Piano straordinario per il lavoro ai giovani e alle donne nei campi della green economy, della riqualificazione urbana e territoriale, dei beni culturali, dei beni sociali darebbe il segno di quel salto culturale idoneo a legittimare, politicamente e progettualmente, la fase che si apre con il tramonto di Berlusconi e del berlusconismo.



IL TESTO

Lavoro e pensioni, i dubbi europei

«Sui licenziamenti servono dettagli. Perché non abolire l'anzianità?»

Il quesito in tema di fisco: tornerà l'Ici sulla prima casa?



Giulio Tremonti

di **LUCA CIFONI**

ROMA – Trentanove domande molto puntuali e dettagliate, che passano in rassegna tutti i temi affrontati nella lettera del 26 ottobre, compresi quelli più delicati: dai licenziamenti alle pensioni. Gli uffici della commissione a volte chiedono chiarimenti, altre evidenziano lacune o suggeriscono ulteriori passi da fare.

Così, in materia di dimissioni si domandano dettagli sul piano da 5 miliardi l'anno, ad esempio per sapere se saranno cedute anche quote dei colossi di Stato. E anche sulla cifra. Bruxelles vuole sapere se tiene conto degli eventuali minori dividendi e delle maggiori spese per affitti.

Sulle pensioni, il questionario prende atto del fatto che nel 2026 sarà raggiunto sia per gli uomini che per le donne il traguardo dei 67 anni come età per la pensione di vecchiaia. Ma fa anche notare che quella data è lontana e che le attuali regole permetteranno ancora uscite «ad un'età relativamente giovane». Di qui il suggerimento di mettere in cantiere misure come «una stretta sui requisiti per le pensioni di anzianità, se non proprio la loro cancellazione» e una «più veloce transizione» per l'età di pensione delle donne.

In materia di riforma fiscale e assistenziale, l'attenzione è puntata sulle modalità con cui saranno applicati i principi esposti, ossia lo spostamento del carico fiscale dal lavoro ai consumi ed alle rendite immobiliari. E la domanda diretta è se il governo intende reintrodurre l'Ici sulle abitazioni principali.

Alcuni quesiti riguardano poi il tema dei fondi comunitari: si vuole sapere come l'Italia intende accelerarne l'uso, in particolare riguardo alle capacità amministrative delle Regioni del Sud, quale sarà l'importo della riduzione del cofinanziamento nazio-

nale, quali saranno i settori che vedranno una riduzione del flusso a fronte dell'annunciato proposito di concentrare la spesa su educazione, banda larga e ferrovie.

Molto dettagliata è la griglia relativa al mercato del lavoro. Si chiede ad esempio se la spinta all'occupazione per giovani e donne verrà da leggi già esistenti o se al contrario ne saranno messe a punto di nuove; o se il credito d'imposta per le aree svantaggiate sarà una misura permanente o temporanea. Ma il questionario entra poi nel vivo dei nodi più politicamente delicati: chiedendo se le nuove regole sui licenziamenti per motivi economici riguarderà quelli individuali o quelli collettivi, e quali norme in particolare saranno riviste e ancora se è intenzione del governo ripensare l'alto numero di contratti attualmente esistenti (sarebbero 46). Su questo tema il governo potrebbe trovare difficile dare risposte in tempi immediati, vista la volontà di aprire un confronto con le parti sociali.

Ugualmente i tecnici della Commissione vogliono sapere se la limitazione del ricorso ai contratti co.co.pro. avverrà attraverso nuovi vincoli legislativi o semplicemente con una revisione verso l'alto delle aliquote contributive, a scopo dissuasivo. E chiarimenti vengono richiesti anche sulla riforma dei sussidi alla disoccupazione.

Seguono quindi i quesiti su competizione, innovazione, semplificazione, giustizia, infrastrutture, tutti sempre molto particolareggiati: ad esempio si domanda se come sarà conciliata la riforma dei servizi pubblici locali con l'esito del referendum sull'acqua. Ce n'è anche per le annunciate riforme costituzionali: la richiesta è di avere dettagli ma anche informazioni sull'entità dei possibili risparmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Banche e famiglie conto da 50 miliardi

Oscar Giannino

Quanto costa all'Italia la drastica accelerazione del rischio di insolvenza pubblica che i mercati hanno iniziato a stimare da luglio a oggi? È un esercizio contabile che vale la pena di fare, anche se pone rilevanti problemi economico-statistici, visto che le cifre su cui si può lavorare sono per lo più da stimare per approssimazione.

Tuttavia dovrebbe rappresentare un esercizio obbligato per tutti i cittadini italiani, lavoratori e imprenditori, risparmiatori e contribuenti, in modo da sottoporre a un preciso rendiconto le responsabilità politiche di ieri, oggi e domani. È comprensibile che vasta parte degli italiani tenda a graduare le proprie valutazioni riferendosi al tradizionale asse valoriale destra-centro-sinistra.

Ma non è male tentare anche di appoggiare il proprio ragionamento a qualche numero che si riferisca anche ai valori economici.

Cominciamo dal contribuente. Il voto di ieri a Montecitorio è stato letto dai mercati come un aggravamento ulteriore dell'instabilità politica italiana, e della distanza da ciò che i mercati, Europa e Fondo Monetario ci chiedono per abbattere il debito pubblico più rapidamente che con il solo avanzo primario, per crescere di più, per mettere in ulteriore sicurezza spesa pubblica e pressione fiscale troppo alte per un'economia sana. Per questo abbiamo toccato quota 500 di spread tra Btp e Bund. Oltre 300 punti base in più rispetto a dove eravamo partiti a fine giugno, quando il differenziale era inferiore ai 200 punti.

Per calcolarne l'onere sui più alti interessi pubblici da pagare, bisogna ricordare che il debito di Stato attuale è oltre i 1900 miliardi di euro, ha una quota nel 2012 in scadenza compreso il disavanzo pari a circa il 23,5% dell'ammontare, superiore a quella di ogni altro Paese dell'euroarea (Grecia 16,5%, Spagna 20,6%, Portogallo 22,3%). La durata media del nostro debito è però la

più alta e questo riequilibra, è pari a 7,2 anni rispetto ai 6,9 della Grecia. E la quota detenuta da stranieri è la più bassa, solo il 42% (Grecia 55%).

Tenuto conto di ciò, cento punti base di rendimenti in più significano nei tre anni successivi maggiori interessi sul debito pubblico pari a 1,2 punti di Pil, se incorporati per tre trimestri come media. Nell'ultimo quadrimestre bisogna contare non tutti i 300 punti base in più a ieri, ma la media della maggiorazione rispetto alle aste di titoli effettivamente svolte. Siamo a circa 200 punti base in più nella media del quadrimestre. L'effetto di maggior spesa pubblica per interessi è pari a circa 2,7 punti di Pil nel triennio: circa 47 miliardi di euro. Ma poiché non voglio fare il menagramo, e mi auguro che per miracolo questo o qualunque altro governo riesca in due settimane a varare tutti i provvedimenti necessari a riportare lo spread dov'era - non ci credo, ma formulo questo auspicio - allora ecco il conto di ciò che è intanto avvenuto nei quattro mesi alle nostre spalle: cioè un aggravio già determinatosi intanto pari a un punto di Pil, pari cioè a circa 15 miliardi in più. Se li dividiamo per tre anni ecco che l'intero piano di dimissioni pubbliche - miserello a mio giudizio - presentato dal governo nella lettera al Consiglio europeo della settimana scorsa è già andato in fumo, mangiato dagli accresciuti interessi.

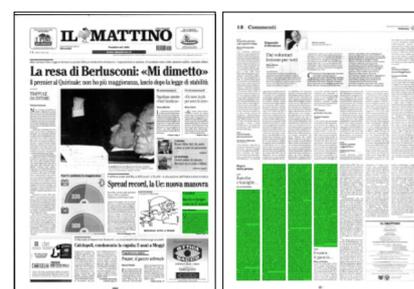
Viene poi il conto per le banche. I 300 punti di spread vengono integralmente inglobati nel maggior costo a carico delle banche per la provvista di capitale a breve liquida, e su quella obbligazionaria nel mercato all'ingrosso. L'aumento del rischio sovrano genera perdite sul portafoglio finanziario, indebolendone i bilanci e aumentandone la rischiosità. Inoltre i titoli pubblici utilizzati dalle banche perdono valore come collaterale per le operazioni pronti contro termine o presso la Bce. In più, diminuiscono le garanzie

pubbliche sulle passività bancarie. Infine, l'abbassamento del rating pubblico determina un abbattimento del rating delle stesse banche.

È per questo che nei Paesi sin qui più colpiti dalla crisi, Grecia Irlanda e Portogallo, i depositi in conto corrente di famiglie e imprese sono in forte calo, mentre la remunerazione media sui depositi è aumentata dall'inizio della loro crisi, un anno e mezzo fa, di un punto e mezzo percentuale, cosa che per le banche è una ulteriore compressione del margine di intermediazione.

Sommando tutte queste componenti, per le banche italiane direi che siamo nell'ordine di grandezza tra 4 e 5 punti di Pil nel biennio, cioè tra 60 e 75 miliardi di maggiori oneri e minori utili e dividendi a tutti gli effetti, se i 300 punti di spread dovessero confermarci nel tempo, diciamo per un altro quadrimestre. Intanto, un punto di Pil in più di maggior capitalizzazione è stato appena comminato dall'Eba, l'autorità bancaria europea. Tra giugno e settembre sono venuti meno con certezza già 48 miliardi di raccolta complessiva effettuata attraverso certificati di deposito e carta commerciale dagli intermediari bancari nei Paesi avanzati, siamo in presenza di un vero e proprio inaridimento dei mercati all'ingrosso, simile a quello post Lehman.

Per finire il conto approssimativo, bisogna stimare infine il costo per i prenditori a cui i maggiori interessi e la restrizione degli impieghi viene naturalmente traslata dalle banche. Cioè sui bilanci delle famiglie, per i mutui e prestiti al consumo, e su quelli delle



imprese. E infine ancora aggiungere l'abbattimento che lo spread esercita sui titolari di redditi immobiliari, visto che più lo spread sale più indici e capitalizzazione della Borsa scendono. Troppo lungo spiegare le metodologie per un calcolo approssimativo. Diciamo che per l'ultimo quadrimestre c'è da aggiungere un altro punto di Pil almeno, nell'anno a venire, e che l'elasticità è ben superiore all'unità se la cosa perdura, cioè il punto si raddoppia se dal quadrimestre giungiamo al semestre.

Come si vede, lo spread non riguarda solo le aste pubbliche ma colpisce tutti, e in tempo reale. Se sommiamo gli effetti del solo quadrimestre ultimo per i contribuenti, per le banche e i loro clienti e su chi ha investito in Borsa, siamo già ben oltre i 3 punti pieni di Pil nel 2012, intorno a 50 miliardi di euro. E attenti che il conto sale ogni giorno. Ce n'è abbastanza, per chiedere alla politica un sussulto di responsabilità. O no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti con la crisi

L'Istat certifica: famiglie più povere

Gli indicatori

Sono casa, amici e salute a farci dire che siamo abbastanza felici. Quasi metà delle famiglie italiane nel corso del 2011 ha visto peggiorare la propria condizione economica. Lo certifica l'Istat. E, per il Censis, i malati di tumore sono preoccupati per i tagli alla sanità.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Il giorno della "sfiducia" era cominciato con qualche ora d'anticipo. Prima della Camera, era stata l'Istat a certificare la sfiducia delle famiglie italiane nei confronti del governo e il Censis quella dei malati, a causa dei tagli, nella sanità futura.

STA PEGGIO IL 43% DEGLI ITALIANI

Quasi una famiglia su due, il 43,7%, dichiara un peggioramento nel 2011 della propria situazione economica rispetto al 2010. Il 49,5% delle persone si dichiara per niente o poco soddisfatta della propria situazione economica, percentuale sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente. E dire che l'indagine su «Aspetti della vita quotidiana» realizzata sulle soddisfazioni dei cittadini è stata realizzata (con interviste ad un campione significativo di italiani sopra i 14 anni) a marzo. Chissà a che percentuali sarebbe arrivate l'Istat se le interviste fossero state fatte ieri.

Congetture a parte il quadro dell'indagine fotografa un'Italia che reagisce alla crisi in maniera comunque positiva. Agli intervistati era infatti chiesto di dare un voto da 1 a 10 sulla soddisfazione della loro vita. Il

voto medio è più soddisfacente: si attesta mediamente su 7,1 con il Trentino Alto Adige che si staglia come regione "più felici" (7,7) davanti alla Valle d'Aosta (7,4), mentre le "più infelici" sono la Campania e il Lazio (6,9 di voto medio). Ma le ragioni dipendono tutte da fattori extraeconomici ed extrapolitici: famiglia (91% di soddisfatti, di cui ben il 34,7% si ritiene molto soddisfatto), amici (83,4% di soddisfatti), salute (81,3%) e tempo libero (64,1%). Mentre i problemi maggiormente sentiti dalle famiglie sono il traffico (41,2%), la difficoltà di parcheggio (38%), l'inquinamento dell'aria (36,8%), il rumore (32,6%), il non fidarsi a bere acqua dal rubinetto (30%), la sporcizia nelle strade (29,1%), la difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici (28,6%) e il rischio di criminalità (26,6%), mentre perfino l'irregolarità nell'erogazione dell'acqua è considerata un problema dal 9,3% delle famiglie.

Analizzando meglio le categorie sociali degli intervistati non è sorprendente sapere che chi è occupato è decisamente più soddisfatto di chi è alla ricerca di occupazione (7,3 contro 6,6). Tra gli occupati, dirigenti, imprenditori e liberi professionisti si dichiarano più soddisfatti degli operai (7,5 contro 7,2). Il fattore educativo è molto rilevante: chi ha una laurea si dichiara più soddisfatto di chi ha al massimo la licenza elementare (7,4 contro 6,7).

PAURA PER TAGLI A SANITÀ

Il Censis invece ha compiuto la prima indagine sui malati di tumore. «Ad alta voce» è la prima ricerca nazionale sui pazienti colpiti da tumore realizzata dall'istituto guidato da Giuseppe De Rita con il sostegno di

Roche, e in collaborazione con la FaVo (Federazione italiana delle associazioni di volontariato) e registra che sono poco più di 2,2 milioni di persone sono gli italiani che vivono avendo o avendo avuto una diagnosi di tumore. Se è vero che per il 77% dei pazienti i servizi sanitari con i quali si sono confrontati nel corso della malattia sono stati ottimi, quasi uno su tre (29,5%) teme che le difficoltà di bilancio condizionino e condizioneranno la messa a disposizione di terapie oncologiche innovative, più mirate e con minori effetti collaterali. E il 25,7% è preoccupato che le attuali disparità regionali nell'accesso alle cure (riscontrate dal 65,6%) possano ulteriormente aumentare. Meno elevato il giudizio nei confronti dei servizi sociali, giudicati ottimi o buoni solo dal 45% dei pazienti e ritenuti impossibili da giudicare dal 21. Molto negativo è poi il giudizio sull'assistenza domiciliare, considerata insufficiente dal 42% degli intervistati.

«Se oggi la sanità funziona piuttosto bene, pur con significative differenze territoriali, - spiega il Censis - per il futuro si teme che i tagli dei budget pubblici renderanno non disponibili tempestivamente le terapie più innovative che, oltre a guarire di più e meglio, dovrebbero soprattutto ridurre gli effetti collaterali, rendendo più facile il rientro nella vita di tutti i giorni».



La Germania resterà l'unica in piedi tra le macerie. Quelle dell'euro

Roma. Se continua così, la Germania rischia di rimanere in piedi tra le macerie dell'euro. Mentre la moneta unica ovunque barcolla, Berlino infatti decolla: in una valle comune di lacrime e sangue, la Germania taglia le tasse; in un'economia reale ridotta a stagno immobile, l'export tedesco cresce. Né si può escludere che è proprio delle difficoltà dell'euro che si alimenta il successo di Berlino. Ma innanzitutto i fatti: ieri il commissario europeo agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, si è detto "certamente preoccupato" per la situazione dello spread tra Btp italiani e Bund tedeschi, "da considerarsi più o meno drammatica". Lo stesso Rehn è il firmatario di una lettera-questionario spedita il 4 novembre al governo, e resa nota ieri, nella quale tra l'altro si chiede all'esecutivo se abbia già previsto "misure addizionali" per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, considerato che a causa del deterioramento dell'economia "l'attuale strategia" non garantisce quel risultato.

Il differenziale tra Btp e Bund ancora ieri ha fatto segnare un record, raggiungendo quota 495 punti all'apertura delle Borse, scendendo sotto 480 punti all'ora di pranzo, e risalendo fino a oltre 490 punti dopo il voto della Camera sul rendiconto dello stato. Piazza Affari ha chiuso in linea con le altre Borse europee, al di sotto dei massimi di giornata ma comunque con un rialzo dello 0,74 per cento. Il rendimento sui titoli decennali è anch'esso al massimo storico (6,74 per cento), segno che indebitarsi costerà sempre di più al paese, nonostante l'impegno del governo su riforme e conti pubblici.

Dalle istituzioni europee agli osservatori più critici, tutti comunque ribadiscono che la posizione italiana non è assimilabile a quella greca. Ad Atene le macerie sono già fumanti: non tanto perché ieri sia stato ufficializzato l'arrivo di un nuovo premier - Lucas Papademos, ex vicepresidente della Bce - alla testa di un governo d'unità nazionale, ma piuttosto perché in Grecia si è già stabilito un percorso che porta al default, per quanto

"controllato". Scenari tipici da Club Med, si dirà. Invece no: da settimane anche il cosiddetto "motore franco-tedesco", costituito dalle prime due economie del Vecchio continente, si è ingolfato. Al punto che due giorni fa il governo francese ha annunciato un'altra manovra correttiva dei conti pubblici, dopo quella di agosto rivelatasi insufficiente, tesa ad anticipare il pareggio di bilancio al 2016.

"Un piano per tentare di salvare la tripla A", lo definiva ieri il Monde. Tra tagli e nuove entrate, si tratta di una manovra da 65 miliardi di euro da qui al 2016.

Se continua così, quindi, la Germania si ergerà tra le macerie dell'Ue. I dati provenienti da Berlino infatti, nonostante l'economia reale inizi a risentire del rallentamento degli altri stati membri, sono positivi e decisamente controcorrente. A settembre per esempio è ancora migliorato il surplus commerciale del paese, arrivato a 15,3 miliardi di euro. Merito delle industrie locali, ma anche del fatto che Berlino accumula consistenti avanzi di conto corrente senza che esista più quel meccanismo compensativo fornito dall'apprezzamento del cambio della valuta che invece operava ai tempi del marco. L'euro stabile, grazie a una bilancia equilibrata dell'Ue considerata nel suo complesso, garantisce alla potenza manifatturiera tedesca la moglie ubriaca (export rampante) e la botte piena (euro debole). Né è casuale che mentre i tagli alla spesa e gli innalzamenti delle tasse occupano le agende di tutti gli esecutivi europei, Angela Merkel trovi il tempo di siglare un accordo nella maggioranza per tagliare le tasse, seppure di poco. La Germania infatti, oltre a un bilancio storicamente in ordine, ha dalla sua il fatto di "beneficiare dalla crisi dell'euro", come ha scritto ieri il Wall Street Journal. Più il rendimento sui titoli degli altri paesi sale, meno costa per Berlino - in proporzione - indebitarsi, visto che i Bund sono considerati "titoli rifugio". Un'altra ragione per restare soli, e felici, tra le macerie. Anche se nel lungo termine, conclude lo stesso quotidiano finanziario, "tutto questo potrebbe costare caro alla Germania".



E l'Ue gela l'Italia: «Serve una manovra bis»

Lettera del commissario Olli Rehn a Tremonti: «Roma non centerà il pareggio nel 2013»

Per il raggiungere gli obiettivi fissati dall'Italia in materia di finanza pubblica «saranno necessarie misure aggiuntive». È quanto ha scritto ieri Bruxelles a Roma. «Stimiamo che nel contesto dell'attuale situazione economica la programmata strate-

gia di bilancio non assicura il raggiungimento del pareggio nel 2013. Misure aggiuntive saranno necessarie per raggiungere gli obiettivi fissati per il 2012-2013». Oggi a Roma comincia la missione di Ue e Bce per monitorare l'attuazione degli impegni.

Bruxelles gela Roma: «Necessarie misure aggiuntive»

Per il raggiungere gli obiettivi fissati dall'Italia in materia di finanza pubblica «saranno necessarie misure aggiuntive». È quanto ha scritto ieri Bruxelles a Roma. «Stimiamo che nel contesto dell'attuale situazione economica la programmata strategia di bilancio non assicura il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013. Misure aggiuntive saranno necessarie per raggiungere gli obiettivi fissati per il 2012 e il 2013». La Commissione chiede se il governo abbia già preparato gli interventi da adottare e, in caso affermativo, di conoscere di che tipo di misure si tratta e, in particolare, se avranno la forma di un'ulteriore restrizione alla spesa. Oggi a Roma comincia la missione della Commissione e della Bce per monitorare l'attuazione degli impegni contenuti nella lettera inviata il 26 ottobre scorso.



Rapporto entro il prossimo vertice del 29 novembre. L'Europa resta divisa sulla Tobin tax

Oggi arriva la missione della Ue

Per verificare l'applicazione delle promesse fatte a Cannes

Seconda tornata di incontri, ieri a Bruxelles, dopo l'Eurogruppo di lunedì, dove si è discusso, senza grandi risultati, del fondo salva-stati. Ieri è stata la volta dell'Ecofin (assente Tremonti, ritornato in Italia per il voto in parlamento sul rendiconto di cassa). I ministri delle finanze hanno tra l'altro preso atto dell'accordo in Grecia per un governo di unità nazionale, che vedrà Lucas Papademos al posto dell'uscente George Papandreou e del voto sul rendiconto al parlamento italiano, che ha registrato l'assenza di una maggioranza di governo, con le incognite che si sono aperte per il governo.

L'Italia è stata comunque presente, durante il dibattito tra i ministri e si è aggiunta alle voci dei paesi contrari alla proposta di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie nell'Ue. A esprimere i «seri dubbi» di Roma al Consiglio Ue sulla proposta è stato, come sempre quando il governo non è rappresentato da un suo membro, il rappresentante permanente dell'Italia presso l'Ue, Ferdinando Nelli Feroci. La cosiddetta Tobin tax è sostenuta dall'asse franco-tedesco, dalla Spagna, dal Belgio, dalla Finlandia, dalla Slovenia e dall'Austria. Come la Gran Bretagna, che guida l'opposizione al progetto insieme alla Svezia, l'Italia ha sostenuto che la tassa dovrebbe essere globale e ha paventato che non sia efficace se limitata solo all'Ue o, peggio, alla sola Eurozona (nel caso più che probabile che si debba ricorrere a una «cooperazione rafforzata» per evitare il veto di Londra). In altre parole, si teme una delocalizzazione di parte del-

le attività finanziarie fuori dall'Ue (o dall'Eurozona) per evitare il pagamento della tassa. Simile a un'altra delle obiezioni britanniche è anche la seconda perplessità italiana, espressa all'Ecofin dall'ambasciatore Nelli Feroci: il dubbio che i costi della tassa, alla fine, siano trasmessi dagli operatori finanziari ai consumatori (o «ai contribuenti e ai pensionati», come ha sottolineato il ministro inglese, George Osborne). La terza obiezione italiana, infine, riguarda il possibile impatto negativo sui mercati secondari dei bond, ovvero sulla compravendita dei titoli di stato, successiva alla loro emissione (a cui non si applica la tassa). Questo, secondo l'Italia, potrebbe tradursi in ulteriori problemi per il rifinanziamento del debito sovrano di quei paesi che sono già in difficoltà in seguito alla crisi dell'euro.

Dal canto suo, Osborne ha quindi chiesto di «mettere nel cassetto la proposta» e ha consigliato invece di introdurre una tassazione permanente sulle banche, come in Gran Bretagna, che dovrebbe permettere di raccogliere 2,6 mld di sterline all'anno. Osborne sarebbe però favorevole all'introduzione della tassazione solo se fosse attuata a livello globale.

Tra gli altri temi in agenda, anche la governance, gli indicatori economici per definire gli squilibri macroeconomici e le proposte della Commissione europea sulla tassazione sull'energia e sulle transazioni finanziarie, che prevedono un'aliquota dello 0,01% per lo scambio di derivati e dello 0,1% per le altre operazioni. Secondo le stime della Commissione le entrate della Tobin tax potrebbero ammontare a 57 mld euro

all'anno.

Intanto, è attesa oggi a Roma la missione degli esperti della Commissione europea e della Banca centrale europea per monitorare l'attuazione della lettera di intenti presentata da Berlusconi al vertice del 26 ottobre a Bruxelles. La missione sarà guidata dal belga Servas Deroose, numero due della Direzione generale affari economici e finanziari della Commissione. La missione, in collaborazione con la Bce non ha una durata definita e il commissario europeo agli affari economici e monetari dovrà presentare un documento politico ai ministri delle finanze dell'eurozona entro l'Eurogruppo del 29 novembre. La Commissione europea ha inviato un questionario all'Italia in merito all'attuazione del programma di riforme e si aspetta che Roma risponda entro la fine della settimana, ha detto Olli Rehn, ricordando che l'Europa è un «partner» dell'Italia e lavorerà «per sostenere» il paese e «per garantirne la stabilità», anche se, nella conferenza stampa di chiusura dell'Ecofin, ha ammesso che la situazione economica politica italiana è «in movimento» e «molto preoccupante». Il questionario dà per scontate ulteriori manovre per raggiungere gli obiettivi di bilancio per il 2012 e il 2013.

© Riproduzione riservata ■



» Il documento

Le 39 domande a cui Roma dovrà rispondere

Dal pareggio di bilancio a scuola e infrastrutture: ecco l'ultimatum di Bruxelles

La Commissione Europea ha preparato un documento con 39 domande alle quali il governo italiano, dopo gli impegni presi all'ultimo vertice con la lettera del premier, dovrà rispondere. Dalle infrastrutture alla scuola, alle pensioni. Alla semplificazione della pubblica amministrazione. Al rafforzamento dei poteri dell'Autorità per la concorrenza.

a cura di IVO CAZZI

La premessa

1) Come premessa generale, indicare concretamente e dettagliatamente a che punto di approvazione o di applicazione risultano tutte le misure promesse nella lettera del 26 ottobre scorso.

La manovra aggiuntiva

2) Confermare l'impegno a intervenire con misure aggiuntive specifiche in caso di deterioramento del ciclo economico e del deficit, come già la Commissione ritiene necessario per conseguire gli obiettivi fissati per il 2012 e il 2013.

Privatizzazioni

3) Dettagliare le privatizzazioni per 5 miliardi l'anno e chiarire che sono al netto dei minori dividendi e del maggiore costo per gli affitti provocati dalle cessioni.

Taglio al debito

4) Specificare come si intende ridurre il debito a partire dal 31 dicembre 2011 con l'assistenza dell'annunciato apposito comitato.

Età pensionabile

5) L'età pensionabile a 67 anni nel 2026 è sufficiente? Va adeguata l'età pensionabile delle donne anche nel settore privato? Sono sostenibili le pensioni anticipate?

Pareggio in Costituzione

6) Come e in quanto tempo verrà inserito nella Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio?

La tassazione sui consumi

7) Come verrà spostata la tassazione dal lavoro ai consumi e alla proprietà immobiliare?

I fondi comunitari

8, 9, 10, 11, 12) Come verrà migliorata l'utilizzazione dei fondi comunitari e come sono considerate in bilancio le relative prospettive? In cosa consiste dettagliatamente e concretamente il piano Eurosud per lo sviluppo del Mezzogiorno?

Gli insegnanti meritevoli

13, 14, 15, 16) Come verranno ristrutturare le scuole con risultati insoddisfacenti? Come verranno valorizzati gli insegnanti meritevoli? Come migliorerà la competizione tra università? Cosa si intende per «più spazio di

manovra» sui costi delle iscrizioni?

Il lavoro delle donne

17, 18, 19, 20, 21) Come verrà promossa l'occupazione giovanile e delle donne? Come funzioneranno gli incentivi fiscali per le aree arretrate? Come verrà attuata dettagliatamente e quali benefici concreti porterà all'occupazione la possibilità di licenziare i lavoratori dipendenti per motivi economici? Come funzionerà l'intervento sui contratti para-subordinati e quali costi avrà? In quale modo verrà attuato l'impegno di superare la frammentazione dell'attuale sistema di sussidi di disoccupazione?

Più poteri Antitrust

22, 23, 24, 25) Come verrà rafforzata l'attività dell'Autorità per la Concorrenza? Dopo la nuova legislazione per la liberalizzazione nella distribuzione dei carburanti e nell'assicurazione obbligatoria delle auto, come e quando si interverrà anche nei servizi postali, nella distribuzione dell'energia, nell'acqua (considerando anche lo specifico referendum), nei trasporti ferroviari, autostrade o aeroporti? Verranno davvero abolite le barriere di accesso alle professioni? Perché la lettera non garantisce l'abolizione delle tariffe minime nei servizi professionali? 26, 27, 28) Come verrà favorita la capitalizzazione delle imprese? Come verranno trasformate le aree arretrate in zone di sviluppo? Come verranno stimulate la ricerca e le attività delle piccole e medie industrie?

La semplificazione

29, 30) Con quali misure specifiche avverrà concretamente la semplificazione burocratica e amministrativa (soprattutto per le piccole imprese)?

Gli uffici pubblici

31, 32, 33) Quando la commissione per la modernizzazione della pubblica amministrazione sarà completamente operativa? Come e quando saranno attuate le misure di mobilità e di flessibilità per i dipendenti statali, anche in relazione alla soppressione delle Province? Quali progressi concreti ha generato la riforma Brunetta?

I tempi della giustizia

34, 35) Con quali misure specifiche sarà migliorato il funzionamento della giustizia civile?

Porti e aeroporti

36) Qual è concretamente la politica del governo per le infrastrutture e le costruzioni in relazione a aeroporti, porti e trasporti eccezionali via strada?

I costi della politica

37-38-39) In aggiunta a quella sul pareggio di bilancio, come verranno attuate nei dettagli le



altre riforme costituzionali promesse? Fino a che punto risulteranno generatrici di risparmi nella spesa pubblica? Come avverrà concretamente la riduzione dei costi della politica attraverso misure come il minore numero di parlamentari? Come verranno rafforzate la governance e l'attività decisionale del Paese intervenendo anche sul ruolo del governo e della maggioranza?



Il documento della Commissione europea con 39 domande alle quali il governo italiano, dopo gli impegni presi all'ultimo vertice, dovrà rispondere

La Tobin tax non decolla, Europa divisa

Italia e Gran Bretagna: fughe di capitali se la introduce solo la Ue

L'inventore



Il Nobel la lanciò nel '72

L'economista James Tobin propose, nel 1972, una tassa che colpisse tutte le transazioni sui mercati valutari, così da scoraggiare le speculazioni a breve termine. Poi, 25 anni dopo, Le Monde Diplomatique rilanciò l'idea con un articolo "Disarmare i mercati"

Il commissario europeo: in tutto il mondo gli indignati chiedono che la finanza paghi

VALENTINA CONTE

ROMA — Salta l'accordo europeo sulla Tobin Tax. La proposta della Commissione Ue di applicare dal 2014 una tassa sulle transazioni finanziarie (0,1% sulle operazioni con titoli; 0,01% su quelle con derivati) per un gettito di 55 miliardi all'anno, si è scontrata all'Ecofin di ieri con il no della Gran Bretagna, che guida il fronte dei Paesi contrari. Si teme una fuga di capitali, se applicata solo in Europa o, peggio, nell'Eurozona. E una ricaduta sui risparmiatori. «Seri dubbi» vengono espressi anche dall'Italia, preoccupata che la tassa sottragga liquidità al mercato secondario, dove vengono acquistati i titoli di Stato. Mercato determinante, in questi giorni, per misurare la febbre dello spread con i Bund tedeschi e per rifinanziare il debito. Favorevoli, invece, Francia e Germania, con Spagna, Belgio, Slovenia, Finlandia e Grecia.

Europa spaccata, dunque. Da una parte, il cancelliere dello Scacchiere, il britannico George Osborne, che invita ad essere «realisti e sinceri» e «mettere nel cassetto la proposta», visto che «l'unanimità non c'è». E a discutere di un'altra tassa «che dia una mano alla crescita e all'occupazione», anche perché la Tobin tax «non sarebbero le banche e i banchieri a pagarla, ma i pensionati e i contribuenti». Con lui Irlanda, Svezia, Repubblica Ceca e Bulgaria. Dall'altra parte l'asse franco-alemanno. Il ministro delle Finanze tedesche Schaeuble critica il criterio dell'unanimità come

vincolante e rilancia l'opportunità della tassa almeno nella zona euro: «Potremmo esserne i precursori», dice. Bollando l'obiezione che «non si può avere una tassa del genere se non a livello globale» come «un argomento per non fare nulla». Una soluzione mondiale per Schaeuble «sarà raggiunta solo se qualcuno farà il primo passo». «A un certo punto - conclude - dovremo pur dare fastidio ai mercati finanziari».

Difende la bontà della tassa per la sua «equità e i numerosi benefici», anche il commissario Ue alla Fiscalità, il lituano Algirdas Semeta, ricordando che «i cittadini europei e del mondo per primi chiedono che il settore finanziario dia un adeguato contributo all'economia e alla società. Sono giustamente indignati». I dubbi dell'Italia - espressi ieri a Bruxelles dal rappresentante permanente presso la Ue, Ferdinando Nelli Feroci, che sostituiva il ministro Tremonti, volato a Roma per il voto sul Rendiconto - vertono invece su tre punti, in parte condivisi dal fronte del no. Primo: la Tobin tax deve essere globale, perché non è efficace se limitata solo all'Europa, pena una fuga delle attività colpite verso mercati finanziari più generosi. Secondo: i costi della tassa potrebbero essere scaricati dal sistema finanziario sui consumatori. Terzo: un possibile impatto negativo, per il rallentamento delle transazioni, anche sulla compravendita dei titoli di Stato italiani. Questo, sul mercato secondario (cui non si applica la tassa).

Discussione rimandata al 5 dicembre prossimo quando la Commissione europea sulla Tobin tax vaglierà proposte alternative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



I DUBBI DI LONDRA

L'Inghilterra pensa che la tassa si possa introdurre solo con un voto unanime, oggi impossibile



L'EFFETTO RICADUTA

Ci si chiede se le banche finirebbero con lo scaricare la tassa sui loro clienti aumentando i costi



I TITOLI A RISCHIO

Si teme poi che la tassa riduca le vendite dei titoli di Stato sul mercato secondario



IL PATTO GLOBALE

Rischio di fuga di capitali se la tassa è introdotta soltanto nella Ue e, peggio, se limitata all'eurozona



L'euro paga la crisi del debito

La moneta unica ha mantenuto le promesse dell'avvio, i Paesi sono in ritardo

Le misure. Necessarie più concorrenza e qualità dei servizi, efficienza del mercato del lavoro e competitività delle imprese



L'AGENDA

Le riforme per la crescita e per l'Europa sono identiche: è quello il programma di governo che bisogna attuare al più presto
di **Giacomo Vaciago**

Dalle mie parti, dicono che a volte la pezza è peggio del buco. È quello che uno pensa leggendo le precisazioni, del 28 ottobre 2011, del Presidente del Consiglio sull'euro. Vi si parla (due volte in cinque righe) di un attacco speculativo all'euro, e lo si attribuisce al fatto che è una moneta senza Stato e senza Governo. Si torna ancora a recriminare sul cambio stabilito al momento del passaggio alla moneta unica attribuendogli la responsabilità della crisi in cui ci troviamo.

Strano modo di descrivere l'Unione monetaria europea e la sua moneta. Strano modo di definire la crisi che avviata nel novembre di due anni fa è lungi dall'essere terminata.

Per rimettere un po' d'ordine, proviamo a ricordare cosa sta scritto nei libri di testo (penso ad alcuni tra i più utilizzati come De Grauwe, ma anche a Baldwin, a Wyplosz, e a tanti altri) che usiamo all'università, non solo in Italia.

Anzitutto, è ben spiegato che l'Unione monetaria europea è partita il 1° gennaio 1999, senza avere la certezza che fosse una «area monetaria ottimale», cioè riunisse solo Paesi per i quali era sicuro che i benefici netti (benefici meno costi) fossero positivi. I parametri da soddisfare per poter entrare, e lo stesso Patto di stabilità che rendeva eterni i limiti ai deficit ed ai debiti pubblici, erano pensati per evitare che un Paese danneggiasse gli altri; certo non per garantire che facesse il suo interesse.

A ben guardare, questo è l'unico motivo con cui si può giustificare l'altrui occuparsi di noi: le prossime visite del Fondo monetario internazionale non sono certo giustificate dall'amore per il nostro Paese, ma semmai dal timore dei guai che potremmo causare al prossimo.

Ma se questo è vero, perché mai un Paese

se doveva voler entrare nell'euro, senza essere certo di averne i benefici? La risposta più probabile è che si volesse continuare sul percorso iniziato, e trovare nell'euro la conferma a quell'impegno riformatore che appunto era richiesto per avere i benefici dell'euro stesso.

Mi spiego con un esempio di attualità. Se rileggo le due pagine della famosa lettera inviata da Trichet-Draghi il 5 agosto scorso al nostro Governo, e le confronto con ciò che un Paese dovrebbe fare per avere i benefici dell'euro, scopro che l'area di sovrapposizione è elevata.

Le riforme che dobbiamo fare per tornare a crescere e quelle che servono per avere i benefici dell'euro, sono in gran parte le stesse! Ambedue riguardano l'aumento della concorrenza, la qualità dei servizi privati e pubblici, l'efficienza del mercato del lavoro, la competitività delle imprese.

Chi non ci crede, si rilegga il Rapporto Monti (sì, è proprio lui!) di un anno fa: è rivolto all'Europa, ma è ovvio che dentro ci siamo anche noi (soprattutto noi, quando c'è crisi; ma non solo: anche gli altri Paesi hanno bisogno di stimoli alla modernità). Tutte queste cose i lettori del Sole 24 Ore le sanno. E le ritrovano anche nel Manifesto per l'Europa e nel manifesto per la crescita che il giornale ha promosso e pubblicato nelle settimane scorse.

Ciò riconosciuto, passiamo a considerare la crisi finanziaria in corso. Non è certo la prima (né sarà l'ultima) crisi della storia dell'umanità. Cosa c'è di più grave del solito? La caratteristica della nostra unione, che ha portato a livello di bene comune solo la stabilità monetaria e non anche la stabilità finanziaria. Per una serie di ragioni (e non da ultimo, perché in questo secondo aspetto è impossibile lasciar fuori la dimensione politica; come si è invece cercato di fare con la Banca centrale europea e la sua missione definita solo per la stabilità monetaria). Ma la crisi odierna ci ricorda che le diverse dimensioni della stabilità prima o poi interagiscono. Da un lato, la stabilità macroeconomica come misurata dall'output gap (% di lavoratori disoccupati e quindi prodotto perduto); e poi quella monetaria come misurata dall'inflazione, e infine quella fi-



nanziaria, come misurata dal valore e dai rendimenti delle attività finanziarie.

Interagiscono sia quando va tutto bene sia quando qualcosa va male. La prevedibile uscita della Grecia dall'euro può essere definita come crisi dell'euro? Ovviamente no, perché l'euro potrà continuare a dare benefici ai paesi membri che se li meritano.

Ma certo non lo ricorderemo come giorno da festeggiare, sapendo che qualcuno non ha mantenuto le promesse fatte, anzitutto ai cittadini del suo Paese. Avendo "scoperto" che la crisi era dovuta ai nostri errori, e che era perfettamente prevedibile in base a quanto insegniamo ai nostri studenti, non siamo di ciò più soddisfatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO

Le proposte. Il manifesto del Sole 24 Ore per l'Europa con cinque misure da varare a livello comunitario per disinnescare la crisi del debito sovrano e ridare sicurezza a risparmiatori, investitori e aziende europee è stato lanciato il 1° novembre. I punti riguardano: (1) *Governo economico europeo* (2) *Estensione del mandato Bce* (3) *Euro Project Bond* (4) *Euro Union Bond* (5) *Mercato unico bancario*.

Il Sole **24 ORE**

*Per salvare l'euro
serve solo più Europa:
il futuro in cinque mosse*

Le analisi. Il 2 novembre sul Sole 24 Ore è intervenuto l'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi (*nella foto*). Lo stesso giorno i contributi di Daniel Gros, Mickey Levy, Pier Carlo Padoan e Charles Kupchan. Il 3 novembre, hanno scritto Jacques Cailloux e Allen Sinai, il 4 novembre Enrico Letta, Jean Pisani-Ferry e Jonathan Portes, il 5 Kenneth Rogoff e Roger Bootle, il 6 Uri Dadush.

LA SVOLTA DI BERLUSCONI LE DIMISSIONI POST DATATE DEL GOVERNO APRONO SCENARI IMPREVEDIBILI

Berlino vuole Monti dopo il Cav

Il premier preannuncia l'addio dopo l'approvazione della legge di Stabilità. E prepara l'arrivo di Alfano a Palazzo Chigi in alternativa alle elezioni. Ma le cancellerie europee premono per un governo tecnico

IL CANCELLIERE TEDESCO LO HA CONFIDATO AD ALCUNI RAPPRESENTANTI DELLA FINANZA ITALIANA

Berlino vuole Mario Monti über alles

Per il premier tedesco solo Napolitano può garantire con la sua affidabilità il rispetto dell'impegni presi da Roma con la Ue. E il presidente della Bocconi è l'uomo ideale per Palazzo Chigi, conferma Handelsblatt

DI ROBERTO SOMMELLA

Mario Monti über alles. O almeno in Germania. Sarebbe stata proprio la cancelliera Angela Merkel, in alcuni colloqui riservati degli ultimi giorni a rivelare questo auspicio, parlando con alcuni autorevoli esponenti dell'economia italiana. Merkel, secondo quanto riferito da fonti diplomatiche a *MF-Milano Finanza*, avrebbe fatto il punto della situazione sull'Italia durante questi summit e, forte anche dell'appoggio di Nicolas Sarkozy, si sarebbe lasciata andare a una previsione che suona tanto di indicazione: se l'Italia vuole rispettare la tabella di marcia e salvare l'Eurozona deve far sì che, una volta caduto il governo di Silvio Berlusconi, il capo dello Stato affidi un incarico tecnico-politico al presidente della Bocconi, l'unico in grado di riportare all'autorevolezza perduta il Paese. Se fosse davvero così, e le fonti consultate sono molto autorevoli, sarebbe scoperto il gioco che si sta facendo dalle parti di Parigi e Berlino.

Scalzato dalla sella il Cavaliere, le diplomazie franco-tedesche hanno paura che l'Italia precipiti nel baratro dell'incertezza politica e che si arrivi nel 2012 a elezioni anticipate senza avere varato nessuna riforma di quelle annunciate dal governo di centrodestra. Una prospettiva che viene definita, sempre da questi fonti, «catastrofica» per le stesse sorti dell'euro. Serve un esecutivo che porti a compimento le misure di contenimento della spesa, rispetti gli impegni inseriti nella lettera alla Ue presentata da Berlusconi (e rimarcati nella nuova missiva di Bruxelles in cui si chiedono nuove

manovre come emerge dall'articolo a pagina 2) e approvi la legge di Stabilità garantendo il pareggio di bilancio nel 2013. Un programma lacrime e sangue che attualmente, ragionano ancora a Berlino, solo un governo di salvezza nazionale potrebbe provare a garantire. Ecco perché Merkel confida moltissimo, e non ha mai perso occasione per sottolinearlo, nell'opera di Giorgio Napolitano, il vero regista dell'operazione, unico interlocutore considerato «autorevole e affidabile» dalla Germania. E se qualcuno avesse voluto la conferma di quanto sostenuto da semplici fonti, questa è arrivata ieri in serata. A mezzo stampa. Il quotidiano tedesco *Handelsblatt* nel commentare le difficoltà di Berlusconi sul Rendiconto dello Stato ha scritto chiaro e tondo: «Adesso è solo necessario con urgenza un nuovo inizio con un governo credibile, vale a dire senza Berlusconi. I mercati finanziari hanno bisogno di un pretesto, per valutare diversamente un Paese e questo pretesto arriverebbe al meglio da una nuova figura al vertice del governo, nel migliore dei casi con la presenza di un autorevole tecnico». Un identikit fin troppo calzante con la figura di Mario Monti. D'altronde, che l'Italia fosse un sorvegliato speciale dell'Europa, del Fondo monetario internazionale e della Bce era sotto gli occhi di tutti e uno sbocco di questo genere è stato di fatto già auspicato a fine ottobre dopo il vertice europeo. In quei giorni, dopo la missione a Bruxelles di Berlusconi, i leader dell'Eurozona furono molto chiari: «Accogliamo con favore i programmi dell'Italia sulle riforme strutturali per rafforzare la crescita e per la strategia di consolidamento fiscale, così come delineate nella lettera inviata ai

presidenti del Consiglio europeo e della Commissione e chiediamo all'Italia di presentare urgentemente un ambizioso calendario per queste riforme». Merkozy e gli altri 15 colleghi invitavano poi l'Italia «ad attuare le riforme strutturali per aumentare la competitività riducendo i vincoli burocratici», rivedendo le regole su licenziamenti e pensioni «entro la fine del 2011».

La Commissione europea, che da oggi sarà presente con i suoi emissari in Italia, dovrà infine «presentare una valutazione dettagliata delle misure e monitorarne l'attuazione. E le autorità italiane dovranno fornire tempestivamente tutte le informazioni necessarie per tale valutazione». Solo rileggendo le conclusioni del vertice europeo del 27 ottobre scorso si capisce quanto sia stringente il cappio al collo del prossimo esecutivo che si insedierà a Palazzo Chigi (se così sarà) e quanto siano chiare le aspirazioni tedesche per un gabinetto tecnico a Roma. Ma chi sono gli uomini che potrebbero affiancare Monti nel ruolo di ministri? Per ora si fa il nome di Guido Tabellini, rettore dell'Università Bocconi, di Francesco Giavazzi, di Giuliano Amato e di Fabrizio Saccomanni, come rivelato da *Italia Oggi*. Ma incasellarli in precisi ministeri è un esercizio duro anche per i manovratori di Berlino. (riproduzione riservata)



L'analisi

Bce, gli acquisti (condizionati)

di FEDERICO FUBINI

Il Fondo

Potrebbe anche arrivare un sostegno più forte. Le strade per il Fondo salva-stati

Non esiste un'arma segreta, né un contratto già firmato per metterla in funzione a un momento dato. L'Italia non può aspettarsi un «deus ex machina» dall'Europa o dal Fmi che risolva il dramma. Non può certo farlo dopo l'ultimo, grande «no» della Bundesbank: al G20 di Cannes la scorsa settimana, il piano di (quasi) tutti prevedeva di conferire di «diritti speciali di prelievo» (Sdr) dei Paesi presso il Fmi al fondo salvataggi europeo. Ciò avrebbe creato la potenza di fuoco per proteggere Italia e Spagna. Ma la Bundesbank, che gestisce gli Sdr tedeschi, ha detto no e ha bloccato tutto. Dunque, niente arma segreta. Ma la stessa esiguità del sostegno della Bce all'Italia in questa fase terribile (ieri appena uno o due miliardi) fa capire che, dopo una chiara svolta politica, l'atteggiamento può cambiare. Se l'Italia annuncia le mosse giuste, la Bce può tornare sui mercati con più forza. L'aiuto del Fmi può diventare anche finanziario. E da dicembre anche il fondo salvataggi può dare il suo contributo: a questo scopo si prepara già un nuovo G20 Finanze (non confermato) a inizio dicembre, per decidere ciò che è rimasto bloccato a Cannes. Un sostegno più forte può arrivare. Ma solo se l'Italia compirà in fretta una svolta del tutto convincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

